

The background of the cover is a mosaic. At the top, the word 'NOTITIAE' is written in large, stylized letters. The 'N' is white with a gold shadow, and the rest of the letters are gold. Below this, the title of the congregation is written in smaller, gold, serif capital letters. At the bottom, the issue information and the publisher are listed in white. The right side of the cover is a solid gold color.

NOTITIAE

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

551-552 IUL. • AUG. 2012 7-8

Città del Vaticano

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Allocutiones: La scarcerazione di Pietro (*At* 12, -17) (321-324); La preghiera nelle Lettere di San Paolo (325-329); Lo Spirito e l'«Abbà» dei credenti (330-334).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

De Festo D.N.I.C. Summo et Aeterno Sacerdote

Lettera della Congregazione (335-336); Decretum (337); Officium Divinum Liturgia Horarum (338-353); Missale Romanum Lectionarium (354-362); Missale Romanum Proprium de Tempore (363-367); Martyrologium Romanum (368).

Summarium Decretorum 369-381

In nostra familia 382

STUDIA

L'Eucologia della Festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote (*M. Barba*) 383-405

«Si compia la tua volontà». Commento alle letture della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote (anno A) (*R. De Zan*) 406-425

«Tu es Sacerdos in Aeternum». Commento alle letture della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote (anno B) (*F. Manzi*) 426-436

«Gesù Cristo, Sommo Sacerdote Misericordioso e Fedele». Commento alle letture della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote (anno C) (*A. Pitta*) 437-448

Allocutiones

LA SCARCERAZIONE DI PIETRO (*At* 12, 1-17)*

Oggi vorrei soffermarmi sull'ultimo episodio della vita di san Pietro raccontato negli *Atti degli Apostoli*: la sua carcerazione per volere di Erode Agrippa e la sua liberazione per l'intervento prodigioso dell'Angelo del Signore, alla vigilia del suo processo a Gerusalemme (cfr *At* 12, 1-17).

Il racconto è ancora una volta segnato dalla preghiera della Chiesa. San Luca, infatti, scrive: «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (*At* 12, 5). E, dopo aver miracolosamente lasciato il carcere, in occasione della sua visita alla casa di Maria, la madre di Giovanni detto Marco, si afferma che «molti erano riuniti e pregavano» (*At* 12, 12). Fra queste due annotazioni importanti che illustrano l'atteggiamento della comunità cristiana di fronte al pericolo e alla persecuzione, viene narrata la detenzione e la liberazione di Pietro, che comprende tutta la notte. La forza della preghiera incessante della Chiesa sale a Dio e il Signore ascolta e compie una liberazione impensabile e inaspettata, inviando il suo Angelo.

Il racconto richiama i grandi elementi della liberazione d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, la Pasqua ebraica. Come avvenne in quell'evento fondamentale, anche qui l'azione principale è compiuta dall'Angelo del Signore che libera Pietro. E le stesse azioni dell'Apostolo – al quale viene chiesto di alzarsi in fretta, di mettersi la cintura e di legarsi i fianchi – ricalcano quelle del popolo eletto nella notte della liberazione per intervento di Dio, quando venne invitato a mangiare in fretta l'agnello con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano, pronto per uscire dal Paese (cfr *Es* 12, 11). Così Pietro può

* Allocutio die 9 maii 2012 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 maggio 2012).

esclamare: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode» (*At* 12, 11). Ma l'Angelo richiama non solo quello della liberazione di Israele dall'Egitto, ma anche quello della Risurrezione di Cristo. Narrano, infatti, gli *Atti degli Apostoli*: «Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro e lo destò» (*At* 12, 7). La luce che riempie la stanza della prigione, l'azione stessa di destare l'Apostolo, rimandano alla luce liberante della Pasqua del Signore che vince le tenebre della notte e del male. L'invito, infine: «Metti il mantello e seguimi» (*At* 12, 8), fa risuonare nel cuore le parole della chiamata iniziale di Gesù (cfr *Mt* 1, 17), ripetuta dopo la Risurrezione sul lago di Tiberiade, dove il Signore dice per ben due volte a Pietro: «Seguimi» (*Gv* 21, 19.22). È un invito pressante alla sequela: solo uscendo da se stessi per mettersi in cammino con il Signore e fare la sua volontà, si vive la vera libertà.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto dell'atteggiamento di Pietro in carcere; notiamo, infatti, che, mentre la comunità cristiana prega con insistenza per lui, Pietro «stava dormendo» (*At* 12, 6). In una situazione così critica e di serio pericolo, è un atteggiamento che può sembrare strano, ma che invece denota tranquillità e fiducia; egli si fida di Dio, sa di essere circondato dalla solidarietà e dalla preghiera dei suoi e si abbandona totalmente nelle mani del Signore. Così deve essere la nostra preghiera: assidua, solidale con gli altri, pienamente fiduciosa verso Dio che ci conosce nell'intimo e si prende cura di noi al punto che – dice Gesù – «perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura...» (*Mt* 10, 30-31). Pietro vive la notte della prigionia e della liberazione dal carcere come un momento della sua sequela del Signore, che vince le tenebre della notte e libera dalla schiavitù delle catene e dal pericolo di morte. La sua è una liberazione prodigiosa, segnata da vari passaggi descritti accuratamente: guidato dall'Angelo, nonostante la sorveglianza delle guardie, attraversa il primo e il secondo posto di guardia, sino alla porta di ferro che immette in città: e la porta si apre da sola davanti a loro (cfr *At* 12, 10).

Pietro e l'Angelo del Signore compiono insieme un tratto di strada finché, rientrato in se stesso, l'Apostolo si rende conto che il Signore lo ha realmente liberato e, dopo aver riflettuto, si reca in casa di Maria, la madre di Marco, dove molti dei discepoli sono riuniti in preghiera; ancora una volta la risposta della comunità alla difficoltà e al pericolo è affidarsi a Dio, intensificare il rapporto con Lui.

Qui mi pare utile richiamare un'altra situazione non facile che ha vissuto la comunità cristiana delle origini. Ce ne parla san Giacomo nella sua Lettera. È una comunità in crisi, in difficoltà, non tanto per le persecuzioni, ma perché al suo interno sono presenti gelosie e contese (cfr *Gc* 3, 14-16). E l'Apostolo si chiede il perché di questa situazione. Egli trova due motivi principali: il primo è il lasciarsi dominare dalle passioni, dalla dittatura delle proprie voglie, dall'egoismo (cfr *Gc* 4, 1-2a); il secondo è la mancanza di preghiera – « non chiedete » (*Gc* 4, 2b) – o la presenza di una preghiera che non si può definire come tale – « chiedete e non ottenete, perché chiedete male, per soddisfare le vostre passioni » (*Gc* 4, 3). Questa situazione cambierebbe, secondo san Giacomo, se la comunità parlasse tutta insieme con Dio, pregasse realmente in modo assiduo e unanime. Anche il discorso su Dio, infatti, rischia di perdere la sua forza interiore e la testimonianza inaridisce se non sono animati, sorretti e accompagnati dalla preghiera, dalla continuità di un dialogo vivente con il Signore. Un richiamo importante anche per noi e le nostre comunità, sia quelle piccole come la famiglia, sia quelle più vaste come la parrocchia, la diocesi, la Chiesa intera. E mi fa pensare che hanno pregato in questa comunità di san Giacomo, ma hanno pregato male, solo per le proprie passioni. Dobbiamo sempre di nuovo imparare a pregare bene, pregare realmente, orientarsi verso Dio e non verso il bene proprio.

La comunità, invece, che accompagna la prigionia di Pietro è una comunità che prega veramente, per tutta la notte, unita. Ed è una gioia incontenibile quella che invade il cuore di tutti quando l'Apostolo bussa inaspettatamente alla porta. Sono la gioia e lo stupore di fronte all'azione di Dio che ascolta. Così dalla Chiesa sale la preghiera per Pietro e nella Chiesa egli torna per raccontare « come il Signore lo

aveva tratto fuori dal carcere» (*At* 12, 17). In quella Chiesa dove egli è posto come roccia (cfr *Mt* 16, 18), Pietro racconta la sua «Pasqua» di liberazione: egli sperimenta che nel seguire Gesù sta la vera libertà, si è avvolti dalla luce sfolgorante della Risurrezione e per questo può testimoniare sino al martirio che il Signore è il Risorto e «veramente ha mandato il suo angelo e lo ha strappato dalle mani di Erode» (*At* 12, 11). Il martirio che subirà poi a Roma lo unirà definitivamente a Cristo, che gli aveva detto: quando sarai vecchio un altro ti porterà dove tu non vuoi, per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio (cfr *Gv* 21, 18-19).

Cari fratelli e sorelle, l'episodio della liberazione di Pietro raccontato da Luca ci dice che la Chiesa, ciascuno di noi, attraversa la notte della prova, ma è la vigilanza incessante della preghiera che ci sostiene. Anche io, fin dal primo momento della mia elezione a Successore di san Pietro, mi sono sempre sentito sorretto dalla preghiera di voi, dalla preghiera della Chiesa, soprattutto nei momenti più difficili. Ringrazio di cuore. Con la preghiera costante e fiduciosa il Signore ci libera dalle catene, ci guida per attraversare qualsiasi notte di prigionia che può attanagliare il nostro cuore, ci dona la serenità del cuore per affrontare le difficoltà della vita, anche il rifiuto, l'opposizione, la persecuzione. L'episodio di Pietro mostra questa forza della preghiera. E l'Apostolo, anche se in catene, si sente tranquillo, nella certezza di non essere mai solo: la comunità sta pregando per lui, il Signore gli è vicino; anzi egli sa che «la forza di Cristo si manifesta pienamente nella debolezza» (*2 Cor* 12, 9). La preghiera costante e unanime è un prezioso strumento anche per superare le prove che possono sorgere nel cammino della vita, perché è l'essere profondamente uniti a Dio che ci permette di essere anche profondamente uniti agli altri. Grazie.

LA PREGHIERA NELLE LETTERE DI SAN PAOLO*

Nelle ultime catechesi abbiamo riflettuto sulla preghiera negli *Atti degli Apostoli*, oggi vorrei iniziare a parlare della preghiera nelle *Lettere* di san Paolo, l'Apostolo delle genti. Anzitutto vorrei notare come non sia un caso che le sue Lettere siano introdotte e si chiudano con espressioni di preghiera: all'inizio ringraziamento e lode, e alla fine augurio affinché la grazia di Dio guidi il cammino delle comunità a cui è indirizzato lo scritto. Tra la formula di apertura: «ringrazio il mio Dio per mezzo di Gesù Cristo» (*Rm* 1, 8), e l'augurio finale: la «grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti voi» (*1 Cor* 16, 23), si sviluppano i contenuti delle Lettere dell'Apostolo. Quella di san Paolo è una preghiera che si manifesta in una grande ricchezza di forme che vanno dal ringraziamento alla benedizione, dalla lode alla richiesta e all'intercessione, dall'inno alla supplica: una varietà di espressioni che dimostra come la preghiera coinvolga e penetri tutte le situazioni della vita, sia quelle personali, sia quelle delle comunità a cui si rivolge.

Un primo elemento che l'Apostolo vuole farci comprendere è che la preghiera non deve essere vista come una semplice opera buona compiuta da noi verso Dio, una nostra azione. È anzitutto un dono, frutto della presenza viva, vivificante del Padre e di Gesù Cristo in noi. Nella *Lettera ai Romani* scrive: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza: non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (8, 26). E sappiamo come è vero quanto dice l'Apostolo: «Non sappiamo come pregare in modo conveniente». Vogliamo pregare, ma Dio è lontano, non abbiamo le parole, il linguaggio, per parlare con Dio, neppure il pensiero. Solo possiamo aprirci, mettere il nostro tempo a disposizione di Dio, aspettare che Lui ci aiuti ad entrare nel vero dialogo. L'Apostolo dice: proprio questa

* Allocutio die 16 maii 2012 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 maggio 2012).

manca di parole, questa assenza di parole, eppure questo desiderio di entrare in contatto con Dio, è preghiera che lo Spirito Santo non solo capisce, ma porta, interpreta, presso Dio. Proprio questa nostra debolezza diventa, tramite lo Spirito Santo, vera preghiera, vero contatto con Dio. Lo Spirito Santo è quasi l'interprete che fa capire a noi stessi e a Dio che cosa vogliamo dire.

Nella preghiera noi sperimentiamo, più che in altre dimensioni dell'esistenza, la nostra debolezza, la nostra povertà, il nostro essere creature, poiché siamo posti di fronte all'onnipotenza e alla trascendenza di Dio. E quanto più progrediamo nell'ascolto e nel dialogo con Dio, perché la preghiera diventi il respiro quotidiano della nostra anima, tanto più percepiamo anche il senso del nostro limite, non solo davanti alle situazioni concrete di ogni giorno, ma anche nello stesso rapporto con il Signore. Cresce allora in noi il bisogno di fidarci, di affidarci sempre più a Lui; comprendiamo che « non sappiamo... come pregare in modo conveniente » (*Rm* 8, 26). Ed è lo Spirito Santo che aiuta la nostra incapacità, illumina la nostra mente e scalda il nostro cuore, guidando il nostro rivolgerci a Dio. Per san Paolo la preghiera è soprattutto operare dello Spirito nella nostra umanità, per farsi carico della nostra debolezza e trasformarci da uomini legati alle realtà materiali in uomini spirituali. Nella *Prima Lettera ai Corinti* dice: « Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali » (2, 12-13). Con il suo abitare nella nostra fragilità umana, lo Spirito Santo ci cambia, intercede per noi, ci conduce verso le altezze di Dio (cfr *Rm* 8, 26).

Con questa presenza dello Spirito Santo si realizza la nostra unione a Cristo, poiché si tratta dello Spirito del Figlio di Dio, nel quale siamo resi figli. San Paolo parla dello Spirito di Cristo (cfr *Rm* 8, 9), non solo dello Spirito di Dio. È ovvio: se Cristo è il Figlio di Dio, il suo Spirito è anche Spirito di Dio e così se lo Spirito di Dio, Spirito di Cristo, divenne già molto vicino a noi nel Figlio di Dio e Figlio

dell'uomo, lo Spirito di Dio diventa anche spirito umano e ci tocca; possiamo entrare nella comunione dello Spirito. È come se dicesse che non solamente Dio Padre si è fatto visibile nell'Incarnazione del Figlio, ma anche lo Spirito di Dio si manifesta nella vita e nell'azione di Gesù, di Gesù Cristo, che ha vissuto, è stato crocifisso, è morto e risorto. L'Apostolo ricorda che «nessuno può dire «Gesù è Signore», se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12, 3). Dunque lo Spirito orienta il nostro cuore verso Gesù Cristo, in modo che «non siamo più noi a vivere, ma Cristo vive in noi» (cfr Gal 2, 20). Nelle sue *Catechesi sui Sacramenti*, riflettendo sull'Eucaristia, sant'Ambrogio afferma: «Chi si inebria dello Spirito è radicato in Cristo» (5, 3, 17: PL 16, 450).

E vorrei adesso evidenziare tre conseguenze nella nostra vita cristiana quando lasciamo operare in noi non lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Cristo come principio interiore di tutto il nostro agire.

Anzitutto con la preghiera animata dallo Spirito siamo messi in condizione di abbandonare e superare ogni forma di paura o di schiavitù, vivendo l'autentica libertà dei figli di Dio. Senza la preghiera che alimenta ogni giorno il nostro essere in Cristo, in una intimità che cresce progressivamente, ci troviamo nella condizione descritta da san Paolo nella *Lettera ai Romani*: non facciamo il bene che vogliamo, bensì il male che non vogliamo (cfr Rm 7, 19). E questa è l'espressione dell'alienazione dell'essere umano, della distruzione della nostra libertà, per le circostanze del nostro essere per il peccato originale: vogliamo il bene che non facciamo e facciamo ciò che non vogliamo, il male. L'Apostolo vuole far capire che non è anzitutto la nostra volontà a liberarci da queste condizioni e neppure la Legge, bensì lo Spirito Santo. E poiché «dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2 Cor 3, 17), con la preghiera sperimentiamo la libertà donata dallo Spirito: una libertà autentica, che è libertà dal male e dal peccato per il bene e per la vita, per Dio. La libertà dello Spirito, continua san Paolo, non s'identifica mai né con il libertinaggio, né con la possibilità di fare la scelta del male, bensì con il «frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitez-

za e dominio di sé» (*Gal 5, 22*). Questa è la vera libertà: poter realmente seguire il desiderio del bene, della vera gioia, della comunione con Dio e non essere oppresso dalle circostanze che ci chiedono altre direzioni.

Una seconda conseguenza che si verifica nella nostra vita quando lasciamo operare in noi lo Spirito di Cristo è che il rapporto stesso con Dio diventa talmente profondo da non essere intaccato da alcuna realtà o situazione. Comprendiamo allora che con la preghiera non siamo liberati dalle prove o dalle sofferenze, ma possiamo viverle in unione con Cristo, con le sue sofferenze, nella prospettiva di partecipare anche della sua gloria (cfr *Rm 8, 17*). Molte volte, nella nostra preghiera, chiediamo a Dio di essere liberati dal male fisico e spirituale, e lo facciamo con grande fiducia. Tuttavia spesso abbiamo l'impressione di non essere ascoltati e allora rischiamo di scoraggiarci e di non perseverare. In realtà non c'è grido umano che non sia ascoltato da Dio e proprio nella preghiera costante e fedele comprendiamo con san Paolo che «le sofferenze del tempo presente non ostacolano la gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm 8, 18*). La preghiera non ci esenta dalla prova e dalle sofferenze, anzi – dice san Paolo – noi «gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (*Rm 8, 26*); egli dice che la preghiera non ci esenta dalla sofferenza ma la preghiera ci permette di viverla e affrontarla con una forza nuova, con la stessa fiducia di Gesù, il quale – secondo la *Lettera agli Ebrei* – «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5, 7). La risposta di Dio Padre al Figlio, alle sue forti grida e lacrime, non è stata la liberazione dalle sofferenze, dalla croce, dalla morte, ma è stata un esaudimento molto più grande, una risposta molto più profonda; attraverso la croce e la morte Dio ha risposto con la risurrezione del Figlio, con la nuova vita. La preghiera animata dallo Spirito Santo porta anche noi a vivere ogni giorno il cammino della vita con le sue prove e sofferenze, nella piena speranza, nella fiducia in Dio che risponde come ha risposto al Figlio.

E, terzo, la preghiera del credente si apre anche alle dimensioni dell'umanità e dell'intero creato, facendosi carico dell'«ardente aspettativa della creazione, protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19). Questo significa che la preghiera, sostenuta dallo Spirito di Cristo che parla nell'intimo di noi stessi, non rimane mai chiusa in se stessa, non è mai solo preghiera per me, ma si apre alla condivisione delle sofferenze del nostro tempo, degli altri. Diventa intercessione per gli altri, e così liberazione da me, canale di speranza per tutta la creazione, espressione di quell'amore di Dio che è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato (cfr *Rm* 5, 5). E proprio questo è un segno di una vera preghiera, che non finisce in noi stessi, ma si apre per gli altri e così mi libera, così aiuta per la redenzione del mondo.

Cari fratelli e sorelle, san Paolo ci insegna che nella nostra preghiera dobbiamo aprirci alla presenza dello Spirito Santo, il quale prega in noi con gemiti inesprimibili, per portarci ad aderire a Dio con tutto il nostro cuore e con tutto il nostro essere. Lo Spirito di Cristo diventa la forza della nostra preghiera «debole», la luce della nostra preghiera «spenta», il fuoco della nostra preghiera «arida», donandoci la vera libertà interiore, insegnandoci a vivere affrontando le prove dell'esistenza, nella certezza di non essere soli, aprendoci agli orizzonti dell'umanità e della creazione «che geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8, 22). Grazie.

LO SPIRITO E L'«ABBÀ» DEI CREDENTI

*(Gal 4, 6-7; Rm 8, 14-17)**

Mercoledì scorso ho mostrato come san Paolo dice che lo Spirito Santo è il grande maestro della preghiera e ci insegna a rivolgerci a Dio con i termini affettuosi dei figli, chiamandolo «Abbà, Padre». Così ha fatto Gesù; anche nel momento più drammatico della sua vita terrena, Egli non ha mai perso la fiducia nel Padre e lo ha sempre invocato con l'intimità del Figlio amato. Al Getsemani, quando sente l'angoscia della morte, la sua preghiera è: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14, 36).

Sin dai primi passi del suo cammino, la Chiesa ha accolto questa invocazione e l'ha fatta propria, soprattutto nella preghiera del Padre nostro, in cui diciamo quotidianamente: «Padre... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (*Mt* 6, 9-10). Nelle Lettere di san Paolo la ritroviamo due volte. L'Apostolo, lo abbiamo sentito ora, si rivolge ai Galati con queste parole: «E che voi siete figli lo prova che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida in noi: Abbà! Padre!» (*Gal* 4, 6). E al centro di quel canto allo Spirito che è il capitolo ottavo della *Lettera ai Romani*, san Paolo afferma: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (*Rm* 8, 15). Il cristianesimo non è una religione della paura, ma della fiducia e dell'amore al Padre che ci ama. Queste due dense affermazioni ci parlano dell'invio e dell'accoglienza dello Spirito Santo, il dono del Risorto, che ci rende figli in Cristo, il Figlio Unigenito, e ci colloca in una relazione filiale con Dio, relazione di profonda fiducia, come quella dei bambini; una relazione filiale analoga a quella di Gesù, anche se diversa è l'origine e

* Allocutio die 23 maii 2012 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 24 maggio 2012).

diverso è lo spessore: Gesù è il Figlio eterno di Dio che si è fatto carne, noi invece diventiamo figli in Lui, nel tempo, mediante la fede e i Sacramenti del Battesimo e della Cresima; grazie a questi due sacramenti siamo immersi nel Mistero pasquale di Cristo. Lo Spirito Santo è il dono prezioso e necessario che ci rende figli di Dio, che realizza quella adozione filiale a cui sono chiamati tutti gli esseri umani perché, come precisa la benedizione divina della *Lettera agli Efesini*, Dio, in Cristo, «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (*Ef*1, 4).

Forse l'uomo d'oggi non percepisce la bellezza, la grandezza e la consolazione profonda contenute nella parola «padre» con cui possiamo rivolgerci a Dio nella preghiera, perché la figura paterna spesso oggi non è sufficientemente presente, anche spesso non è sufficientemente positiva nella vita quotidiana. L'assenza del padre, il problema di un padre non presente nella vita del bambino è un grande problema del nostro tempo, perciò diventa difficile capire nella sua profondità che cosa vuol dire che Dio è Padre per noi. Da Gesù stesso, dal suo rapporto filiale con Dio, possiamo imparare che cosa significhi propriamente «padre», quale sia la vera natura del Padre che è nei cieli. Critici della religione hanno detto che parlare del «Padre», di Dio, sarebbe una proiezione dei nostri padri al cielo. Ma è vero il contrario: nel Vangelo, Cristo ci mostra chi è padre e come è un vero padre, così che possiamo intuire la vera paternità, imparare anche la vera paternità. Pensiamo alla parola di Gesù nel sermone della montagna dove dice: «amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5, 44-45). È proprio l'amore di Gesù, il Figlio Unigenito – che giunge al dono di se stesso sulla croce – che ci rivela la vera natura del Padre: Egli è l'Amore, e anche noi, nella nostra preghiera di figli, entriamo in questo circuito di amore, amore di Dio che purifica i nostri desideri, i nostri atteggiamenti segnati dalla chiusura, dall'autosufficienza, dall'egoismo tipici dell'uomo vecchio.

Potremmo quindi dire che in Dio l'essere Padre ha due dimensio-

ni. Anzitutto, Dio è nostro Padre, perché è nostro Creatore. Ognuno di noi, ogni uomo e ogni donna è un miracolo di Dio, è voluto da Lui ed è conosciuto personalmente da Lui. Quando nel *Libro della Genesi* si dice che l'essere umano è creato a immagine di Dio (cfr 1, 27), si vuole esprimere proprio questa realtà: Dio è il nostro padre, per Lui non siamo esseri anonimi, impersonali, ma abbiamo un nome. E una parola nei Salmi mi tocca sempre quando la prego: «Le tue mani mi hanno plasmato», dice il salmista (*Sal* 119, 73). Ognuno di noi può dire, in questa bella immagine, la relazione personale con Dio: «Le tue mani mi hanno plasmato. Tu mi hai pensato e creato e voluto». Ma questo non basta ancora. Lo Spirito di Cristo ci apre ad una seconda dimensione della paternità di Dio, oltre la creazione, poiché Gesù è il «Figlio» in senso pieno, «della stessa sostanza del Padre», come professiamo nel Credo. Diventando un essere umano come noi, con l'Incarnazione, la Morte e la Risurrezione, Gesù a sua volta ci accoglie nella sua umanità e nel suo stesso essere Figlio, così anche noi possiamo entrare nella sua specifica appartenenza a Dio. Certo il nostro essere figli di Dio non ha la pienezza di Gesù: noi dobbiamo diventarlo sempre di più, lungo il cammino di tutta la nostra esistenza cristiana, crescendo nella sequela di Cristo, nella comunione con Lui per entrare sempre più intimamente nella relazione di amore con Dio Padre, che sostiene la nostra vita. È questa realtà fondamentale che ci viene dischiusa quando ci apriamo allo Spirito Santo ed Egli ci fa rivolgere a Dio dicendogli «Abbà!», Padre. Siamo realmente entrati oltre la creazione nella adozione con Gesù; uniti, siamo realmente in Dio e figli in un nuovo modo, in una dimensione nuova.

Ma vorrei adesso ritornare ai due brani di san Paolo che stiamo considerando circa questa azione dello Spirito Santo nella nostra preghiera; anche qui sono due passi che si corrispondono, ma contengono una diversa sfumatura. Nella *Lettera ai Galati*, infatti, l'Apostolo afferma che lo Spirito grida in noi «Abbà! Padre!»; nella *Lettera ai Romani* dice che siamo noi a gridare «Abbà! Padre!». E San Paolo vuole farci comprendere che la preghiera cristiana non è mai, non av-

viene mai in senso unico da noi a Dio, non è solo un « agire nostro », ma è espressione di una relazione reciproca in cui Dio agisce per primo: è lo Spirito Santo che grida in noi, e noi possiamo gridare perché l'impulso viene dallo Spirito Santo. Noi non potremmo pregare se non fosse iscritto nella profondità del nostro cuore il desiderio di Dio, l'essere figli di Dio. Da quando esiste, l'*homo sapiens* è sempre in ricerca di Dio, cerca di parlare con Dio, perché Dio ha iscritto se stesso nei nostri cuori. Quindi la prima iniziativa viene da Dio, e con il Battesimo, di nuovo Dio agisce in noi, lo Spirito Santo agisce in noi; è il primo iniziatore della preghiera perché possiamo poi realmente parlare con Dio e dire « Abbà » a Dio. Quindi la sua presenza apre la nostra preghiera e la nostra vita, apre agli orizzonti della Trinità e della Chiesa.

Inoltre comprendiamo, questo è il secondo punto, che la preghiera dello Spirito di Cristo in noi e la nostra in Lui, non è solo un atto individuale, ma un atto dell'intera Chiesa. Nel pregare si apre il nostro cuore, entriamo in comunione non solo con Dio, ma proprio con tutti i figli di Dio, perché siamo una cosa sola. Quando ci rivolgiamo al Padre nella nostra stanza interiore, nel silenzio e nel raccoglimento, non siamo mai soli. Chi parla con Dio non è solo. Siamo nella grande preghiera della Chiesa, siamo parte di una grande sinfonia che la comunità cristiana sparsa in ogni parte della terra e in ogni tempo eleva a Dio; certo i musicisti e gli strumenti sono diversi – e questo è un elemento di ricchezza –, ma la melodia di lode è unica e in armonia. Ogni volta, allora, che gridiamo e diciamo: « Abbà! Padre! » è la Chiesa, tutta la comunione degli uomini in preghiera che sostiene la nostra invocazione e la nostra invocazione è invocazione della Chiesa. Questo si riflette anche nella ricchezza dei carismi, dei ministeri, dei compiti, che svolgiamo nella comunità. San Paolo scrive ai cristiani di Corinto: « Ci sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ci sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ci sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti » (1 Cor 12, 4-6). La preghiera guidata dallo Spirito Santo, che ci fa dire « Abbà! Padre! » con Cristo e in Cristo, ci inserisce nell'unico grande mosaico

della famiglia di Dio in cui ognuno ha un posto e un ruolo importante, in profonda unità con il tutto.

Un'ultima annotazione: noi impariamo a gridare «Abba!, Padre!» anche con Maria, la Madre del Figlio di Dio. Il compimento della pienezza del tempo, del quale parla san Paolo nella *Lettera ai Galati* (cfr 4, 4), avviene al momento del «sì» di Maria, della sua adesione piena alla volontà di Dio: «ecco, sono la serva del Signore» (*Lc* 1, 38).

Cari fratelli e sorelle, impariamo a gustare nella nostra preghiera la bellezza di essere amici, anzi figli di Dio, di poterlo invocare con la confidenza e la fiducia che ha un bambino verso i genitori che lo amano. Apriamo la nostra preghiera all'azione dello Spirito Santo perché in noi gridi a Dio «Abbà! Padre!» e perché la nostra preghiera cambi, converta costantemente il nostro pensare, il nostro agire per renderlo sempre più conforme a quello del Figlio Unigenito, Gesù Cristo. Grazie.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

De mandatu Summi Pontificis Benedicti Pp. XVI, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum nuper litteras Praesidibus Conferentiarum Episcoporum misit, quibus eos de indulto circa celebrationem festi Domini Nostri Iesu Christi Summi et Aeterni Sacerdotis certiores fecit. Quae litterae una cum textibus liturgicis propriis lingua latina exaratis nunc publici iuris fiunt.

LETTERA DELLA CONGREGAZIONE

Prot. N. 452/12/L

Dal Vaticano, 3 luglio 2012

Eminenza / Eccellenza Reverendissima,

mi è gradito comunicarLe che in data 14 giugno 2012 il Signor Cardinale Segretario di Stato (Prot. N. 194.519) mi ha trasmesso la decisione del Santo Padre di concedere alle Conferenze Episcopali, che ne faranno richiesta a questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'iscrizione nei rispettivi Calendari Propri della celebrazione di NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SOMMO ED ETERNO SACERDOTE con il grado di *fésta*, il *giovedì seguente la solennità di Pentecoste*, i cui testi liturgici per la Santa Messa e l'Ufficio Divino, nell'originale latino, sono qui uniti (vedi Allegato).

Questa festa viene già celebrata da vari anni, secondo i Calendari Propri di diversi Istituti Religiosi e Paesi, con grandi frutti spirituali, invitando tutta la Chiesa a contemplare la santità e la bellezza del sacerdozio di Cristo, animando tutti i fedeli nel loro impegno di santità, spronando a una intensa preghiera per la santificazione del Clero

e incitando quanti sono chiamati con il sacramento dell'Ordine al sacerdozio ministeriale a vivere un saldo e fedele impegno di santificazione personale, nel dono totale a Dio e alla Chiesa. La presenza nel Messale Romano, tra le Messe votive, di una Messa in onore di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote trae origine dall'enciclica sacerdotale di Sua Santità Pio XI, *Ad Catholici Sacerdotii* (20 dicembre 1935), che fin da allora diede incremento ad un importante movimento di spiritualità e santificazione tra il Clero cattolico, di cui molti frutti confluirono nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II.

L'odierna possibilità di introdurre una festa di Cristo Sacerdote deve essere intesa nella linea dell'istituzione da parte del Beato Giovanni Paolo II della *Giornata annuale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti* e della recente celebrazione, per desiderio del Santo Padre Benedetto XVI, dell'*Anno sacerdotale*, iniziative importanti per promuovere la vita di santità del Clero e la chiamata vocazionale al sacramento dell'Ordine.

Nell'assicurare che questa Congregazione resta a Sua disposizione per ogni chiarimento o domanda intorno a quanto vorrà realizzare la Conferenza dei Vescovi che Vostra E.za presiede, colgo ben volentieri l'occasione per esprimerLe, a Lei personalmente e a tutti i Vescovi del Suo Paese, i miei più sinceri sentimenti di fraternità e di stima

Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA
Prefetto

Prot. N. 1040/11/L

DECRETUM

Quo efficacius gratia anni sacerdotalis super populum Dei perseveret in tempore, Summus Pontifex BENEDICTUS XVI formularia liturgica pro celebratione Domini nostri Iesu Christi Summo et Aeterno Sacerdote benigne disposuit apparandos, ut ad usum singularum Conferentiarum Episcoporum, quae petent, praeberentur.

Haec porro Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore peculiarium facultatum ab eodem Summo Pontifice ad hoc tributarum, textum latinum Missae, Liturgiae Horarum et Martyrologii Romani de DOMINO NOSTRO IESU CHRISTO SUMMO ET AETERNO SACERDOTE, prout in adiecto exstat exemplari, libenter probat et typicum esse declarat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 23 mensis Iulii anno 2012.

Antonius Card. CAÑIZARES LLOVERA

Praefectus

R.D. Ioannes Michaël FERRER GREDESCHE

Subsecretarius

OFFICIUM DIVINUM
LITURGIA HORARUM

Feria V post Pentecosten

DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
SUMMI ET ÆTERNI SACERDOTIS

Festum

Ad Invitorium

Ant. Christo qui sempiternum habet sacerdotium, glóriam reddámus.

Psalmus invitatorius, ut in Ordinario.

Ad Officium lectionis

HYMNUS

Póntifex Iesu, mediátor une
ad thronum Patris precibúsque fautor,
iure conclámat celebrátque nostrum
te genus omne.

Spíritu factus grémio puéllæ
tu puer, cuius tenet ulna mundum,
natus es nobis bene digna sola
hóstia laudis.

Te sacerdotem Pater ipse sancti
gáudii donis oleóque inúnxit,
summa maiéstas sibi ut usque ferret
culmen honóris.

Carne mortáli, Deus alte, sumpta,
sánguinis præbens decus et lavácrum,
iusta pro nostræ prætia obtulísti
crímine mortis.

Christe, qui ligno crucis elevátus
 cuncta traxísti, corda amóre fígens,
 fac tibi, Patri, Parácleto in ævum
 cántica demus. Amen.

PSALMODIA

Ant. 1 Postulávi Patrem meum; dedit mihi gentes in hereditátem.

Psalmus 2

Quare fremuérunt gentes, *
 et pópuli meditáti sunt inánia?
 Astitérunt reges terræ, †
 et príncipes convenérunt in unum *
 advérsus Dóminum et advérsus Christum eius:
 « Dirumpámus víncula eórum, *
 et proiciámus a nobis iugum ipsórum! »
 Qui hábitat in cælis irridébit eos, *
 Dóminus subsannábit eos.
 Tunc loquétur ad eos in ira sua, *
 et in furóre suo conturbábit eos:
 « Ego autem constítui regem meum *
 super Sion, montem sanctum meum! ».
 Paedicábo decrétum eius: †
 Dóminus dixit ad me: « Fílius meus es tu, *
 ego hódie génuí te.
 Póstula a me, et dabo tibi gentes hereditátem tuam, *
 et possessiónem tuam términos terræ.
 Reges eos in virga férrea, *
 et tamquam vas figulí confrínges eos ».

Et nunc reges, intelligite, *
erudímini, qui iudicátis terram.

Servíte Dómino in timóre, *
et exsultáte ei cum tremóre.

Apprehéndite disciplínam, †
nequándo irascátur, et pereátis de via, *
cum exárserit in brevi ira eius.

Beáti omnes *
qui confidunt in eo.

Ant. 1 Postulávi Patrem meum; dedit mihi gentes in hereditátem.

Ant. 2 Exhibéte córpora vestra hóstiam vivéntem, sanctam, Deo
placéntem.

Psalmus 39, 2-13

Exspéctans exspectávi Dóminum, *
et inténdit mihi.

Et exaudivit clamórem meum, *
et edúxit me de lacu misériæ et de luto fæcis;

Et státuit super petram pedes meos, *
et firmávit gressus meos.

Et immísit in os meum cánticum novum, *
carmen Deo nostro.

Vidébunt multi et timébunt, *
et sperábunt in Dómino.

Beátus vir qui pósuit Dóminum spem suam, *
et non respéxit supérbos
et declinántes in mendácium.

Multa fecísti tu, Dómine Deus meus, mirabília tua, †
et cogitatiónes tuas pro nobis; *
non est qui símilis sit tibi.

Si nuntiáre et elóqui volúero, *
multiplicabúntur super númerum.
Sacríficiu[m] et oblatiónem noluísti, *
aures autem fodísti mihi.
Holocáustum et pro peccáto non postulásti, *
tunc dixi: « Ecce vénio,
in volúmine libri scriptum est de me *
fácere voluntátem tuam.
Deus meus, volúi, *
et lex tua in præcórdiis meis.»

Ant. 2 Exhibéte córpora vestra hóstiam vivéntem, sanctam, Deo
placéntem.

Ant. 3 Christus diléxit EccléSIam et seípsum trádidit pro ea, ut illam
sanctificáret.

Psalmus 84

Complacuísti tibi, Dómine, in terra tua, *
convertísti captivitátem Iacob.
Remisísti iniquitátem plebis tuæ, *
operuísti ómnia peccáta eórum.
Contraxísti omnem iram tuam, *
revertísti a furóre indignatiónis tuæ.
Convérte nos, Deus, salutáris noster, *
et avérte iram tuam a nobis.
Nunquid in ætérnum irásceris nobis, *
aut exténdes iram tuam
a generatióne in generatióne?
Nonne tu convérsus vivificábis nos, *

et plebs tua lætábitur in te?

Osténde nobis, Dómine, misericórdiam tuam, *
et salutáre tuum da nobis.

Audiam quid loquátur Dóminus Deus, †
quóniam loquétur pacem

ad plebem suam et sanctos suos, *
et ad eos qui convertúntur corde.

Verúmtamen prope tíméntes eum salutáre ipsíus, *
ut inhábitet glória in terra nostra.

Misericórdia et véritas obviavérunt sibi, *
iustítia et pax osculátæ sunt.

Véritas de terra orta est, *
et iustítia de cælo prospéxit.

Etenim Dóminus dabit benignitátem, *
et terra nostra dabit fructum suum.

Iustítia ante eum ambulábit, *
et ponet in via gressus suos.

Ant. 3. Christus diléxit Ecclésiám et seípsum trádidit pro ea, ut illam
sanctificáret.

V. Christus unam pro peccátis óbtulit hóstiam.

R. Et consummávit in sempitérnum sanctificátos.

LECTIO PRIOR

De Epístola ad Hebræos

4, 14-16, 5, 1-10

Iesus, Pontifex magnus

Habéntes ergo pontíficem magnum, qui penetrávit cælos, Iesum
Fílium Dei, teneámus confessiónem. Non enim habémus pontíficem,
qui non possit cómpati infirmitátibus nostris: tentátum autem per

omnia pro similitudine absque peccato. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae: ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Omnis namque pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis: qui condolere possit iis qui ignorant et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate; et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum: « Filius meus es tu, ego hodie genui te ». Quemadmodum et in alio loco dicit: « Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech ». Qui in diebus carnis suae preces, supplicationesque ad Deum qui possit illum salvum facere a morte cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia. Et quidem cum esset Filius Dei didicit ex iis, quae passus est, oboedientiam; et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis aeternae, appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.

RESPONSORIUM

Phil 2, 8; Is 53, 7

R. Christus humiliavit semetipsum, * Factus oboediens usque ad mortem.

V. Oblatus est quia ipse voluit. * Factus oboediens.

LECTIO ALTERA

Ex Litteris Encyclicis « Mediátor Dei » Pii Papae duodecimi.

(AAS 39 [1947], 552-553)

Christus sacerdos et victima

Christus utique sacerdos est, sed nobis non sibi sacerdos, cum vota religionisque sensus totius humani generis nomine aeterno Patri deferat; idem pariter victima est, sed nobis, cum semetipsum in vicem hominis

culpīs obnoxii repónat. Iamvéro illud Apóstoli « hoc... sentíte in vobis quod et in Christo Iesu » a cristiánis ómnibus póstat, ut eo modo ánimum in se réferant afféctum, quantum húmana potest facultas, quo divíni Redemptóris ánimus afféctus erat, cum sui ipsíus faciébat Sacrificium; húmílem nempe réferant mentis demissionem, summæque Dei Maiestátis adoratióem adhíbeant, honórem, laudem gratiarúmque actiÓnem. Póstat prætérea ab iisdem ut víctimæ condiÓnem quodámodo sumant, ut semetipsos ad Evangélii præcépta abnégent, ut pænitentiæ ultro libentérque dent óperam, utque admíssa quisque sua detesténtur et éxpient. Póstat dénique ut omnes una cum Christo mýsticam in Cruce mortem obeámus, ita quidem ut Pauli senténtiam usurpáre póssimus: « Christo confíxus sum Cruci » (*Gal 2, 19*).

RESPONSORIUM

Cf. Gal 2, 20

R. In fide vivo Fílii Dei * Qui diléxit me et trádidit semetípsum pro me.

V. Vivo, autem iam non ego, vivit vero in me Christus. * Qui diléxit me.

HYMNUS Te Deum

Oratio, ut ad Laudes matutinas.

Ad Laudes matutinas

HYMNUS

Cóncinunt caeli parilíque tellus
laude te, nostri géneris Redémptor,
Christe, te Patri pérhíbens piáclum
Ipse sacérdos.

Tu libens, Iesu, volústi ad atrae
mortis angórem placidúsque ferri,
pérditis nobis iter ut patéret
portáque cæli.

Sacra tu delens veterúmque ritus
 ac prophetárum moniménta adímplens,
 iam cum summis novo amóre iungens
 foedus inísti.

Foéderis tanti miserátus auctor,
 te cibum vitæ tribuísti, ad aras
 pignus ut pacis pius immoláres,
 tu sacer unus.

Christe, qui ligno crucis elevátus
 cuncta traxísti, corda amóre figens,
 fac tibi, Patri, Parácleto in ævum
 cántica demus. Amen.

Ant. 1. Pater per sánguinem crucis Christi, pacificávit sive quæ in
 terris, sive quæ in cælis sunt.

Psalmi et canticum de dominica hebd. I.

Ant. 2 Omnia per Christum et in Christo creáta sunt.

Ant. 3 Omnia subiécit sub pédibus eius et ipsum dedit Caput supra
 omnem Ecclésiám, quæ est Corpus ipsíus.

LECTIO BREVIS

Hebr 10, 5-10

Ideo ingrédiens mundum dicit: Hóstiam et oblatiónem noluísti; corpus autem aptásti mihi; holocautómata pro peccáto non tibi placuérunt. Tunc dixi: Ecce vénio: in cápite libri scriptum est de me: Ut fáciam, Deus, voluntátem tuam. Supérius dicens: Quia hóstias, et oblatiónes, et holocautómata pro peccáto noluísti, nec plácita sunt tibi, quæ secúndum legem offerúntur, tunc dixi: Ecce vénio, ut fáciam, Deus, voluntátem tuam; aufert primum, ut sequens státuat. In qua voluntáte sanctificáti sumus per oblatiónem córporis Iesu Christi semel.

RESPONSORIUM BREVE Ps 39, 8-9

R. Ecce vénio * ut fáciam voluntátem tuam. Ecce vénio ut fáciam.

V. Lex tua est in præcórdiis meis. * Ut fáciam voluntátem tuam.

Glória Patri. Ecce vénio.

Ad Benedictus, ant. Omnes unum sint, Pater, ut credat mundus,
quia tu me misísti.

PRECES

Pater misericordiárum et Deus totíus consolatiónis, qui reple
beneficiis tuis omnes accedéntes ad te: nos filii tui, hanc diem in-
choántes, per Christum cum Ipso et in Ipso te deprecámur:

Dómine, exáudi nos.

Iesu Christe, Fili Dei vivi,

— duc nos in lumen tuæ Veritátis.

Christe, Verbum Dei, qui es apud Patrem usque in sæculum,

— súscita in fidélibus tuis voluntátem Evangélii nuntiánda.

Iesu, Uncte a Patre in Spíritu Sancto,

— cónsecre Ecclésiám tuam in sanctitáte.

Christe, Póntifex Novi Testaménti,

— índue sacerdótes tua sanctitáte ad glóriam Patris.

Christe, Sapiéntia Dei, pax et reconciliátio nostra,

— fac ut omnes efficiámur concórdes et unánimes in Ecclésia tua.

Christe, Sacérdos Ætérne, Patris glorificátor,

— fac ut oblátio nostra in te reddátur laus ætérnæ glóriæ.

Pater noster.

Oratio

Deus, qui ad maiestátis tuæ glóriam et géneris humáni salútem,
Unigénitum tuum Summum atque Ætérnum constituísti Sacerdótem,
præsta, ut, Spíritu Sancto largiénte, quos ministros et mysteriórum
suórum dispensatóres elégit, in accépto ministério adimpléndo fidéles
inveniántur. Per Dóminum.

Ad Horam mediam

Psalmi de die currente.

Ad Tertiam

Ant. Per Christum habémus accéssum omnes in uno Spíritu ad Patrem.

LECTIO BREVIS

Hebr 7, 26-27

Talis enim decébat ut nobis esset pón.tifex, sanctus, ín.nocens, impollú.tus, segregátus a peccatór.ibus, et excélsior cælis factus: qui non habet necessitátem quotidie, quemá.dmodum sacerdotés, prius pro suis delíctis hóstias offérre, deínde pro pópuli: hoc enim fecit semel, seípsum offeréndo.

℣ Communicántes Christi passiónibus gaudéte.

℞ Ut et in revelatióne glóriæ eius gaudeátis exsultántes.

Ad Sextam

Ant. Superædificáti estis super fundaméntum Apostolórum et Prophetárum, ipso summo angulári lápide Christo Iesu.

LECTIO BREVIS

1 Petr 2, 4-5

Accedéntes vos ad Christum, lápide[m] vivum, ab homínibus quídem reprobátum, a Deo autem eléctum et honorificátum: et ipsi tamquam lápides vivi superædificámini, domus spirituális, sacerdotium sanctum, offérre spirituáles hóstias, acceptábiles Deo per Iesum Christum.

℣ Sicut ergo accepístis Iesum Christum, Dóminum, in ipso ambuláte.

℞ Radicáti, et superædificáti in ipso, et confirmáti fide.

Ad Nonam

Ant. Unicuísque nostrum data est grátia secúndum mensúram donatiónis Christi, in ædificatiónem Córporis eius, quod est Ecclésia.

LECTIO BREVIS

1 Petr 2, 9-10

Vos autem genus eléctum, regále sacerdotium, gens sancta, pópulus acquisitiónis: ut virtútes annuntiétis eius qui de ténebris vos vocávit in admirábile lumen suum. Qui aliquándo non pópulus, nunc autem pópulus Dei; qui non consecúti misericórdiam, nunc autem misericórdiam consecúti.

℣. Pax Christi exsúltet in córdibus vestris.

℞. In qua et vocáti estis in uno cörpero.

Oratio, ut ad Laudes matutinas.

Ad II Vesperas

HYMNUS

Ætérne, Christe, pón.tifex,
novi sacérdos foéderis,
te nostra vota cóndecent,
te grati amóris cántica.

E Patris aula pródiens,
nostri misértus críminis,
venis in alvum Vírginis,
egénus atque oboédiens.

Delens vetústa, et ómnia
in lumen aptans grátiaë,
a Patre digne ac Spírítu
princeps sacérdos úngeris.

Tu pura solus hóstia,
amóre fundis sáanguinem,
donas amóre ut filii
iam pace Patris gáudeant.

Nostræ salúti iúgiter
te das in aris víctimam;
throno suprémoo et ássides
perfécte ut unus ímpetres.

Sit, Christe, summe póntifex,
tibi Patríque glória,
qui vivis, offers, ímperas
in sempitérna sæcula. Amen.

Ant. 1 Iurávit Dóminus et non pænitébit eum: Tu es Sacérdos in
ætérnum.

Psalmus 109, 1-5.7

Dixit Dóminus Dómino meo: *
«Sede a dextris meis,
donec ponam inimícos tuos *
scabéllum pedum tuórum».

Virgam poténtiæ tuæ emíttet Dóminus ex Sion: *
domináre in médio inimicórum tuórum.

Tecum principátus in die virtútis tuæ, †
in splendóribus sanctis, *
ex útero matutíni velut rorem genui te.

Iurávit Dóminus et non pænitébit eum: *
«Tu es sacérdos in ætérnum
secúndum órđinem Melchisedech».

Dóminus a dextris tuis, *
conquassábit in die iræ suæ reges.

De torrénite in via bibet, *
proptérea exaltábit caput.

Ant. 1 Iurávit Dóminus et non pænitébit eum: Tu es Sacérdos in ætérnum.

Ant. 2 Deus, qui dives est in misericórdia, convivicávit nos in Christo.

Psalmus 110

Confitébor Dómino in toto corde meo, *
in consílio iustórum et congregatióne.

Magna ópera Dómini, *
exquirénda ómnibus qui cúpiunt ea.

Decor et magnificéntia opus eius, *
et iustítia eius manet in sæculum sæculi.

Memóriam fecit mirabílium suórum, *
miséricors et miserátor Dóminus.

Escam dedit timéntibus se; *
memor erit in sæculum testaménti sui.

Virtútem óperum suórum annuntiávit pópulo suo, †
ut det illis hereditátem géntium; *
ópera mánuum eius véritas et iudícium.

Fidélia ómnia mandáta eius, †
confirmáta in sæculum sæculi, *
facta in veritáte et æquitáte.

Redemptiónem misit pópulo suo, *
mandávit in ætérnum testaméntum suum.

Sanctum et terríbile nomen eius; *
inítium sapiéntiæ timor Dómini,

inteléctus bonus ómnibus faciéntibus eum; *
laudátio eius manet in sæculum sæculi.

Ant. 2 Deus, qui dives est in misericórdia, convivicávit nos in Christo.

Ant. 3 Christus est imágo Dei invisíbilis primogénitus omnis creatúræ.

Canticum

Col 1, 12-20

Grátias agámus Deo Patri, *
qui dignos nos fecit
in partem sortis sanctórum in lúmine,
qui erípuit nos de potestáte tenebrárum *
et tránstulit in regnum Fílii dilectiónis suæ,
in quo habémus redemptiónem per sánguinem eius, *
remissiónem peccatórum.
Qui est imágo Dei invisíbilis, *
primogénitus omnis creatúræ;
quóniam in ipso cóndita sunt univérsa †
in cælis et in terra, *
visibília et invisibília,
sive throni sive dominatiónes *
sive principátus sive potestátes:
ómnia per ipsum et in ipso creáta sunt, †
et ipse est ante omnes, *
et ómnia in ipso constant.
Et ipse est Caput Córporis Ecclésiæ, †
qui est princípium, primogénitus ex mórtuis, *
ut sit in ómnibus ipse primátum tenens;
quia in ipso complácuit
omnem plenitúdinem inhabitáre, *
et per eum reconciliáre ómnia in ipsum,
pacíficans per sánguinem crucis eius *
sive quæ in terris sive quæ in cælis sunt.

Ant. 3 Christus est imágo Dei invisibilis primogénitus omnis creatúræ.

LECTIO BREVIS

Hebr 10, 19-23

Habéntes itaque fratres fidúciam in intróitu sanctorum in sán-guine Christi, quam initiávit nobis viam novam, et vivéntem per velámen, id est, carnem suam, et sacerdotem magnum super domum Dei; accedámus cum vero corde in plenitúdine fidei, aspérsi corda a consciéntia mala, et ablúti corpus aqua munda, teneámus spei nostræ confessiónem indeclinábilem fidélis enim est qui repromísit.

RESPONSORIUM BREVE

Rom 5. 1b-2b

R. Pacem habeámus ad Deum * per Dóminum nostrum Iesum Christum. Pacem habeámus.

V. Et gloriámur in spe glóriæ filiórum Dei. * Per Dóminum. Gló-ria Patri. Pacem habeámus.

Ad Magnificat, ant. Pater, ego pro eis rogo, quia tui sunt et pro eis sanctífico meípsum: ut sint et ipsi sanctificáti in Veritate.

PRECES

Per Christum, vota nostra effundámus Deo Patri, qui ómnia voluntáte sua dírigit et benedícit omnes in Ipso confidéntes:

Exáudi nos, fidénter te rogámus

Christe, qui es Verbum Patris,

— súggere lábiis nostris quod sumus oratúri.

Christe Sacerdos, qui es Panis Vitæ,

— fac ut elécti donum vivant próprii Sacerdotii, in te consummántes oblatiónem ipsórum.

Christe glorióse, qui intercédís semper apud Patrem pro nobis,

— fac nos fidéles in oratióne, ne deficiant operárii in messe tua.

Christe Dómine, qui es a Patre missus,

— da ut omnes invéniant in te vitam et viam Regni.

Christe, Fili Dei vivéntis, qui morte tua mortem devicísti,

— da ut oblátio extrémá nostrórum defunctorum tríbuat ipsis in glória gáudium sempitérnum.

Pater noster.

Oratio

Deus, qui ad maiestátis tuæ glóriam et géneris humáni salútem, Unigénitum tuum Summum atque Ætérnum constituísti Sacerdótem, præsta, ut, Spíritu Sancto largiénte, quos minístros et mysteriórum suórum dispensatóres elégit, in accépto ministério adimpléndo fidéles inveniántur. Per Dóminum.

MISSALE ROMANUM

LECTIONARIUM

Feria V post Pentecosten

DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
SUMMI ET ÆTERNI SACERDOTIS

Festum

Anno A

LECTIO PRIMA

Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ.

Lectio libri Génesis

22, 9-18

In diébus illis:

Venerunt Abraham et Isaac ad locum, quem osténderat ei Deus, in quo ædificávit Abraham altáre et désuper ligna compósuit. Cumque colligásset Isaac fílium suum, pósuit eum in altári super struem lignórum extendítque Abraham manum et arrípuit cultrum, ut immoláret fílium suum.

Et ecce ángelus Dómini de cælo clamávit: «Abraham, Abraham». Qui respóndit: «Adsum».

Dixítque: «Non exténdas manum tuam super púerum neque fácias illi quidquam. Nunc cognóvi quod times Deum et non pepercísti fílio tuo unigénito propter me».

Levávit Abraham óculos suos vidítque aríetem unum inter vepres hæréntem córnibus; quem assúmens óbtulit holocáustum pro fílio. Appellávitque nomen loci illíus: «Dóminus videt». Unde usque hódie dícitur: «In monte Dóminus vidétur».

Vocávit autem ángelus Dómini Abraham secúndo de cælo et dixit: «Per memetípsum iurávi, dicit Dóminus: quia fecísti hanc rem

et non pepercisti filio tuo unigénito, benedicam tibi et multiplicábo semen tuum sicut stellas cæli et velut arénam, quæ est in lítore maris. Possidébit semen tuum portas inimicórum suórum et benedicéntur in sémine tuo omnes gentes terræ, quia obædísti voci meæ».

Verbum Dómini.

PSALMUS RESPONSORIUS Ps 39, 7-8a. 8b-9. 10-11ab. 17 (R/. 8a. 9a)

R. Ecce vénio, Dómine, ut fáciam voluntátem tuam.

Sacrificium et oblatiónem nolústi,
aures autem fodísti mihi.
Holocáustum et pro peccáto non postulásti,
tunc dixi: « Ecce vénio. R

In volúmine libri scriptum est de me.
Fácere voluntátem tuam,
Deus meus, vólui;

et lex tua in præcórdiis meis ». R
Annuntiávi iustítiam tuam in ecclésia magna;
ecce lábia mea non prohibébo, Dómine, tu scisti.
Iustítiam tuam non abscondi in corde meo,

veritátem tuam et salutáre tuum dixi. R
Exsúltent et læténtur in te
omnes quæréntes te;
et dicant semper: « Magnificétur Dóminus »,
qui díligunt salutáre tuum. R

Vel

In capitulo libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam.

Léctio Epístolæ ad Hebræos

10, 4-10

Fratres:
Impossíbile est sánguinem taurórum et hircórum auférre peccáta.
Ideo ingrédians mundum Christus dicit: « Hóstiam et oblatiónem

noluisti, corpus autem aptasti mihi; holocaustata et sacrificia pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi: Ecce venio, in capitulo libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam».

Superius dicens: «Hóstias et oblationes et holocaustata et sacrificia pro peccato noluisti, nec placuerunt tibi», quæ secundum legem offeruntur, tunc dixit: «Ecce venio, ut faciam voluntatem tuam». Aufert primum, ut secundum státuat; in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem córporis Christi Iesu in semel.

Verbum Dómini.

ALLELUIA

Phil 2, 8-9

R. Allelúia.

Christus factus est pro nobis oboédiens usque ad mortem,
mortem autem crucis.

Propter quod et Deus exaltávit illum:
et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

R. Allelúia.

EVANGELIUM

Tristis est anima mea usque ad mortem.

✠ Lécio sancti Evangélii secúndum Matthæum

26, 36-42

Venit Iesus cum discipulis in prædium, quod dicitur Gethsémani. Et dicit discipulis: «Sedéte hic, donec vadam illuc et orem». Et assumpto Petro et duóbus filiis Zebedái, cœpit contristári et mæstus esse. Tunc ait illis: «Tristis est ánima mea usque ad mortem; sustinéte hic et vigiláte mecum».

Et progréssus pusillum, prócidit in faciem suam orans et dicens: «Pater mi, si possíbile est, tránseat a me calix iste; verúmtamen non sicut ego volo, sed sicut tu».

Et venit ad discipulos et invénit eos dormiéntes; et dicit Petro: «Sic

non potuístis una hora vigiláre mecum? Vigiláte et oráte, ut non intrétis in tentatiónem; spíritus quidem promptus est, caro autem infírma ».

Iterum secúndo ábiit et orávit dicens: « Pater mi, si non potest hoc transíre, nisi bibam illud, fiat volúntas tua ».

Verbum Dómini.

Anno B

LECTIO PRIMA

Feriam pactum novum ei peccati non memorabor.

Léctio libri Ieremíæ prophetæ

31, 31-34

« Ecce dies véniunt, dicit Dóminus, et fériam dómui Israel et dómui Iudæ pactum novum; non secúndum pactum, quod pépigi cum pátribus eórum in die qua apprehéndi manum eórum, ut edúcerem eos de terra Ægýpti, pactum, quod írritum fecérunt, et ego dominátus sum eórum, dicit Dóminus.

Sed hoc erit pactum, quod fériam cum domo Israel post dies illos, dicit Dóminus: Dabo legem meam in viscéribus eórum et in corde eórum scribam eam; et ero eis in Deum et ipsi erunt mihi in pópulum. Et non docébit ultra vir próximum suum et vir fratrem suum dicens: « Cognósce Dóminum »; omnes enim cognóscent me, a mínimo eórum usque ad máximum, ait Dóminus, quia propitiábor iniquitati eórum et peccáti eórum non memorábor ámplius ».

Verbum Dómini.

PSALMUS RESPONSORIUS

Ps 109, 1b-e. 2. 3 (R/. 4b)

R Tu es sacérdos in ætérnum secúndum órđinem Melchisedech.

Dixit Dóminus Dómino meo:

« Sede a dextris meis,

donec ponam inimicos tuos
scabellum pedum tuorum». R.

Virgam potentiae tuae
emittet Dominus ex Sion:
dominare in medio
inimicorum tuorum. R.

Tecum principatus
in die virtutis tuae,
in splendoribus sanctis,
ex útero ante luciferum genui te. R.

Vel

Consummavit in sempiternum eos qui sanctificantur.

Lectio Epistolae ad Hebraeos

10, 11-18

Omnis sacerdos stat cotidie ministrans et eisdem saepe offerens hostias, quae numquam possunt auferre peccata. Hic autem, una pro peccatis oblata hostia, in sempiternum consedit in dextera Dei, de cetero exspectans, donec ponantur inimici eius scabellum pedum eius; una enim oblatione consummavit in sempiternum eos, qui sanctificantur.

Testificatur autem nobis et Spiritus Sanctus; postquam enim dixit: «Hoc est testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus, dando leges meas in cordibus eorum et in mente eorum superscribam eas; et peccatorum eorum et iniquitatum eorum iam non recordabor amplius».

Ubi autem horum remissio, iam non oblatio pro peccato.

Verbum Domini.

ALLELUIA

Hebr 5, 8-9

R. Allelúia.

Cum esset Filius,

dídicit ex his, quæ passus est, obœdiéntiam;
et, consummátus, factus est ómnibus obœdiéntibus sibi
auctor salutis æternæ.

R. Allelúia.

EVANGELIUM

Hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus.

✠ Lécio sancti Evangéllii secúndum Marcum 14, 22-25

Primo die Azymórum, quando Pascha immolábant: manducántibus illis, accépit Iesus panem et benedícens fregit et dedit eis et ait: «Súmite: hoc est corpus meum». Et accépto cálice, grátias agens dedit eis; et bibérunt ex illo omnes. Et ait illis: «Hic est sanguis meus novi testamé-
nti, qui pro multis effúnditur. Amen dico vobis: Iam non bibam de gení-
mine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei».

Verbum Dómini.

Anno C

LECTIO PRIMA

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus exercituum.

Lécio libri Isaíæ prophétæ 6, 1-4. 8

In anno, quo mórtuus est rex Ozías, vidi Dóminum edéntem super sólium excésum et elevátum; et fímbriæ eius replébant templum. Séraphim stabant iuxta eum; sex alæ uni et sex alæ álteri: duábus velábat fáciem suam et duábus velábat pedes suos et duábus volábat.

Et clamábat alter ad álterum et dicébat: «Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dóminus exercítuum; plena est omnis terra glória eius». Et commóta sunt superliminária cárdinum a voce clamántis et domus repléta est fumo.

Et audívi vocem Dómini dicéntis: «Quem mittam? Et quis ibit nobis?». Et dixi: «Ecce ego, mitte me».

Verbum Dómini.

PSALMUS RESPONSORIUS

Ps 22, 2-3. 5. 6 (R/. 1)

R. Dóminus pascit me et nihil mihi déerit.

In páscuis viréntibus me collocávit,
super aquas quiétis edúxit me,
ánimam meam refécit. R

Parásti in conspéctu meo mensam
advérsus eos, qui tríbulant me;
impinguásti in óleo caput meum
et calix meus redúndat. R

Etenim benígnitas et misericórdia subsequéntur me
ómnibus diébus vitæ meæ
et inhabitábo in domo Dómini
in longitúdinem diérum. R

Vel

Qui sanctificat et qui sanctificantur, ex uno omnes.

Léctio Epístolæ ad Hebræos

2, 10-18

Fratres,

Decébat Deum, propter quem ómnia et per quem ómnia, qui multos filios in glóriam addúxit, ducem salutis eórum per passiónes consummáre. Qui enim sanctificat et qui sanctificántur, ex uno omnes; propter quam causam non erubéscit fratres eos vocáre dicens:

*«Nuntiábo nomen tuum frátribus meis,
in medio ecclésiæ laudábo te»;*
et íterum: *«Ego ero fidens in eum»;*
et íterum: *«Ecce ego et púeri, quos mihi dedit Deus».*

Quia ergo púeri communicavérunt sánguini et carni, et ipse simíliter participávit iisdem, ut per mortem destrúeret eum, qui habébat mortis impérium, id est Diábolum, et liberáret eos, qui timóre mortis per totam vitam obnoxii erant servitúti. Nusquam enim ángelos apprehéndit, sed *semen Abrahæ apprehéndit*. Unde débuit per ómnia frátribus similári, ut miséricors fíeret et fidélis pónitex in iis, quæ sunt ad Deum, ut repropitiáret delícta pópuli; in quo enim passus est ipse tentátus, potens est eis, qui tentántur, auxiliári.

Verbum Dómini.

ALLELUIA

Ez 36, 25a. 26a

R. Allelúia.

Effúndam super vos áquam mundam
et dabo vobis cor novum
et spíritum novum ponam in médio vestri.

R. Allelúia.

EVANGELIUM

Pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

✠ Lécio sancti Evangélli secúndum Ioánnem 17, 1-2. 9. 14-26

In illo témpore:

Sublevátis óculis suis in cælum, dixit Iesus:

« Pater, venit hora: clarífica Fílium tuum, ut Fílius claríficet te, sicut dedísti ei potestátem omnis carnis, ut omne, quod dedísti ei, det eis vitam ætérnam. Ego pro eis rogo; non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedísti mihi, quia tui sunt.

Ego dedi eis sermónem tuum et mundus ódio eos hábuit, quia non sunt de mundo, sicut ego non sum de mundo.

Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos ex Malo. De mundo non sunt, sicut ego non sum de mundo. Sanctífica eos in veritate; sermo tuus veritas est. Sicut me misísti in mundum, et ego mi-

si eos in mundum; et pro eis ego sanctífico meípsum, ut sint et ipsi sanctificáti in veritate.

Non pro his autem rogo tantum, sed et pro eis, qui creditúri sunt per verbum eórum in me, ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut mundus credat quia tu me misísti. Et ego claritátem, quam dedísti mihi, dedi illis, ut sint unum, sicut nos unum sumus; ego in eis, et tu in me, ut sint consummáti in unum; ut cognóscat mundus, quia tu me misísti et dilexísti eos, sicut me dilexísti.

Pater, quod dedísti mihi, volo, ut, ubi ego sum, et illi sint mecum, ut vídeant claritátem meam, quam dedísti mihi, quia dilexísti me ante constitutiónem mundi.

Pater iuste, et mundus te non cognóvit; ego autem te cognóvi et hi cognovérunt quia tu me misísti; et notum feci eis nomen tuum et notum fáciam, ut diléctio, qua dilexísti me, in ipsis sit et ego in ipsis».

Verbum Dómini.

MISSALE ROMANUM
PROPRIUM DE TEMPORE

Feria V post Pentecosten

DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
SUMMI ET ÆTERNI SACERDOTIS

Festum

Ant. ad introitum

Cf. Hebr 7, 24; 9, 15

Christus, Mediátor novi testaménti
eo quod máneat in ætérnum,
sempitérnum habet Sacerdótium.

Dicitur Glória in excélsis.

Collecta

Deus, qui ad maiestátis tuæ glóriam et géneris humáni salútem,
Unigénitum tuum Summum atque Ætérnum constituísti
Sacerdótem,
præsta, ut, Spíritu Sancto largiénte,
quos minístros et mysteriórum suórum dispensatóres elégit,
in accépto ministério adimpléndo fidéles inveniántur.
Per Dóminum nostrum.

Super oblata

Hæc múnera, Dómine,
Mediátor noster Iesus Christus tibi reddat accépta
et nos, una secum, hóstias tibi gratas exhíbeat.
Qui tecum vivit.

Præfatio: De sacerdotio Christi et Ecclesiae

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

V. Sursum corda.

R. Habémus ad Dóminum.

V. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

R. Dignum et iustum est.

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre,
nos tibi semper et ubíque grátias ágere:
Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui Unigénitum tuum Sancti Spírítus unctióne
novi et ætérni testaménti constituísti Pontíficem,
et ineffábilí dignátus es dispositióne sancíre,
ut únicum eius sacerdotium in Ecclésia servarétur.

Ipse enim non solum regáli sacerdotio
pópulum acquisitionis exórnat,
sed étiam fratérna hómines éligit bonitate,
ut sacri sui ministérii fiant mánuum impositióne partícipes.

Qui sacrificium rénovent, eius nómine,
redemptiónis humanæ,
tuis apparántes filiis paschále convívium,
et plebem tuam sanctam caritate prævéniant,
verbo nútiant, reficiant sacraméntis.

Qui, vitam pro te fratrumque salute tradéntes,
ad ipsíus Christi nitántur imáginem conformári,
et constánter tibi fidem amorémque testéntur.

Unde et nos, Dómine, cum Angelis et Sanctis univérstis
tibi confitémur, in exultatióne dicéntes:
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth...

Ant. ad communionem

Mt 28, 20b

Et ecce ego vobíscum sum ómnibus diébus,
usque ad consummationem sæculi.

Post communionem

Vivíficet nos, quæsumus, Dómine,
divína quam obtúlimus et sumpsimus hóstia,
ut, perpétua tibi caritate coniúcti,
fructum, qui semper máneat, afferámus.
Per Christum.

Feria V post Pentecosten

**DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI
SUMMI ET ÆTERNI SACERDOTIS**

Sollemnitas

Anno A

- LECTIO I **Gen 22**, 9-18: «*Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahamæ*». In diebus illis: Venerunt Abraham et Isaac ad locum...
- PS. RESP. **Ps 39**, 7-8a. 8b-9. 10-11ab. 17.
R (cf. 8a. et 9a): Ecce venio, Domine, ut faciam voluntatem tuam.
- LECTIO II **Hebr 10**, 4-10: «*In capitulo libri scriptum est de me ut faciam, Deus, voluntatem tuam*». Fratres: Impossibile est sanguinem taurorum et hircorum auferre peccata. Ideo ingrediens mundum Christus dicit...
- ALLELUIA **Phil 2**, 8-9: Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum: et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.
- EVANG. **Mt 26**, 36-42: «*Tristis est anima mea usque ad mortem*». Venit Iesus cum discipulis in prædium...

Anno B

- LECTIO I **Ier 31**, 31-34: «*Feriam pactum novum ei peccati non memorabor*». Ecce dies veniunt, dicit Dominus...
- PS. RESP. **Ps 109**, 1b-e. 2. 3.
R (4b): Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

- LECTIO II **Hebr 10, 11-18:** *«Consummavit in sempiternum eos qui sanctificantur».*
Omnis sacerdos stat...
- ALLELUIA **Hebr 5, 8-9:** Cum esset Filius,
didicit ex his, quae passus est, oboedientiam;
et, consummatus, factus est omnibus oboedientibus sibi
auctor salutis aeternae.
- EVANG. **Mc 14, 22-25:** *«Hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus».*
Primo die Azymorum, quando Pascha immolabant:
manducantibus illis, accepit Iesus panem...

Anno C

- LECTIO I **Is 6, 1-4. 8:** *«Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum».*
In anno quo mortuus est rex Ozias...
- PS. RESP. **Ps 22, 2-3. 5. 6.**
R. (1): Dominus pascit me, et nihil mihi deerit.
- LECTIO II **Hebr 2, 10-18:** *«Qui sanctificat et qui sanctificantur, ex uno omnes».*
Fratres: Decebat Deum, propter quem omnia...
- ALLELUIA **Ez 36, 25a. 26a:** Effundam super vos aquam mundam
et dabo vobis cor novum
et spiritum novum ponam in medio vestri.
- EVANG. **Io 17, 1-2. 9. 14-26:** *«Pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate».*
In illo tempore: Sublevatis oculis suis in caelum dixit Iesus: Pater, venit hora...

MARTYROLOGIUM ROMANUM

11. *Feria V post Pentecosten*

Festum Dómini nostri Iesu Christi, Summi et Aetérni Sacerdótis, secúndum órđinem Melchisedech, in quo ab inscrutábili aevo Pater complácuit, qui Mediátor Dei et hóminum, patérnam voluntátem adímplens, in ara crucis seípsum Hóstiam toti mundo salutárem semel immolávit. Formam sacrificiis perénnis sic instítuens, inter filios Aadae fratérna éligit bonitáte hómines sacerdotio augéndos quátenus ex sacrificio incessánte in Ecclésia renováto flúmina virtútis divínae manárent, quibus novum caelum nováque terra efficeréntur, et in universórum latitúdine complerétur quod óculus non vidit nec áuris audívit nec in cor hóminis ascéndit.

17. *Feria V post Pentecosten: Domini nostri Iesu Christi, Summi et Aeterni Sacerdotis* Hebr 9, 24-25

Non enim in manufácta Sancta Christus introívit, quae sunt similitúdo verórum, sed in ipsum caelum, ut appáreat nunc vúltui Dei pro nobis; neque ut saepe ófferat semetípsum, quemádmódum póntifex intrat in Sancta per síngulos annos in ságuine aliéno.

Verbum Dómini.

R. Deo grátias.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. APPROBATIO TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Cambria, Angliae-Cambriae: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri* (14 iun. 2012; Prot. 343/12/L).

Chiliae: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Zephyrini Namuncurá (7 mar. 2012; Prot. 135/12/L).

Tanzaniae: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae*, (14 iun. 2012; Prot. 194/12/L).

2. *Dioeceses*

Angelorum, Mexicum: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (5 mar. 2012; Prot. 1121/11/L).

Buscoducensis, Nederlandia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Eustachii van Lieshout, *presbyteri* (19 ian. 2012; Prot. 26/12/L).

Detroitensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (16 maii 2012; Prot. 1019/11/L).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 2012 de re liturgica tractantia.

Malacitanae, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Leopoldi de Alpandre Márquez Sánchez, *religiosi* (5 mar. 2012; Prot. 133/12/L).

Mexicanae, Mexicum: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (5 mar. 2012; Prot. 1122/11/L).

Pampilonensis et Tudelensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi*, et Beatae Mariae Catharinae Irigoyen Echegaray, *virginis* (26 ian. 2012; Prot. 1127/11/L).

Pisanae, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Iosephi Toniolo (7 mar. 2012; Prot. 80/12/L).

Salernitanae-Campaniensis-Acerensis, Italia: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beati Mariani Arciero, *presbyteri* (1 mar. 2012; Prot. 1062/11/L).

Urgellensis, Hispania: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Annae Mariae Janer Anglarill, *virginis* (5 mar. 2012; Prot. 1189/11/L).

3. *Alia*

Pontificii Consilii de Nova Evangelizatione Promovenda: Textus *latinus* Missae “Pro Nova Evangelizatione” (18 iun. 2012; Prot. 1139/11/L).

4. *Instituta*

Congregationis Sororum Minimorum a Passione Domini Nostri Iesu Christi: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatae Helenae Aiello, *virginis* et *fundatricis* (3 mar. 2012; Prot. 755/11/L).

Instituti Sororum Clarissarum a Sanctissimi Sacramenti: Textus *latinus* Orationis collectae in honorem Beatæ Mariæ Agnetis Tere-siæ a Sanctissimo Sacramento Arias Espinosa, *virginis et fundatricis* (6 feb. 2012; Prot. 913/11/L).

II. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. Conferentiae Episcoporum

Bohemiae et Moraviae: Textus *bohemicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (25 apr. 2012; Prot. 1104/11/L).

Angliae-Cambriae: Textus *anglicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri* (14 iun. 2012; Prot. 343/12/L).

Chiliae: Textus *hispanicus* Orationis collectae in honorem Beati Zephyrini Namuncurá (7 mar. 2012; Prot. 135/12/L).

Tanzaniae: Textus *anglicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae*, (14 iun. 2012; Prot. 194/12/L).

2. Dioeceses

Angelorum, Mexicum: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (5 mar. 2012; Prot. 1121/11/L).+369-

Buscoducensis, Nederlandia: Textus *nederlandicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Odae, *virginis* (23 feb. 2012; Prot. 24/12/L);

textus *nederlandicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Eustachii van Lieshout, *presbyteri* (19 ian. 2012; Prot. 26/12/L).

Detroitensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Textus *anglicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (16 maii 2012; Prot. 1019/11/L).

Malacitanae, Hispania: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Leopoldi de Alpandere Márquez Sánchez, *religiosi* (5 mar. 2012; Prot. 133/12/L).

Mexicanae, Mexicum: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi* (5 mar. 2012; Prot. 1122/11/L).

Pampilonensis et Tudelensis, Hiapania: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi*, et Beatae Mariae Catharinae Irigoyen Echegaray, *virginis* (26 ian. 2012; Prot. 1127/11/L).

Pisanae, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Toniolo (7 mar. 2012; Prot. 80/12/L).

Rosariensis, Argentina: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae* (6 mar. 2012; Prot. 134/12/L).

Salernitanae-Campaniensis-Acerensis, Italia: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Mariani Arciero, *presbyteri* (1 mar. 2012; Prot. 1062/11/L).

Urgellensis, Hispania: Textus *hispanicus* et *catalaunicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Annae Mariae Janer Anglarill, *virginis* (5 mar. 2012; Prot. 1189/11/L).

3. *Alia*

Pontificii Consilii de Nova Evangelizatione Promovenda: Textus *italicus* Missae “Pro Nova Evangelizatione” (18 iun. 2012; Prot. 1139/11/L).

4. *Instituta*

Candidi et Canonici Ordinis Praemonstratensis: Textus *anglicus, bohemicus, germanicus, hispanicus, hungaricus, italicus, lusitanus, nederlandicus* et *polonicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Hadriani Toulorge, *presbyteri* et *martyris* (8 maii 2012; Prot. 976/11/L).

Congregationis Sacrorum Cordium Iesu et Mariae necnon Adorationis Perpetuae Sanctissimi Sacramenti Altaris: Textus *anglicus* et *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (31 mar. 2012; Prot. 37/12/L).

Congregationis Sororum Angelorum Adoratricum Sanctissimae Trinitatis: Textus *anglicus, gallicus, lusitanus, indonesius* et *tagalogius* Missae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Seraphinae a Sacro Corde, *virginis* et *fundatricis* (21 apr. 2012; Prot. 224/12/L).

Congregationis Sororum Minimarum a Passione Domini Nostri Iesu Christi: Textus *italicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Helenae Aiello, *virginis* et *fundatricis* (3 mar. 2012; Prot. 755/11/L).

Instituti Sororum Clarissarum a Sanctissimi Sacramenti: Textus *hispanicus* Orationis collectae et Lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Agnetis Teresiae a Sanctissimo Sacramento Arias Espinosa, *virginis* et *fundatricis* (6 feb. 2012; Prot. 913/11/L).

Monalium Ordinis Clarissarum Monasterii v. d. *De las Descalzas Reales*: Textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis, sub titulo *Nuestra Señora del Milagro* (8 mar. 2012; Prot. 975/11/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Bohemiae et Moraviae: 22 *octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (2 apr. 2012; Prot. 1103/11/L).

Cambria, Angliae-Cambriae: 9 *octobris*, Beati Ioannis Henrici Newman, *presbyteri*, memoria ad libitum (13 iun. 2012; Prot. 342/12/L).

Chiliae: 26 *augusti*, Beati Zephyrini Namuncurá, memoria ad libitum (7 mar. 2012; Prot. 1165/11/L).

Lusitaniae: Conceditur ut memoria Sanctae Beatricis da Silva Meneses a die 1 septembris ad diem 17 augusti transferri valeat (22 feb. 2012; Prot. 47/12/L).

Tanzaniae: 22 *octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (13 iun. 2012; Prot. 196/12/L).

2. *Dioeceses*

Albasitensis, Hispania: 22 *octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (24 maii 2012; Prot. 130/12/L).

Amalphantani-Cavensis, Italia: 1 *augusti*, Sancti Alfonsi Mariae de' Liguori, *episcopi* et *Ecclesiae doctoris*, festum (20 iun. 2012; Prot. 382/12/L).

Angelorum, Mexicum: 6 *octobris*, Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi*, memoria ad libitum (5 mar. 2012; Prot. 1032/11/L).

Arcibensis, Portus Ricus: 6 *novembris*, Beatorum Ferdinandi Llovera Puigsech, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (25 maii 2012; Prot. 246/12/L).

Armeniensis, Columbia: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (23 maii 2012; Prot. 1112/11/L).

Buscoducensis, Nederlandia: *27 novembris*, Sanctae Odae, *virginis*, memoria ad libitum (22 feb. 2012; Prot. 23/12/L);

30 augusti, Beati Eustachii van Lieshout, *presbyteri*, memoria ad libitum (18 ian. 2012; Prot. 25/12/L).

Caracensis, Venetiola: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, festum in ecclesia paroeciali loci v. d. *Urbanización Juan Pablo II – Avenida Teherán*, in civitate caracensi exstruenda et eidem Beato dicata (5 mar. 2012; Prot. 897/11/L).

Cracoviensis, Polonia: *19 octobris*, Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, festum in sacello loci v. d. *Złocie* paroeciae Nativitatis Beatae Mariae Virginis, in civitate cracoviensi, exstruendo (25 apr. 2012; Prot. 1052/11/L)

Detroitensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (15 maii 2012; Prot. 838/11/L).

Giennensis, Hispania: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (24 maii 2012; Prot. 256/12/L).

Herbipolensis, Germania: *19 augusti*, Beati Georgii Häfner, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (9 maii 2012; Prot. 809/11/L).

Labacensis, Slovenia: *27 maii*, Beati Aloysii Grozdè, *martyris*, memoria ad libitum (27 ian. 2012; Prot. 793/11/L).

Legnicensis, Polonia: *19 octobris*, Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (19 iun. 2012; Prot. 355/12/L);

Luxemburgensis, Luxemburgum: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (2 apr. 2012; Prot. 1057/11/L).

Malacitanae, Hispania: *9 februarii*, Beati Leopoldi de Alpandei re Márquez Sánchez, *religiosi*, memoria ad libitum (5 mar. 2012; Prot. 104/12/L);

Mariborensis, Slovenia: *27 maii*, Beati Aloysii Grozdè, *martyris*, memoria ad libitum (2 feb. 2012; Prot. 988/11/L).

Mexicanae, Mexicum: *6 octobris*, Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi*, memoria ad libitum (5 mar. 2012; Prot. 1031/11/L).

Novae Urbis, Slovenia: *27 maii*, Beati Aloysii Grozdè, *martyris*, memoria ad libitum (28 ian. 2012; Prot. 753/11/L);

15 decembris, Beatarum Krizina Bojanc, Antoniae Fabjan et sociarum, *virginum* et *martyrum*, memoria ad libitum (29 maii 2012; Prot. 1059/11/L).

Oceniensis, Columbia: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (25 maii 2012; Prot. 131/12/L).

Pampilonensis et Tudelensis, Hispania: *6 octobris*, Beati Ioannis de Palafox y Mendoza, *episcopi*, memoria ad libitum et *10 octobris*, Beatae Mariae Catharinae Irigoyen Echegaray, *virginis*, memoria ad libitum (25 ian. 2012; Prot. 1125/11/L).

Ravennatensis-Cerviensis, Italia: *12 octobris*, Sancti Guidonis Mariae Conforti, *episcopi*, memoria (28 apr. 2012; Prot. 1006/11/L).

Rosariensis, Argentina: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (6 mar. 2012; Prot. 105/12/L).

Sancti Augustini, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: *11 octobris*, Dominae Nostrae a Lacte festum (28 iun. 2012; Prot. 335/12/L).

Seguntinae-Guadalariensis, Hispania: *22 octobris*, Beati Ioannis Pauli II, *papae*, memoria ad libitum (24 maii 2012; Prot. 157/12/L).

Suidniciensis, Polonia: Calendarium proprium (24 apr. 2012; Prot. 1071/11/L).

Tarnoviensis, Polonia: Conceditur ut memoria Beati Ioannis Pauli II, *papae*, a die 22 octobris ad diem 25 eiusdem mensis transferri valeat (28 feb. 2012; Prot. 1061/11/L).

Urgellensis, Hispania: 11 *ianuarii*, Beatae Annae Mariae Janer Anglarill, *virginis*, memoria ad libitum (5 mar. 2012; Prot. 1183/11/L).

3. *Alia*

Ordinariatus Militaris in Polonia: 19 *octobris*, Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (19 iun. 2012; Prot. 354/12/L).

4. *Instituta*

Instituti Sororum Sancti Francisci Salesii: Calendarium proprium (30 apr. 2012; Prot. 963/11/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Beatus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis urbis v. d. *widnica*; Suidniciensis, Polonia (22 feb. 2012; Prot. 1070/11/L).

Sanctus Bartholomaeus Apostolus: Patronus caelestis Provinciae v. d. *Powiat Opoczyński*; Radomensis, Polonia (3 mar. 2012; Prot. 430/11/L).

Beata Maria Virgo s.t. *Nuestra Señora de Villaviciosa*: Patrona caelestis coetus infirmis ministrantium Cordubensis, Cordubencis, Hispania (7 mar. 2012; Prot. 44/12/L).

Beata Salomea, *virgo*: Patrona caelestis urbis v. d. *Zawichost*, Sandomiriensis, Polonia (20 mar. 2012; Prot. 981/11/L).

Beatus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis urbis v. d. *Wadowice*; Cracoviensis, Polonia (2 apr. 2012; Prot. 1113/11/L).

Beata Maria Virgo Angelorum: Patrona caelestis paroeciae Sanctae Catharinae Alexandrinae, *virginis* et *martyris* in civitate Rossilione; Aquensis, Italia (30 apr. 2012; Prot. 82/12/L).

Beatus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis iuvenum christifidelium dioecesis; Onubensis, Hispania (23 maii 2012; Prot. 274/12/L).

Beatus Ioannes Paulus II, *papa*: Patronus caelestis sodaliti christifidelium a Sancta Sepultura et a Domina Nostra Perdolenti archidioecesis Ovetensis, Hispania (24 maii 2012; Prot. 206/12/L).

Beatus Vincentius Ferrer, *presbyter*: Patronus caelestis civitatis Teuladae, Valentini, Hispania (25 maii 2012; Prot. 217/12/L).

Beata Maria Virgo s. t. Dominae Nostrae a Luce: Patrona caelestis christifidelium civitatis Abilii eiusdemque pagi, Ovetensis, Hispania (26 maii 2012; Prot. 210/12/L).

Sancta Eulalia, *virgo* et *martyr*: Patrona caelestis iuventutis archidioecesis Eremitensis Augustanae Pacensis, Hispania (1 iun. 2012; Prot. 325/12/L).

Beatus Ioannes Paulus II, *Papa*: Patronus caelestis urbis et communis v. d. Oborniki; Posnaniensis, Polonia (6 iun. 2012; Prot. 97/12/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo: Gratiosa imago, quae sub titulo Dominae Nostrae a Lacte in civitate Sancti Augustini pie colitur; Sancti Augustini, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis (9 iun. 2012; Prot. 336/12/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Novariensis, Italia: Ecclesia in honorem Sanctissimi Crucifixi in civitate v. d. *Boca* dicata (3 ian. 2012; Prot. 965/11/L).

Kosicensis, Slovenia: Ecclesia in honorem Descensus Spiritus Sancti in civitate Michaelovia dicata (2 feb. 2012; Prot. 394/11/L).

Miamiensis, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Stellae Maris in civitate Clave Ponentis dicata (11 feb. 2012; Prot. 17/11/L).

Hispalensis, Hispania: Ecclesia in honorem Sanctissimi Christi ab Expiratione in civitate Hispalensi dicata (22 feb. 2012; Prot. 787/11/L).

Lomzensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in Coelum Assumptae in civitate Scolio dicata (4 mar. 2012; Prot. 472/11/L).

Maganguensis, Columbia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Augustini, *episcopi* et *Ecclesiae doctoris* in civitate v. d. *Mompoco* dicata (11 mar. 2012; Prot. 493/11/L).

Manizalensis, Columbia: Ecclesia paroecialis in honorem Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis in civitate v. d. *Salmina* dicata (11 mar. 2012; Prot. 1058/11/L).

Carthaginensis in Hispania: Ecclesia Deo in honorem Dominae Nostrae a Caritate in civitate Chartaginensi Nova dicata (23 mar. 2012; Prot. 418/11/L).

Uritanae, Italia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Dominae Nostrae a Rosario in civitate v. d. *Franca Villa* dicata (8 apr. 2012; Prot. 190/12/L).

Brigantiensis in Brasilia: Ecclesia Deo in honorem Beatae Mariae Virginis a Rosario in civitate v. d. *Caieiras* dicata (21 apr. 2012; Prot. 165/12/L).

Avenionensis, Gallia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Sancti Petri Apostoli in civitate Avenionensi dicata (4 maii 2012; Prot. 264/11/L).

Vaciensis, Hungaria: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Magnae Dominae Hungariorum in civitate Marianostra dicata (4 maii 2012; Prot. 688/11/L).

Lucerinae-Troiana, Italia: Ecclesia Deo in honorem Sancti Francisci Assisiensis in civitate Lucerina dicata (11 maii 2012; Prot. 204/12/L).

Neapolitanae, Italia: Ecclesia Deo in honorem Sanctae Luciae, *virginis et martyris*, sub titulo *ad Mare* in civitate Neapolitana dicata (15 maii 2012; Prot. 373/12/L).

Legnicensis, Polonia: Ecclesia paroecialis Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in Coelum Assumptae et Sancti Nicolai, *episcopi*, in Boleslavia dicata (2 iun. 2012; Prot. 298/12/L).

Leirensis-Fatimensis, Lusitania: Ecclesia in honorem Sanctissimae Trinitatis in sanctuario Dominae Nostrae in civitate Fatimensi dicata (19 iun. 2012; Prot. 205/11/L).

Cordubensis, Hispania: Ecclesia sanctuarii Sancti Ioannis de Abula Deo in honorem Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi in vico v. d. *Montilla* dicata (20 iun. 2012; Prot. 365/12/L).

VIII. DECRETA VARIA

Caracensis, Venetiola: Conceditur ut nova ecclesia paroecialis in loco v. d. *Urbanización Juan Pablo II – Avenida Teherán*, in civitate caracensi extruenda, Deo in honorem Beati Ioannis Pauli II, *papae*, dicari possit (5 mar. 2012; Prot. 897/11/L).

Paraquariae: Conceditur ut in celebrationibus liturgicis lingua *guaraní* adhiberi valeat (6 mar. 2012; Prot. 101/12/L).

Ravennatensis-Cerviensis, Italia: Conceditur ut ritus ex titulo XII Ritualis Romani editionis anno 1952 usurpandus adhiberi valeat (30 mar. 2012; Prot. 1012/11/L).

Acerrarum, Italia: Conceditur ut ritus ex titulo XII Ritualis Romani editionis anno 1952 usurpandus adhiberi valeat (30 mar. 2012; Prot. 38/12/L).

Cracoviensis, Polonia: ut novum sacellum in loco v. d. *Złocie* paroeciae Nativitatis Beatae Mariae Virginis, in civitate cracoviensi, exstruendum in honorem Beati Georgii Popiełuszko, *presbyteri et martyris*, dicetur (25 apr. 2012; Prot. 1052/11/L)

Perthensis, Australia: Conceditur ut ecclesia paroecialis in pago v. d. *Baldivis* exstruenda, Deo in honorem Beatae Teresiae de Calcutta dicari possit (9 maii 2012; Prot. 151/12/L).

Venetiarum in Florida, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut ritus ex titulo XII Ritualis Romani editionis anno 1952 usurpandus adhiberi valeat (26 maii 2012; Prot. 1199/11/L).

Montereyensis in California, Civitates Foederatae Americae Septentrionalis: Conceditur ut ritus ex titulo XII Ritualis Romani editionis anno 1952 usurpandus adhiberi valeat (26 maii 2012; Prot. 1200/11/L).

Pontificii Consilii de Nova Evangelizatione Promovenda: Conceditur ut, perdurante Anno Fidei, Missa “Pro Nova Evangelizatione” singulis per annum diebus celebrari valeat, dummodo non occurrat dies liturgicus in nn. 1-9 tabulae praecedentiae inscriptus (perdurante Anno Fidei, 18 iun. 2012; Prot. 1139/11/L).

In nostra familia

Il giorno 21 aprile 2012 il Santo Padre Benedetto XVI ha annoverato tra i Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'Eminentissimo Signor Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Inoltre l'8 agosto 2012 il Santo Padre ha nominato il Rev.do Mons. Thomas Fucinaro, Ufficiale della nostra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Prelato d'Onore di Sua Santità.

L'EUCOLOGIA DELLA FESTA DI NOSTRO SIGNORE
GESÙ CRISTO SOMMO ED ETERNO SACERDOTE

Il 23 luglio 2012 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha reso pubblica, mediante un Decreto, la festa di Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote che su disposizione del Santo Padre può essere concessa alle Conferenze Episcopali che ne faranno richiesta alla Santa Sede per annoverarla nel ciclo eortologico proprio.

Nella lettera del Dicastero, con la quale si trasmettono i testi liturgici ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, si dice che: « Questa festa viene già celebrata da vari anni, secondo i Calendari Propri di diversi Istituti Religiosi e Paesi, con grandi frutti spirituali, invitando tutta la Chiesa a contemplare la santità e la bellezza del sacerdozio di Cristo, animando tutti i fedeli nel loro impegno di santità, spronando a una intensa preghiera per la santificazione del Clero e incitando quanti sono chiamati con il sacramento dell'Ordine al sacerdozio ministeriale a vivere un saldo e fedele impegno di santificazione personale, nel dono totale a Dio e alla Chiesa. La presenza nel Messale Romano, tra le Messe votive, di una Messa in onore di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote trae origine dall'enciclica sacerdotale di Sua Santità Pio XI, *Ad Catholici Sacerdotii* (20 dicembre 1935), che fin da allora diede incremento ad un importante movimento di spiritualità e santificazione tra il Clero cattolico, di cui molti frutti confluirono nel Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II».

In realtà, tale iniziativa trova il suo punto di partenza nella richiesta che il Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Sua Eminenza il Cardinale Antonio Cañizares Llovera, ha avanzato al Santo Padre Benedetto XVI a conclusione dell'Anno Sacerdotale. Tale petizione è suffragata dalla necessità di voler offrire alla Chiesa intera, dopo aver dedicato un intero anno alla

riflessione e alla preghiera sulla figura del sacerdozio ministeriale, quale segno di particolare attenzione al ministero sacerdotale, una celebrazione che richiami costantemente il valore teologico del sacerdozio di Cristo dal quale trae origine sia quello comune dei fedeli sia quello ministeriale.

In questo studio vogliamo fornire un primo commento alle tematiche teologiche emergenti dai testi eucologici approvati per tale celebrazione, in particolare ci riferiamo al formulario di Messa, ai testi per la Liturgia delle Ore e all'elogio per il Martirologio Romano.

1. IL MESSALE ROMANO

L'*editio typica tertia* del *Missale Romanum* ha introdotto tra le Messe votive il formulario che raccoglie i testi eucologici sotto il titolo *De Domino nostro Iesu Christo Summo et Aeterno Sacerdote*.¹ In realtà si tratta degli stessi testi che nelle precedenti edizioni del Messale conciliare costituivano il secondo formulario *De SS.ma Eucharistia*.² Quest'ultimo formulario fu ereditato dal Messale di Giovanni XXIII,³ dal titolo *Missa de Domino Nostro Iesu Christo summo et aeterno Sacerdote*, segnalato come alternativo alla *Missa de sanctissimo Eu-*

¹ Cf. MISSALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. cura recognitum, Editio typica tertia, Reimpressio emendata*, Typis Vaticanis, [Città del Vaticano 2008], [= MR (2008)] p. 1160; Maurizio BARBA, *Il Messale Romano: tradizione e progresso nella terza edizione tipica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004 (= *Monumenta Studia Instrumenta Liturgica* 34), p. 297.

² Cf. MISSALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Editio typica*, Typis polyglottis vaticanis, Città del Vaticano, 1970, pp. 834-835; MISSALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Editio typica altera*, Typis polyglottis vaticanis, Città del Vaticano, 1975, pp. 858-859.

³ Cf. Manlio SODI – Alessandro TONIOLO (edd.), *Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum. Editio typica 1962*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007 (= *Monumenta Liturgica Piana* 1), nn. 6007-6019.

charistiae Sacramento, da celebrarsi nella *feria V*. Questo formulario di Messa fu pubblicato per mandato del Papa Pio XI dalla Sacra Congregazione dei Riti il 24 dicembre 1935 e inserito tra le Messe votive del Messale Romano.⁴ Con decreto del medesimo dicastero, poi, in data 11 marzo 1936 fu concesso l'uso del formulario di Messa ogni primo giovedì del mese, con i medesimi privilegi attribuiti alla Messa votiva del Sacro Cuore di Gesù per i primi venerdì del mese.⁵

Per quanto riguarda i testi eucologici si nota che nel passaggio dal Messale del 1962 a quello del Concilio Vaticano II sono stati sottoposti non poche modifiche nel contenuto per evidenziare probabilmente una linea teologico-liturgica più fedele al dato biblico e maggiormente in linea con la centralità di Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote.

I ritocchi apportati nel formulario del Messale del 1962 sono stati effettuati probabilmente con lo scopo di assicurare un maggiore equilibrio teologico.

La nuova visione teologica dell'Eucaristia e i traguardi raggiunti in campo ecclesiologicalo, scaturiti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, hanno conferito una rinnovata teologia del ministero ordinato che attinge il suo fondamento al sacerdozio di Cristo e sviluppa il suo orientamento in riferimento alla Chiesa.

Riemerge, in tal senso, l'antica e tradizionale funzione del sacerdote ordinato; egli, mentre attinge la sua identità al sacerdozio di Cristo, esercita il suo ministero *in persona Christi capitis*, al fine di associare a sé il corpo dei fedeli nell'offerta del sacrificio.

In questa linea si muovono i principi teologici che sostengono l'impianto rituale della Messa:

In Missa seu Cena dominica populus Dei in unum convocatur, sacerdote praeside personamque Christi gerente, ad memoriale Domini seu sacrificium eucharisticum celebrandum.⁶

⁴ Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 28 (1936) 54-56.

⁵ Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 28 (1936) 240-241; Gregorio MARTINEZ DE ANTONANA, «De Missa votiva Iesu Christi Summi et Aeterni Sacerdotis», in *Ephemerides Liturgicae* 51/1 (1937) 78-79.

⁶ *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 27, in MR (2008) p. 26.

Il sacerdote, dunque, per questa sua specifica funzione, pronuncia le preghiere:

qui coetui personam Christi gerens praeest, ad Deum diriguntur nomine totius plebis sanctae et omnium circumstantium.

A ciò fa eco quanto lo stesso Concilio afferma circa la natura del presbiterato:

Officium Presbyterorum, utpote Ordini episcopali coniunctum, participat auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum exstruit, sanctificat et regit. Quare sacerdotium Presbyterorum initiationis christianae Sacramenta quidem supponit, peculiari tamen illo Sacramento confertur, quo Presbyteri, unctione Spiritus Sancti, speciali characterе signantur et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant.⁷

Da questa specifica identità deriva la natura dell'esercizio della loro funzione, che si sviluppa anzitutto come servizio unificatore dei fedeli riuniti per la celebrazione liturgica:

Munus Christi Pastoris et Capitis pro sua parte auctoritatis exercentes, familiam Dei, ut fraternitatem in unum animatam, colligunt et per Christum in Spiritu ad Deum Patrem adducunt,⁸

Sulla base della rinnovata visione teologica del sacerdozio comune, secondo la quale:

Baptizati enim, per regenerationem et Spiritus Sancti unctionem consecrantur in domum spiritualem et sacerdotium sanctum, ut per omnia opera hominis christiani spirituales offerant hostias [...]. Sacerdotium autem commune fidelium et sacerdotium ministeriale seu hierar-

⁷ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Decretum de Presbyterorum ministerio et vita « Presbyterorum ordinis »* (7 decembris 1965), n. 2, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 992.

⁸ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio dogmatica de Ecclesia « Lumen gentium »* (21 novembris 1964), n. 28, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 34.

chicum, licet essentia et non gradu tantum differant, ad invicem tamen ordinantur; unum enim et alterum suo peculiari modo de uno Christi sacerdotio participant,⁹

il Concilio insegna che:

per Presbyterorum autem ministerium sacrificium spirituale fidelium consummatur in unione cum sacrificio Christi, unici Mediatoris, quod per manus eorum, nomine totius Ecclesiae, in Eucharistia incruente et sacramentaliter offertur, donec Ipse Dominus veniat. Ad hoc tendit atque in hoc consummatur Presbyterorum ministerium.¹⁰

Insistendo, poi, sul ministero dei presbiteri, e dopo aver ribadito che la celebrazione eucaristica costituisce il centro della comunità dei fedeli presieduta dal sacerdote, si afferma che:

edocent igitur Presbyteri fideles divinam victimam in Sacrificio Missae Deo Patri offerre atque cum ea oblationem vitae suae facere.¹¹

E in riferimento alla dignità sacramentale dei presbiteri, il Concilio afferma che da essa deve scaturire come da sua naturale sorgente la tensione alla perfezione e alla santità di vita, in quanto questa rende più credibile ed efficace l'esercizio del loro ministero:

Per ipsas enim cotidianas sacras actions, sicut et per integrum suum ministerium, quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent, ipsi ad vitae perfectionem ordinantur. Ipsa autem sanctitas Presbyterorum ad proprium ministerium fructuose complendum plurimum confert.¹²

⁹ *Lumen gentium* n. 10, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 14.

¹⁰ *Presbyterorum ordinis* n. 2, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 993.

¹¹ *Presbyterorum ordinis* n. 5, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 998.

¹² *Presbyterorum ordinis* n. 12, in *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 1009.

2. IL FORMULARIO DI MESSA

Il formulario di Messa per la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote riprende nella sua sostanza l'eucologia del Messale del 1962 sostituendone le antifone d'ingresso, ovvero il *Salmo* 109, 4, e alla comunione, cioè il brano della *1 Lettera ai Corinzi* 11, 24-25, testi che rimangono invece costanti nel formulario della Messa votiva nel Messale di Giovanni XXIII e in quello del Concilio Vaticano II: *Ebrei* 7, 24 e *Matteo* 28, 20b.

Proponendo i medesimi testi eucologici del Messale del 1962, il nuovo formulario ne riprende il contenuto teologico, ponendo al centro la figura di Cristo Sacerdote quale fonte del sacerdozio battesimale ed alveo sorgivo del ministero sacerdotale. A ciò aggiunge il riferimento al fatto che Cristo è il Mediatore unico e perfetto, colui che funge da ponte di raccordo, da intermediario tra Dio e gli uomini.

L'antifona d'ingresso del nuovo formulario, tratta dalla *Lettera agli Ebrei* 7, 24,¹³ in realtà figurava già nel formulario di Messa del 1962, ma come versetto alleluatico.

Mentre le antifone del Messale del 1962 e quelle del Messale conciliare sottolineano l'unicità del sacerdozio di Cristo che offrì se stesso nel sacrificio della croce, come vittima per la salvezza degli uomini, quelle del nuovo formulario ne aggiungono la funzione di mediatore della nuova alleanza tra Dio e gli uomini. L'antifona d'ingresso, dunque, mentre si apre con l'invocazione della funzione mediatrice del Cristo, ne risalta l'unicità del suo sacerdozio che, a differenza di quello dei sacerdoti dell'Antico Testamento, con il suo sangue ha annientato una volta per tutte i peccati umani. Alla molteplicità dei sacrifici antichi si contrappone l'unicità del sacrificio di Cristo che mentre è segno della sua efficacia ne esplicita la sua funzione di mediatore della nuova alleanza non più fondata su sacrifici esteriori ma nel sacrificio della propria vita.

Il testo della colletta ponendo al centro la figura del Cristo costituito sommo ed eterno sacerdote per la gloria di Dio e per la salvezza

¹³ Cf. Franco MANZI, «Tale è il Sommo Sacerdote che ci conveniva...». Il compimento del sacerdozio di Cristo secondo «Ebrei 7», in *Notitiae* 45 (2008) 435-448.

del genere umano ne sottolinea il valore di fonte e sorgente del sacerdozio ministeriale e chiede che sotto l'azione dello Spirito Santo i ministri possano esercitare il loro servizio nella fedeltà, stile e caratteristica della vita di Cristo sacerdote.

Non sfugge all'attenzione il fatto che nel testo della colletta vi è una inclusione – *Spiritu Sancto largiente* –, che non si trova nel testo del Messale del 1962, di tenore specificamente pneumatologico, che rimanda al sacerdozio di Cristo come mediazione del dono dello Spirito.

La prima preghiera con la quale si apre la celebrazione eucaristica pone in rilievo, sulla base della prospettiva sacerdotale offerta dalla *Lettera agli Ebrei* 2, 17.10, un nuovo modo per diventare sacerdote, cioè la piena solidarietà del sommo e unico Sacerdote con gli uomini. Non, dunque, una preminenza onorifica congiunta all'esercizio di un potere politico ma un percorso di fede che passando attraverso la sofferenza e la morte, ovvero l'offerta della propria vita, si apre alla gloria. La prima parte della colletta, infatti, – *Deus, qui ad maiestatis tuae gloriam et generis humani salutem, Unigenitum tuum Summum atque Aeternum constituisti Sacerdotem* – ben esplicita il contenuto della *Lettera agli Ebrei* 2, 9, sottolineando che proprio nella piena solidarietà con il destino dell'uomo e nella profonda comunione di vita con Dio nella sua gloria immortale egli realizza il compito principale del sacerdozio: la mediazione tra Dio e l'uomo. Nella seconda parte della colletta, poi, un chiaro riferimento alla *1 Lettera ai Corinzi* 4, 1, rimanda alla identità del sacerdote come « ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ».

Il tema del sacerdozio di Cristo nella dinamica della mediazione è ripreso nell'orazione sulle offerte che, per la sua natura e funzione, include nella seconda parte una petizione che ha per oggetto la richiesta di quegli atteggiamenti e doni interiori che rendono i fedeli degni di partecipare all'offerta e di viverne le esigenze, ovvero di diventare uniti a Cristo « ostia » gradita a Dio (cf. *Eb* 7, 27). Il sacrificio che i cristiani sono chiamati ad offrire al Padre si pone decisamente sul piano personale di un culto spirituale (cf. *Rm* 12, 1) che si attua nel rinnovamento della propria vita in conformità alla volontà di Dio (cf. *Rm* 12, 2) sul modello tipico del sacerdozio-sacrificio di Cristo. Ed è proprio grazie al

sacerdozio-sacrificio di Cristo e per mezzo di lui che ogni cristiano ha possibilità di accesso al Padre (cf. *Eb* 7, 25; *Ef* 2, 18).

Mentre il Messale del 1962 propone come prefazio da usare per questo formulario quello della santa Croce e il Messale attuale per la Messa votiva suggerisce di utilizzare uno dei prefazi *De Sanctissima Eucharistia*, il formulario di Messa per la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote rimanda a quello della Messa crismale *De sacerdotio Christi et Ecclesiae*,¹⁴ un testo ricco di evocazioni bibliche e di dottrina teologica sul sacerdozio.¹⁵ Il testo nell'atto del ringraziamento rivolto a Dio risalta l'unicità del sacerdozio di Cristo nella Chiesa attraverso l'appellativo *Pontifex* che viene attribuito a Cristo, a differenza della Colletta che utilizza il termine *Summus et aeternus Sacerdos* e della Preghiera sulle offerte che privilegia l'appellativo *Mediator*. Tale sottolineatura contribuisce a marcare ancor di più l'unica e definitiva mediazione sacerdotale di Cristo esercitata con il sacrificio della propria vita. Essendo unico, il sacerdozio di Cristo non è chiuso in se stesso ma è comunicato e partecipato alla Chiesa. Nel risaltare tale unicità il prefazio poi esplicita maggiormente la dimensione fontale dell'unico sacerdozio di Cristo partecipato alla Chiesa, attraverso il regale sacerdozio donato a tutti i credenti mediante i sacramenti del battesimo e della cresima,¹⁶ e il ministero sacerdotale conferito mediante l'imposizione delle mani a coloro che sono

¹⁴ Il titolo del prefazio, *De sacerdotio Christi et Ecclesiae*, risulta modificato rispetto a quello presente nel Messale Romano che recita *De sacerdotio Christi et de ministerio sacerdotum*: MR (2008) p. 293.

¹⁵ Per un commento a questo prefazio si veda: Giuseppe FERRARO, «Cristo e il sacerdozio nel prefazio della Messa crismale», in *Notitiae* 46 (2009) 363-395, anche in *Ephemerides Liturgicae* 123 (2009) 216-239. Questo commento in realtà era già stato pubblicato dall'autore in un suo volume: *Ministri di salvezza. Per una teologia del ministero ordinato a partire dall'esegesi delle preghiere di ordinazione*, Centro Studi Cammarata – Edizioni Lussografica, San Cataldo (Caltanissetta), 2003 (= *Sintesi e proposte*, 26), pp. 269-282, ma in occasione dell'Anno Sacerdotale (19 giugno 2009 – 19 giugno 2010), l'autore lo ha ripreso e integrato.

¹⁶ Cf. S. AMBROGIO, *De Sacramentis*, IV, 1, 3: *Patrologia Latina* 16, 436D; S. LEONE MAGNO, *Sermo* IV, 1: *Patrologia Latina* 54, 148C; S. AGOSTINO, *De Civitate Dei* XX, 10: *Corpus Christianorum series Latina* 48, 719-720.

chiamati a perpetuare il suo sacrificio redentore.¹⁷ Tale dono ineffabile comporta come esigenza operativa la progressiva conformazione a Cristo Sacerdote che offrì se stesso per la salvezza degli uomini e del mondo intero. Infatti, « nella tensione ad imitare questo modello trascendente, a conformarsi a questo esempio sacerdotale supremo, si realizza la vita spirituale dei sacerdoti. Segno e sacramento della mediazione sacerdotale di Cristo, essi ne irradiano la luce e ne emanano l'efficacia cercando di essere simili a lui nella loro vita terrena ».¹⁸

L'antifona alla comunione (*Mt* 28, 20b), che rimanda all'episodio dell'apparizione del Risorto ai discepoli sul monte in Galilea e dell'affidamento della missione universale (*Mt* 28, 16-20), mette in evidenza che la missione dei discepoli, ovvero dei ministri e dei fedeli, partecipi del sacerdozio di Cristo, è sempre sorretta dalla presenza del Risorto vivente e operante insieme ai suoi, nonostante la debolezza umana e la mancanza di fede che spesso s'accompagnano alla testimonianza cristiana e all'esercizio del ministero sacerdotale. Il testo della *1 Lettera ai Corinzi* 11, 24-25, utilizzato tanto nel precedente Messale quanto nel formulario della Messa votiva del Messale conciliare, è strettamente legato al Vangelo proclamato, ovvero *Luca* 22, 14-20.

La preghiera dopo la comunione, poi, con la quale si chiedono i frutti del mistero celebrato congiunge l'atto della partecipazione al sacrificio eucaristico al portare frutti nella propria vita a motivo della stretta congiunzione alla carità divina. In altre parole, l'orazione ribadisce il concetto del culto spirituale che il cristiano è chiamato ad esercitare, vivendo in piena condivisione con gli altri quanto ricevuto, perché di tali sacrifici il Signore si compiace » (*Eb* 13, 16).

Anche gli attuali testi eucologici del *Missale Romanum*, ovvero quelli della Messa votiva,¹⁹ si incentrano attorno alla figura di Cristo

¹⁷ Cf. *Lumen gentium* nn. 10-11, in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965) 14-16.

¹⁸ G. FERRARO, « Cristo e il sacerdozio », p. 393.

¹⁹ Cf. Antonio DONGHI, *Messe di devozione*, in AA. VV., *Il Messale Romano del Vaticano II. Orazionale e Lezionario*, pp. 433-439; Rinaldo FALSINI, *Rendiamo grazie... Commento ai prefazi dell'anno liturgico*, Opera della Regalità, Milano, 1997 (= *Pregare nei tempi liturgici*, 5), pp. 92-95.

Sommo ed Eterno Sacerdote, ma ne sottolineano l'attuazione del sacerdozio nell'esistenza stessa di Cristo – Cristo ha esercitato il suo sacerdozio offrendo se stesso come vittima di salvezza – e nella celebrazione eucaristica – Cristo ha esercitato il suo sacerdozio istituendo il rito del sacrificio perenne perché fosse perpetuata l'offerta in sua memoria –.

Non si tratta di testi concorrenziali, ma di una unità eucologica che, da una parte insiste sulla figura di Cristo Sacerdote in rapporto al ministero sacerdotale e dall'altra in riferimento alla comunità sacerdotale, resa tale dalla forza redentrice del sacerdozio di Cristo, consacrata a Dio per offrire sacrifici spirituali a lui graditi.

Al fine di avere uno sguardo panoramico sui testi eucologici, si propone di seguito uno schema riassuntivo nel quale sinotticamente si pongono a confronto i testi del formulario di Messa presente nel Messale preconciare e quelli delle successive edizioni del Messale di Paolo VI.

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIUM MISSARUM 2012
	MISSAE VOTIVAE	MISSAE VOTIVAE	PROPRIUM DE TEMPORE
Similiter feria V			Feria V post Pentecosten
MISSA DE D. N. IESU CHRISTO SUMMO ET AETERNO SACERDOTE	DE SS.MA EUCHARISTIA B	3. DE DOMINO NOSTRO IESU CHRISTO SUMMO ET AETERNO SACERDOTE	DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI SUMMI ET AETERNI SACERDOTIS Sollemnitatis
ANT. AD INTROITUM: Ps 109, 4	ANT. AD INTROITUM: Ps 109, 4	ANT. AD INTROITUM: Ps 109, 4	ANT. AD INTROITUM: Cf. Hebr 7, 24; 9, 15

Iurávit Dóminus, et non
paenitébit eum: Tu es
sacérdos in aetérnum
secúndum órđinem
Melchisedech. (T.P. Al-
lelúia, allelúia.)

Iurávit Dóminus et non
paenitébit eum: Tu es
sacérdos in aetérnum
secúndum órđinem
Melchisedech.

Iurávit Dóminus et non
paenitébit eum: Tu es
sacérdos in aetérnum
secúndum órđinem
Melchisedech.

Christus, Mediátor no-
vi testa-ménti eo quod
máneat in aetérnum,
sempitérnum habet Sa-
cerdótium.

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIUM MISSARUM 2012
-------------------------	------------------------------	------------------------------	---------------------------

Ps. *ibid.*, 1

Dixit Dóminus Dómino
meo: Sede a dextris
meis. R/. Glória Patri.

ORATIO	COLLECTA	COLLECTA	COLLECTA
Deus, qui, ad maiestátis tuae glóriam et géneris humáni salútem, Unigénitum tuum summum atque aetérnum constituísti Sacerdótem: praesta; ut, quos miníistros et mysteriórum suórum dispensatóres elégit, in accépto ministério adimpléndo fideles inveniántur. Per eúndem Dóminum.	Deus, qui ad glóriam tuam et géneris humáni salútem Christum volústi summum aeternúmque constituere sacerdotem, praesta, ut pópulus, quem ságuine suo tibi acquisívit, ex eius memoriális participatióne, virtutem crucis ipsús cápiat et resurrectiónis. Per Dóminum.	Deus, qui ad glóriam tuam et géneris humáni salútem Christum volústi summum aeternúmque constituere sacerdotem, praesta, ut pópulus, quem ságuine suo tibi acquisívit, ex eius memoriális participatióne, virtutem crucis ipsús cápiat et resurrectiónis. Qui tecum.	Deus, qui ad maiestátis tuae glóriam et géneris humáni salútem, Unigénitum tuum Summum Aetérnum constituísti Sacerdótem, praesta, ut, Spíritu Sancto largiénte, quos miníistros et mysteriórum suórum dispensatóres elégit, in accépto ministério adimpléndo fideles inveniántur. Per Dóminum nostrum.

ANT. AD OFFERTORIUM:
Hebr 10, 12-14

Christus unam pro peccátis offerens hóstiam, in sempitérnum sedet in dextera Dei: una enim oblatiône consummávit in aetérnum sanctificátos. (T.P. Allelúia).

SECRETA	SUPER OBLATA	SUPER OBLATA	SUPER OBLATA
Haec múnera, Dómine, mediátor noster Iesus Christus tibi reddat accépta: et nos, una secum, hóstias tibi gratas	Concède nobis, quaesumus, Dómine, haec di-gne frequentáre mystéria, quia, quóties huius hóstiae commemoratio	Concède nobis, quaesumus, Dómine, haec di-gne frequentáre mystéria, quia, quóties huius hóstiae commemoratio	Haec múnera, Dómine, Mediátor noster Iesus Christus tibi reddat accépta et nos, una secum, hóstias tibi gratas

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIUM MISSARUM 2012
exhíbeat: Qui tecum vivit.	celebrátur, opus nostrae redemptiónis exercétur. Per Christum.	celebrátur, opus nostrae redemptiónis exercétur. Per Christum.	exhíbeat. Qui tecum vivit.
PRAEFATIO DE SANCTA CRUCE:	PRAEFATIO I DE SS.MA EUCHARISTIA: <i>De sacrificio et de sacramento Christi</i>	PRAEFATIO I DE SS.MA EUCHARISTIA: <i>De sacrificio et de sacramento Christi</i>	PRAEFATIO: <i>De sacerdotio Christi et Ecclesiae</i>
Vere semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus:	Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.	Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.	Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens aetérne Deus:
Qui salútem humáni géneris in ligno Crucis constituísti: ut, unde mors oriebátur, inde vita resúrgeret: et, qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur: per Christum Dóminum nostrum.	Qui, verus aeternúsque Sacerdos, formam sacrificii perénis instítuens, hóstiam tibi se primus obtulit salutárem, et nos, in sui memóriam, praecépit offerre. Cuius carnem pro nobis immolátam dum súmimus, roborámur, et fustum pro nobis sánguinem dum potámus, ablúmur.	Qui, verus aeternúsque Sacerdos, formam sacrificii perénis instítuens, hóstiam tibi se primus obtulit salutárem, et nos, in sui memóriam, praecépit offerre. Cuius carnem pro nobis immolátam dum súmimus, roborámur, et fustum pro nobis sánguinem dum potámus, ablúmur.	Qui Unigénitum tuum Sancti Spíritus unctióne novi et aetérni testaménti constituísti Pontíficem, et ineffábilí dignátus es dispositióne sancíre, ut únicum eius sacerdotium in Ecclesia servarétur.

Ipse enim non solum regáli sacerdotio pópulum adquisitiónis exórnat, sed étiam fratérna homines éligit bonitate, ut sacri sui ministérii fiant mánuum impositi-
tione partícipes.

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIUM MISSARUM 2012
-------------------------	------------------------------	------------------------------	---------------------------

Qui sacrificium rénovent, eius nómine, redemptionis humanae, tuis apparántes filiis paschále convívium, et plebem tuam sanctam caritate praevéniant, verbo nútriant, reficiant sacraméntis.

Qui, vitam pro te fratrumque salute tradéntes, ad ipsius Christi nitántur imáginem conformári, et constánter tibi fidem amorémque testéntur.

Per quem maiestátem tuam láudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Caeli caelorumque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte iúbeas, deprecámur, súplici confessióne dicéntes:

Et ideo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominatióibus, cumque omni milítia caeléstis exércitus, hynum glóriæ tuæ cánum, sine fine dicéntes:

Et ideo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominatióibus, cumque omni milítia caeléstis exércitus, hynum glóriæ tuæ cánum, sine fine dicéntes:

Unde et nos, Dómine, cum Angelis et Sanctis univérsis tibi confitémur, in exsultatióne dicéntes:

Vel:

Vel:

PRAEFATIO II
DE SS.MA EUCHARISTIA:
De fructibus Sanctissimæ Eucharistiae

PRAEFATIO II
DE SS.MA EUCHARISTIA:
De fructibus Sanctissimæ Eucharistiae

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIUM MISSARUM 2012
Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre, nos tibi semper et ubí- que grátias ágere: Dómi- ne, sancte Pater, omní- potens aetérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.	Vere dignum et iustum est, aequum et salutáre, nos tibi semper et ubí- que grátias ágere: Dómi- ne, sancte Pater, omní- potens aetérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.		
Qui cum Apóstolis suis in novíssima cena convé- scens, salutíferam crucis memóriam prosecutúrus in saécula, Agnum sine mácula se tibi óbtulit, perféctae laudis munus accéptum.	Qui cum Apóstolis suis in novíssima cena convé- scens, salutíferam crucis memóriam prosecutúrus in saécula, Agnum sine mácula se tibi óbtulit, perféctae laudis munus accéptum.		
Quo venerábili mystério fidéles tuos aléndo sanctíficas, ut humánum genus, quod cóntinet unus orbis, una fides il- lúminet, caritas una co- niúngat.	Quo venerábili mystério fidéles tuos aléndo sanctíficas, ut humánum genus, quod cóntinet unus orbis, una fides il- lúminet, caritas una co- niúngat.		
Ad mensam ígitur accé- dimus tam mirábilis sa- craménti, ut, grátiae tuae suavitate perfúsi, ad caeléstis formae imági- nem transeámus.	Ad mensam ígitur accé- dimus tam mirábilis sa- craménti, ut, grátiae tuae suavitate perfúsi, ad caeléstis formae imági- nem transeámus.		
Propter quod caeléstia tibi atque terréstria cán- ticum novum cóncinunt adorándo, et nos cum omni exércitu Angeló- rum proclamámus, sine fine dicéntes:	Propter quod caeléstia tibi atque terréstria cán- ticum novum cóncinunt adorándo, et nos cum omni exércitu Angeló- rum proclamámus, sine fine dicéntes:		

MISSALE ROMANUM 1962	MISSALE ROMANUM 1970/1975	MISSALE ROMANUM 2002/2008	PROPRIMUM MISSARUM 2012
ANT. AD COMMUNIONEM: 1 Cor 11, 24-25	ANT. AD COMMUNIONEM: 1 Cor 11, 24-25	ANT. AD COMMUNIONEM: 1 Cor 11, 24-25	ANT. AD COMMUNIONEM: Mt 28, 20b
Hoc Corpus, quod pro vobis tradétur: hic calix novi testaménti est in meo Sáanguine, dicit Dóminus: hoc fácite, quotiescúmque súmitis, in meam commemoratió-nem. (T.P. Allelúia).	Hoc Corpus, quod pro vobis tradétur: hic calix novi testaménti est in meo Sáanguine, dicit Dóminus. Hoc fácite, quotiescúmque súmitis, in meam commemoratió-nem.	Hoc Corpus, quod pro vobis tradétur: hic calix novi testaménti est in meo Sáanguine, dicit Dóminus. Hoc fácite, quotiescúmque súmitis, in meam commemoratió-nem.	Et ecce ego vobíscum sum ómnibus diébus, usque ad consummatió-nem sæculi.
POSTCOMMUNIO	POST COMMUNIONEM	POST COMMUNIONEM	POST COMMUNIONEM
Vivíficet nos, quaésu-mus, Dómine, divína quam obtúlimus et súmp-simus hóstia: ut, perpétua tibi caritate coniúnc-ti, fructum, qui semper máneat, afferá-mus. Per Dóminum nostrum.	Quaésumus, Dómine, ut, huius participatió-ne sacrificii, quod in sui commemoratió-nem Fí-lius tuus praecépit offerri, nosmetípsos cum illo oblatió-nem fácias tibi sempitérnam. Per Christum.	Quaésumus, Dómine, ut, huius participatió-ne sacrificii, quod in sui commemoratió-nem Fí-lius tuus praecépit offerri, nosmetípsos cum illo oblatió-nem fácias tibi sempitérnam. Qui vivit.	Vivíficet nos, quaésumus, Dómine, divína quam obtúlimus et súmp-simus hóstia, ut, perpétua tibi caritate coniúnc-ti, fructum, qui semper máneat, afferá-mus. Per Christum.

3. LA LITURGIA DELLE ORE

Nei diversi elementi che compongono la Liturgia delle Ore – inni, antifone, responsori, letture, *preces* – ritornano con sfumature diverse le tematiche espresse nella liturgia della Parola e nell'eucologia.

Tanto negli inni quanto nelle *preces* Cristo è nominato con una serie di appellativi che mettono in evidenza la multiforme ricchezza del suo sacerdozio e della sua missione sacerdotale legata all'obbedienza, all'alleanza, al sacrificio cruento, al compimento dei sacrifici antichi, alla sua eterna funzione di mediatore e intercessore presso il Padre.

Così, infatti, per quanto riguarda l'inno ai II Vespri:

Ætérne, Christe, pón.tifex, | novi sacérdos foéderis, | te nostra vota cónde-
cent | te grati amóris cántica. || E Patris aula pródiens, | nostri misértus crí-
minis, | venis in alvum Vírginis, | egénus atque oboédiens. || Dépens vetú-
sta, et ómnia | in lumen aptans grátia, | a Patre digne ac Spírítu | princeps
sacérdos úngeris. || Tu pura solus hóstia, | amóre fundis sánguinem, | do-
nas amóre ut filii | iam pace Patris gáudeant. || Nostræ salúti iúgiter | te
das in aris víctimam; | throno suprémó et ássides | perfécte ut unus ímpe-
tres. || Sit, Christe, summe pón.tifex, | tibi Patríque glória, | qui vivis, of-
fers, ímperas | in sempitérna sácula. Amen;

all'Ufficio delle Letture:

Pón.tifex Iesu, mediátor une | ad thronum Patris precibúsque fautor, | iure
conclámat celebrátque nostrum | te genus omne. || Spírítu factus grémio
puéllæ | tu puer, cuius tenet ulna mundum, | natus es nobis bene digna
sola | hóstia laudis. || Te sacerdotem Pater ipse sancti | gáudii donis
oleóque inúnxit, | summa maiéstas sibi ut usque ferret | culmen honóris. ||
Carne mortáli, Deus alte, sumpta, | sánguinis præbens decus et lavácrum, |
iusta pro nostræ prétia obtulísti | crímine mortis. || Christe, qui ligno cru-
cis elevátus | cuncta traxísti, corda amóre figens, | fac tibi, Patri, Parácleto
in ævum cántica demus. Amen;

alle Lodi mattutine:

Cóncinunt caeli parilíque tellus | laude te, nostri géneris Redémptor, |
Christe, te Patri pérhibens piáclum | Ipse sacérdos. || Tu libens, Iesu,
voluísti ad atrae | mortis angórem placidúsque ferri, | pérditis nobis iter ut
patéret | portáque cæli. || Sacra tu delens veterúmque ritus | ac
prophetárum moniménta adímplens, | iam cum summis novo amóre
iungens | foédus inísti. || Foéderis tanti miserátus auctor, | te cibum vitæ
tribuísti, ad aras | pignus ut pacis pius immoláres, | tu sacer unus. ||
Christe, qui ligno crucis elevátus | cuncta traxísti, corda amóre figens, | fac
tibi, Patri, Parácleto in ævum | cántica demus. Amen.

Per ciò che attiene alle *preces* si noti la terminologia utilizzata in quelle delle Lodi mattutine:

Iesu Christe, Fili Dei vivi, duc nos in lumen tuæ Veritátis.
 Christe, Verbum Dei, qui es apud Patrem usque in saeculum, súscita in fidélibus tuis voluntátem Evangélii nuntiánda.
 Iesu, Uncte a Patre in Spírítu Sancto, cónsecre Ecclésiám tuam in sanctitáte.
 Christe, Póntifex Novi Testaménti, índue sacerdotés tua sanctitáte ad glóriam Patris.
 Christe, Sapiéntia Dei, pax et reconciliátio nostra, fac ut omnes efficiámur concórdes et unánimes in Ecclésia tua.
 Christe, Sacérdos Ætérne, Patris glorificátor, fac ut oblátio nostra in te reddátur laus ætérnæ glóriæ;

e in quelle dei II Vespri:

Christe, qui es Verbum Patris, súggere lábiis nostris quod sumus oratúri.
 Christe Sacérdos, qui es Panis Vitæ, fac ut elécti donum vivant próprii Sacerdotíi, in te consummántes oblatiónem ipsórum.
 Christe glorióse, qui intercédís semper apud Patrem pro nobis, fac nos fidéles in oratióne, ne deficiant operárii in messe tua.
 Christe Dómine, qui es a Patre missus, da ut omnes invéniant in te vitam et viam Regni.
 Christe, Fili Dei vivéntis, qui morte tua mortem devicísti, da ut oblátio extrémá nostrórum defunctórum tríbuat ipsis in glória gáudium sempitérnum.

Le antifone, in maniera succinta, riprendono il tema dell'unicità e della efficacia del sacerdozio e della mediazione di Cristo in opposizione ai sacerdoti dell'antica alleanza e ai falsi mediatori del mondo, della perseveranza nelle prove, dell'esemplarità di Cristo come modello e fondamento della vita morale del cristiano, della centralità di Cristo nell'opera della creazione e della redenzione.

Così all'Ufficio delle Letture:

Christo qui sempitérnum habet sacerdotium, glóriam reddámus;²⁰
 Postulávi Patrem meum; dedit mihi gentes in hereditátem;

²⁰ Cf. *Eb* 7, 24.

Exhibéte cõrpora vestra hóstiam vivéntem, sanctam, Deo placéntem;²¹
 Christum diléxit EccléSIam et seípsum trádidit pro ea, ut illam sancti-
 ficáret;²²

alle Lodi:

Pater per sánguinem crucis Christi, pacificávit sive quæ in terris, sive
 quæ in cælis sunt;²³
 Omnia per Christum et in Christo creáta sunt;²⁴
 Omnia subiécit sub pédibus eius et ipsum dedit Caput supra omnem
 EccléSIam, quæ est Corpus ipsíus;²⁵

all'Ora Media:

Per Christum habémus accéssum omnes in uno Spírítu ad Patrem;²⁶
 Superædificáti estis super fundaméntum Apostolórum et Prophetárum,
 ipso summo angulári lápide Christo Iesu;²⁷
 Unicuíque nostrum data est grátia secúndum mensúram donatiónis
 Christi, in ædificatiónem Cõrporis eius, quod est EccléSia;²⁸

e ai II Vespri:

Iurávit Dóminus et non pænitébit eum: Tu es Sacérdos in ætérnum;²⁹
 Deus, qui dives est in misericórdia, convivificávit nos in Christo;³⁰
 Christus est imágo Dei invisibilis primogénitus omnis creatúræ.³¹

²¹ Cf. *Rm* 12, 1b.

²² *Ef* 5, 25.

²³ Cf. *Col* 1, 20b.

²⁴ Cf. *Col* 1, 16b.

²⁵ *Ef* 1, 22-23a.

²⁶ Cf. *Ef* 2, 18.

²⁷ *Ef* 2, 20.

²⁸ Cf. *Ef* 4, 7.12.

²⁹ *Ps* 109, 4.

³⁰ *Ef* 2, 4a-5b.

³¹ Cf. *Col* 1, 15.

Le antifone al *Magnificat* e al *Benedictus*, insistono sulla funzione mediatrice del sacerdozio di Cristo e sulla efficacia della sua preghiera di intercessione al Padre.

Al *Benedictus*:

Omnes unum sint, Pater, ut credat mundus, quia tu me misisti;³²

e al *Magnificat* dei II Vespri:

Ego pro eis rogo, quia tui sunt et pro eis sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in Veritate.³³

Le letture bibliche insistono sul sacerdozio di Cristo e dei cristiani, attingendo il loro contenuto alla *Lettera agli Ebrei* e alla *I Lettera di Pietro*.³⁴ Per la *lectio altera* dell'Ufficio delle Letture è proposto un brano dell'Enciclica *Mediator Dei* del Papa Pio XII che sottolinea la figura di Cristo Sacerdote e Vittima.³⁵

Infine, anche i responsori, legati alle singole letture, mettono in evidenza il valore del sacerdozio di Cristo, frutto della sua obbedienza e del suo amore per gli uomini ed è proposto come fondamento e modello per i cristiani.

All'Ufficio delle Letture:

Phil 2, 8; *Is* 53, 7: *R/*. Christus humiliavit semetipsum, * Factus oboediens usque ad mortem. *V/*. Oblatus est quia ipse voluit. * Factus oboediens;

Cf. Gal 2, 20: *R/*. In fide vivo Filii Dei * Qui dilexit me et tradidit semetipsum pro me. *V/*. Vivo, autem iam non ego, vivit vero in me Christus. * Qui dilexit me;

³² Cf. *Io* 17, 21.

³³ Cf. *Io* 17, 9.19.

³⁴ All'Ufficio delle Letture: *Heb* 4, 14-16, 5, 1-10; alle Lodi: *Hebr* 10, 5-10; all'Ora Media: *Hebr* 7, 26-27; *1 Petr* 2, 4-5; *1 Petr* 2, 9-10; ai II Vespri: *Hebr* 10, 19-23.

³⁵ *Acta Apostolicae Sedis* 39 (1947), 552-553.

alle Lodi:

Ps 39, 8-9: *R/*. Ecce vénio * ut fáciam voluntátem tuam. Ecce vénio ut fáciam. *V/*. Lex tua est in præcórdiis meis. * Ut fáciam voluntátem tuam. Glória Patri. Ecce vénio;

all'Ora Media:

1 Petr 4, 13: *V/*. Communicántes Christi passióibus gaudéte. *R/*. Ut et in revelatióne glóriæ eius gaudeátis exsultántes;
Col 2, 6: *V/*. Sicut ergo accepístis Iesum Christum, Dóminum, in ipso ambuláte. *R/*. Radicáti, et superædificáti in ipso, et confirmáti fide;
Col 3, 15: *V/*. Pax Christi exsúltet in córdibus vestris. *R/*. In qua et vocáti estis in uno córpore;

e ai II Vespri:

Rom 5. 1b-2b: *R/*. Pacem habeámus ad Deum * per Dóminum nostrum Iesum Christum. Pacem habeámus. *V/*. Et gloriámur in spe glóriæ filiórum Dei. * Per Dóminum. Glória Patri. Pacem habeámus.

4. L'ELOGIO DEL MARTIROLOGIO

Secondo la tradizionale modalità di lettura degli elogi, ovvero quello di annunciare il giorno prima le celebrazioni del giorno seguente, il *Martyrologium Romanum* introduce tra le celebrazioni mobili un testo per la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote nel quale si trovano condensati insieme il tema del sacerdozio di Cristo, la sua mediazione, il compimento della volontà del Padre, la sua immolazione sacrificale sull'altare della croce e la partecipazione del suo sacerdozio alla Chiesa:

Festum Dómini nostri Iesu Christi, Summi et Aetérni Sacerdótis, secúndum órđinem Melchisedech, in quo ab inscrutábili aevo Pater complácuit, qui Mediátor Dei et hóminum, patérnam voluntátem adímplens, in ara crucis seípsum Hóstiam toti mundo salutárem semel immolávit. Formam sacrificiis perénnis sic instítuens, inter filios Adæ

fratérna éligit bonitáte hómínes sacerdótió augéndos quátenus ex sacrificio incessánte in Ecclésia renováto flúmina virtútis divínae manárent, quibus novum caelum nováque terra efficeréntur, et in universórum latitúdine complerétur quod óculus non vidit nec áuris audívit nec in cor hómínis ascéndit.

Inoltre, è proposto come brano biblico il passo della *Lettera agli Ebrei* 9, 24-25, con il quale, mettendo in risalto l'unicità del sacrificio di Cristo, l'autore della *Lettera agli Ebrei* esprime il vero compimento e l'autentica efficacia del sacrificio di Cristo, effettuando una corrispondenza tra quanto compiuto da Cristo e i sacrifici del culto precedente:

Non enim in manufácta Sancta Christus introívit, quae sunt similitúdo verórum, sed in ipsum caelum, ut appáreat nunc vúltui Dei pro nobis; neque ut saepe ófferat semetípsum, quemádmódu póntifex intrat in Sancta per síngulos annos in ságuine aliéno.

Come si può notare dal brano biblico, l'Autore della *Lettera agli Ebrei*, dopo aver affermato nel v. 24 il compimento celeste del sacrificio di Cristo, ne rafforza l'efficacia attraverso un duplice parallelismo antitetico: quello tra un « santuario fatto da mani d'uomo », semplice figura di quello vero », e il « cielo » stesso dove « Cristo è entrato », e quello tra la negazione di « più volte » nel caso dell'oblazione di Cristo e l'affermazione di « ogni anno » per l'ingresso del sacerdote ebreo nel santuario.

5. CONCLUSIONE

Accanto alla ricchezza teologica emergente dall'attuale *Missale Romanum* che pone in rilievo la mediazione di Cristo Sacerdote nel formulario della Messa crismale,³⁶ e in modo particolare nel prefazio, dal

³⁶ Cf. MR (2008) pp. 290-296.

titolo *De sacerdotio Christi et de ministerio sacerdotum*,³⁷ in quello della solennità di Cristo Re dell'Universo,³⁸ nel prefazio pasquale V,³⁹ in quello della Santissima Eucaristia⁴⁰ e nel formulario di Messa per la Dedicazione di un altare con il suo particolare prefazio,⁴¹ la Chiesa ha voluto rimarcare e incrementare il suo patrimonio eucologico concedendo alle Conferenze Episcopali la possibilità di inserire nel Messale Proprio ulteriori testi eucologici che sviluppano sotto l'aspetto teologico-liturgico la centralità della mediazione salvifica di Cristo in linea di continuità con la tradizione.

L'inserimento della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote nel ciclo eortologico delle Chiese particolari con i relativi testi per la celebrazione liturgica, testimonia un passaggio delicato della tradizione eucologica romana che, dopo la riforma del Concilio Vaticano II, continua ad attuarsi in quella fedeltà che garantisce non solo all'eucologia ma al Messale Romano, di cui l'eucologia è parte sostanziale, la funzione di « *instrumentum unitatis liturgicae* » e di « *subsidium ad mutuam unitatem testandam* ».⁴²

Tale arricchimento trasmette una visione teologica sul sacerdozio di Cristo ed offre uno stimolo efficace alla spiritualità sacerdotale dei ministri consacrati e dei battezzati. Esso costituisce altresì una ulteriore occasione per dare *forma orationis* alla *fides Ecclesiae* e far sì che il

³⁷ Cf. MR (2008) pp. 295-296. G. FERRARO, « Cristo e il sacerdozio », pp. 363-395, anche in *Ephemerides Liturgicae* 123 (2009) 216-239.

³⁸ Cf. MR (2008) pp. 496-499. Giuseppe FERRARO, « Il sacerdozio di Cristo nel Prefazio di Cristo Re », in *Notitiae* 46 (2009) 623-636.

³⁹ Cf. MR (2008) p. 543: *De Christo sacerdote et victima*. Giuseppe FERRARO, « Il sacerdozio di Cristo nel Prefazio pasquale V », in *Ephemerides Liturgicae* 123 (2009) 289-310.

⁴⁰ Cf. MR (2008) p. 545: *De sacrificio et de sacramento Christi*. Giuseppe FERRARO, « Il Sacerdozio nel Prefazio dell'Eucaristia I », in *Ephemerides Liturgicae* 124 (2010) 55-71.

⁴¹ Cf. MR (2008) pp. 1067-1071. Il testo del prefazio si trova a p. 1070: *Altare ipse est Christus*. Giuseppe FERRARO, « Il Sacerdozio nel Prefazio della Messa di Dedicazione dell'Altare », in *Ephemerides Liturgicae* 124 (2010) 160-171.

⁴² PAOLO VI, *Constitutio Apostolica « Missale Romanum »*, in MR (2008) p. 14.

complesso eucologico svolga il suo ruolo di mediazione orante tra l'*hic et nunc* celebrativo e il *mysterium fidei* celebrato. Nel testo eucologico converge il *depositum fidei* della Chiesa, principalmente contenuto nella Sacra Scrittura con la quale il testo pregato pone in relazione e nella quale è racchiuso il mistero della salvezza.

L'eucologia rimanda continuamente alla Sacra Scrittura facendone risplendere per chiarezza e incisività i contenuti salvifici. Nondimeno essa, mentre richiama e sottolinea gli aspetti fondamentali del sacerdozio di Cristo, ovvero il fatto che Cristo è Sacerdote, Mediatore e Vittima, fattori strettamente connessi tra loro, ne avvalora il suo essere fonte e culmine del sacerdozio comune dei fedeli e di quello ministeriale.

Maurizio BARBA

« SI COMPIA LA TUA VOLONTÀ »

COMMENTO ALLE LETTURE DELLA FESTA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SOMMO ED ETERNO SACERDOTE (ANNO A)

1. PREMESSA

La Chiesa ha scelto di celebrare una nuova festa, la Festa di Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Il formulario della Liturgia della Parola è teologicamente molto ricco. La sua fisionomia, infatti, sviluppa nella celebrazione un'ampia gamma di approcci teologico-spirituali al mistero di Gesù, Sommo Sacerdote. Nell'arco dei tre anni la comunità credente viene messa in dialogo con i molteplici tesori del Sacerdozio di Cristo. Mentre l'anno A approfondisce il tema del Sommo Sacerdozio di Gesù attorno alla tematica dell'« obbedienza alla volontà del Padre », l'anno B analizza il tema del Sacerdozio attorno alla tematica della « nuova alleanza » e l'anno C sviluppa il tema del Sacerdozio attorno alla tematica della « santità ». Quest'ampiezza dell'orizzonte teologico-celebrativo è presente nel tessuto biblico dei tre formulari della Liturgia della Parola.

	ciclo A	ciclo B	ciclo C
1° lettura	Gen 22, 9-18 <i>« Sacrificium Patriarche nostri Abrahamae »</i> In diebus illis: venerunt Abraham et Isaac ad locum...	Ger 31, 31-34 <i>« Feriam pactum novum ei peccati non memorabor »</i> Ecce dies veniunt, dicit Dominus...	Is 6, 1-4.8 <i>« Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum »</i> In anno quo mortuus est rex Ozias...
Salmo respons.	Sal 39, 7-8a.8b-9.10-11ab.17 R/. (cf. 8a et 9a) : Ecce venio, Domine, ut faciam voluntatem tuam	Sal 109, 1b-c.2.3. R/. (4b): Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech	Sal 22, 2-3.5.6 R/. (1): Dominus pascit me, et nihil mihi deerit

	ciclo A	ciclo B	ciclo C
	Eb 10, 4-10 « <i>In capitulo libri scriptum est de me ut faciam, Deus, voluntatem tuam</i> »	Eb 10, 11-18 « <i>Consummavit in sempiternum eos qui sanctificantur</i> »	Eb 2, 10-18 « <i>Qui sanctificat et qui sanctificantur, ex uno omnes</i> »
oppure	Fratres: Impossibile est sanguinem taurorum et hircorum auferre peccata. Ideo ingrediens mundum Christus dicit...	Omnis sacerdos stat...	Fratres: decebat Deum, propter quem omnia...
Vers. allelujatico	Fil 2, 8-9 Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum: et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.	Eb 5, 8-9 Cum esset Filius, didicit ex his, quae passus est, oboedientiam; et, consummatus, factus est omnibus oboedientibus sibi auctor salutis aeternae.	Ez 36, 25a.26a Effundam super vos aquam mundam et dabo vobis cor novum et spiritum novum ponam in medio vestri
Vangelo	Mt 26, 36-42 « <i>Tristis est anima mea usque ad mortem</i> » Venit Iesus cum discipulis in praedium...	Mc 14, 22-25 « <i>Hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus</i> » Primo die Azymorum, quando Pascha immolabant: manducantibus illis, accepit Iesus panem...	Gv 17, 1-2.9.14.26 « <i>Pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate</i> » In illo tempore: Sublevatis oculis suis in caelum dixit Iesus: Pater, venit hora...

Nelle brevi pagine che seguono, verrà esaminato il formulario dell'anno A, con uno studio sintetico e senza la pretesa di essere esaustivo. Si vedranno le tematiche più importanti che animano i testi biblici all'interno del loro contesto celebrativo, seguendo le indicazioni ermeneutiche presenti nei *Praenotanda* dell'*editio typica altera* dell'*Ordo Lectionum Missae* del 1981, che indicano nel vangelo il testo « culmine » del formulario biblico della Liturgia della Parola.¹ La presente riflessione, dunque, comincerà dal testo del vangelo.

¹ MISSALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Ordo Lectionum Missae*, Editio

2. IL VANGELO: *MATTEO 26, 36-42*

Il testo del Vangelo (*Mt 26, 36-42*) è tratto dall'episodio del Getsemani (*Mt 26, 36-46*).² La Liturgia ha scelto di tralasciare l'ultima parte del racconto (*Mt 26, 43-46*).³ Questa scelta sembra essere dettata dal fatto che *Matteo 26, 42* contiene l'ultima preghiera esplicita che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani: « Si compia la tua volontà ».

a) *Sguardo generale sulla pericope*

Il testo del Vangelo, *Matteo 26, 36-42*, così come si presenta nel Lezionario appare scandito da una struttura parallelistica,⁴ caratterizzata da quattro verbi di movimento e da altrettante prese di parola di Gesù, due con i discepoli e due con il Padre:

a.	v. 36-38	<i>venit</i>	<i>dicit</i> <i>ait</i>	<i>disciplulis</i> <i>illis</i>
b.	v. 39	<i>progressus</i>	<i>orans et dicens:</i>	<i>Pater mi</i>
a'.	v. 40-41	<i>venit</i>	<i>dicit</i>	<i>Petro</i>
b'.	v. 42	<i>abiit</i>	<i>oravit dicens</i>	<i>Pater mi</i>

typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1981 [= OLM]. I *Praenotanda* dell'OLM 13 dicono che « Lectio Evangelii culmen constituit ipsius liturgiae verbi ».

² La delimitazione della pericope del Getsemani (*Mt 26, 36-46*) è pressoché universalmente accettata dagli studiosi: cf. Joachim GNILKA, *Il Vangelo di Matteo. Parte seconda*, Paideia, Brescia, 1991 (= *Commentario Teologico del Nuovo Testamento*), pp. 596-607.

³ Il testo di *Matteo 26, 36-46* non solo è stato impoverito dei vv. 43-46, ma è stato sottoposto anche ad altri interventi. *L'incipit* del brano evangelico ha subito un leggero ritocco: è stato soppresso l'avverbio *Tunc* con cui si apriva la narrazione. L'avverbio del testo originale lega l'episodio del Getsemani alla profezia del tradimento di Pietro, fatta poco prima, lungo il percorso dal cenacolo al Getsemani (*Mt 26, 33-35*). Togliendo il legame con il brano precedente, la Liturgia non intende leggere il sonno dei discepoli come una forma di tradimento dei discepoli nei confronti del Maestro.

⁴ L'analisi esegetica del testo privilegia la retorica biblica: cf. Roland MEYNET, *Trattato di retorica biblica*, EDB, Bologna, 2008.

La pericope è redatta in modo che Gesù appaia come il primo e assoluto protagonista della narrazione. Egli è colui che si muove dagli uomini a Dio e da Dio agli uomini. I quattro movimenti evidenziano il ruolo di Gesù. Egli è legato agli uomini perché ha una profonda comunione con loro (« Restate qui e vegliate con me... Vegliate e pregate per non entrare in tentazione»: *Mt* 26, 38.41). Contemporaneamente è legato a Dio perché ha una profonda comunione con il Padre (« Padre mio...»: *Mt* 26, 39.42). Questa dimensione della persona di Cristo, profondamente legato agli uomini e profondamente legato al Padre, è una delle tematiche portanti della *Lettera agli Ebrei*: « Per esercitare il sacerdozio, non basta occupare una posizione privilegiata presso Dio e poter parlare a nome di Dio. È necessario essere congiunti strettamente agli uomini. Il ruolo del sacerdote è, infatti, quello di realizzare una mediazione fra gli uomini e Dio. Perciò il nostro autore [*n.d.r.: l'autore della Lettera agli Ebrei*] non si accontenta di attuare l'attenzione sull'autorità gloriosa di Cristo ».⁵

b) *Ex hominibus assumptus*

Cristo, infatti, sa compatire le infermità degli uomini (*Eb* 4, 15). Anch'egli è uomo. Anch'egli ha subito la prova (cf. *Eb* 4, 15). Per questo comprende gli uomini. Le parole di Gesù ai suoi discepoli, infatti, non hanno il sapore del rimprovero. Hanno, invece, il colore dell'invito (« Vegliate con me»: *Mt* 26, 38), della meraviglia (« Non siete stati capaci di vegliare con me...»: *Mt* 26, 40) e della preoccupazione (« Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione»: *Mt* 26, 41).

L'invito manifesta il coinvolgimento dei discepoli nell'ora suprema che Gesù sta per vivere. Gesù aveva loro promesso che avrebbe bevuto insieme con loro il vino nuovo nel Regno del Padre suo (*Mt* 26, 29). Gesù, dunque, ha promesso di essere insieme con loro nella gloria del Padre. Ora chiede che essi siano insieme con Lui. La condi-

⁵ Albert VANHOYE, *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Leumann-Torino, 1990 (= *Saggi di Teologia*), p. 91.

visione della croce porta i discepoli alla condivisione della gloria della risurrezione.

La meraviglia è legata al fatto che non sono stati capaci di vegliare con il Maestro. Il monito di Gesù riguarda solo Pietro e i due figli di Zebedeo (cf. *Mt* 26, 37) o tutti i discepoli («Poi venne dai discepoli...»: *Mt* 26, 40a)? Secondo diversi autori,⁶ sembra preferibile la seconda ipotesi, anche se il primo destinatario di ciò che Gesù dice è Pietro («E disse a Pietro...»: *Mt* 26, 40b). Essi sono impreparati a vegliare con Cristo: «con questa impreparazione essi mettono in estremo pericolo se stessi, la loro esistenza di discepoli, la loro appartenenza a Gesù, la loro fede».⁷

La preoccupazione, invece, riguarda il futuro. Se adesso non sono stati capaci di vegliare, saranno capaci di vegliare e pregare per rimanere fedeli al progetto di Dio nell'ora della prova? Nel pensiero neotestamentario, prescindendo dalle tentazioni di Gesù, il *peirasmós*,⁸ la tentazione, è più vicino a un vestibolo che introduce o a una fede più matura o un abbandono di Dio piuttosto che a un vestibolo che introduce al merito o al peccato. La formulazione di Gesù al Getsemani è vicina alla formulazione del Padre nostro («Non ci abbandonare alla tentazione»). Gesù, dunque, è preoccupato dalla possibile defezione dei suoi discepoli e, quindi, dalla perdita della loro fede (cf. *Gv* 3, 18: «Chi non crede è già stato condannato»). L'invito alla preghiera, dunque, è legato alla salvaguardia della fede.

⁶ Cf. Rinaldo FABRIS, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma, 1982 (= *Commenti biblici*), p. 532-533; Joachim GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, p. 602.

⁷ Joachim GNILKA, *Il Vangelo di Matteo*, p. 602.

⁸ Andreas LINDEMANN, «Die Versuchungsgeschichte Jesu nach der Logienquelle und das Vaterunser», in Dietrich-Alex KOCH – Gerhard SELLIN – Andreas LINDEMANN (eds.) *Jesu Rede von Gott und ihre Nachgeschichte im frühen Christentum. Beiträge zur Verkündigung Jesu und zum Kerygma der Kirche. Festschrift für Willi Marxsen zum 70. Geburtstag*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh, 1989, pp. 91-100; Raymond J. TOURNAY, «Que signifie la sixième demande du Notre Père?», in *Revue Théologique de Louvain* 26/3 (1995) 299-306; Ignazio Marino CECCHERELLI, «Et ne nos inducas in tentationem?», in *Bibbia e Oriente* 43/1 (2001) 55-68.

c) *Pro hominibus constituitur*

Cristo, però, è anche Figlio di Dio. Matteo registra due interventi eucologici di Gesù nel Getsemani (*Mt* 26, 39.42). Il terzo momento di preghiera riportato da Matteo non ha la formula della preghiera esplicita («Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole»: *Mt* 26, 44) e non fa parte del brano scelto dalla Liturgia. In ambedue gli interventi espliciti Gesù invoca Dio con l'espressione filiale: «Padre mio...».

Proprio perché Figlio – dice l'autore della *Lettera agli Ebrei* – ha ricevuto il conferimento del Sommo Sacerdozio dal Padre («Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek*»: *Eb* 5, 5-6). Se il concetto è teologicamente chiarissimo, c'è da notare tuttavia che per Gesù il percorso è stato articolato e faticoso. Rifacendosi proprio alla preghiera presentata nel Getsemani da Gesù al Padre, l'autore della *lettera agli Ebrei* afferma che il Figlio prima fu obbediente, poi patì ed, infine, reso perfetto⁹ (glorificato, risorto), divenne causa di salvezza per gli uomini.

Da questo percorso – forte, amorevole, obbediente e in totale abbandono alla volontà del Padre – Gesù riceve dal Padre la proclamazione a Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek (*Eb* 5, 7-10;¹⁰

⁹ Si tenga presente che l'autore della *Lettera agli Ebrei* sceglie con molta accuratezza i suoi vocaboli. In *Ebrei* 5, 9 l'autore sceglie il verbo *telei theis*, «reso perfetto», ponendolo in stretta relazione con la proclamazione divina di Gesù come Sommo Sacerdote. La proclamazione divina, infatti, è la spiegazione del participio *telei theis*. Il verbo *relaió* è un chiarissimo richiamo all'investitura sacerdotale veterotestamentaria. La traduzione detta dei LXX sceglie il verbo nei passi che indicano l'investitura sacerdotale di Aronne e dei suoi figli in *Esodo* 29, 9.29. Tuttavia in *Esodo* 29 le parole di Dio sono rivolte a Mosé (cf. *Es* 25, 1) perché costui compia il gesto di rendere perfette le mani di Aronne. In *Ebrei* 5 è il Padre stesso che rende perfetto il Figlio.

¹⁰ Si veda lo splendido capitolo dedicato a Ebrei 5, 7-10 («Text und Vorlagen von Hebr. V 7-10. Ein Beitrag zur Christologie des Hebräerbriefs») in Egon BRANDENBURGER, *Studien zur Geschichte und Theologie des Urchristentums*, Katholisches Bibelw-

cf. *Eb* 7, 11-14).¹¹ Il testo della lettera evidenzia che Gesù è Sommo Sacerdote e causa di salvezza per coloro che gli obbediscono, per coloro, cioè, che seguono la strada del Maestro in perfetta unione con Lui: ciò che vale per il Figlio, vale anche per i figli (cf. *1 Pt* 2, 17; 4, 2.19). Alla luce di quanto appena detto, si comprende il valore profondo dell'espressione di Gesù al Getsemani: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (*Mt* 26, 42). Nella totale obbedienza al Padre, Gesù vive fino in fondo la volontà di Dio. Questo dimensione del rapporto tra Gesù e il Padre non è presente in Cristo solo in questo momento alto e tragico, ma è stata presente sempre.

Gesù in quanto inviato dal Padre non agisce secondo la sua volontà (*Gv* 5, 30a; 6, 38b), ma in ogni sua parola e opera compie la volontà del Padre (*Gv* 5, 30b; 6, 38b) perché egli ne è l'esecutore (*Gv* 4, 34). L'obbedienza alla volontà del Padre lo porterà alla morte – e alla morte di croce – e alla «superesaltazione» della risurrezione (cf. il versetto prima del Vangelo: *Fil* 2, 8-9). L'obbedienza assoluta di Gesù al Padre, così come appare in tutto il Nuovo Testamento, e in modo particolare in *Matteo* 26, 36-42, ha come obiettivo la salvezza degli uomini. Gesù ha ricevuto la missione di non perdere nessuno di coloro che il Padre ha dato a Lui: nessuno va perso (cf. *Gv* 6, 39).

3. LA PRIMA LETTURA: *GENESI* 22, 9-18

Il testo della Prima Lettura è tratto dall'episodio dell'*Aqedah* o sacrificio di Isacco.¹² La Liturgia ha optato per *Genesi* 22, 9-18, ope-

erk, Stuttgart, 1993 (= *Stuttgarter biblische Aufsatzbände*. NT 15), pp. 9-44. Si veda anche Laurent ZUMSTEIN, *'Que ta volonté soit faite...'* Lecture sacrificielle de la lettre aux Hébreux, Université de Lausanne, Lausanne, 1990 (tesi di licenza non pubblicata).

¹¹ Joseph DORÉ, «Secundum ordinem Melchisedech. Le sacerdote du Christ en He 7, 11-28», in *Revue des Sciences Religieuses* 85/1 (2011) 1-26.; cf. Manzi, Franco, «L'originale ermeneutica cristiana del sacerdozio in *Eb* 7», in *Teologia* 34/1 (2009) 33-55.

¹² Cf. Robin M. JENSEN, «The Offering of Isaac in Jewish and Christian Tradition. Image and Text», in *Biblical Interpretation* 2/1 (1994) 85-110; Ed NOORT – Eibert TIGCHELAAR (eds.), *The Sacrifice of Isaac. The Aqedah (Genesis 22) and its In-*

rando due scelte. Sopprimendo la prima parte del racconto (*Gen* 21, 33-22, 8: Dio chiede ad Abramo il sacrificio di Isacco; dialogo di Abramo con il figlio, mentre lo conduce alla morte) e concludendo in *Genesi* 22, 18 e non in *Genesi* 22, 19, la Liturgia isola totalmente l'*Aqedah* dal contesto precedente e dalla teologia veterotestamentaria che ne consegue. Questa scelta, tuttavia, risponde a un disegno teologico preciso. La Liturgia ha voluto associare il testo di *Genesi* 22, 9-18 con il testo evangelico di *Matteo* 26, 36-42, seguendo una linea teologica conosciuta dall'esegesi.¹³

a) *Sguardo generale sulla pericope*

Il testo di *Genesi* 22, 9-18 è narrato con delle attenzioni particolari. Il brano, infatti, alterna un breve tratto narrativo (*Gn* 22, 9b-10.13-14a) con un tratto discorsivo (*Gen* 22, 11-12.15-18), dove si trovano sempre presenti due nomi: *Abramo* e *figlio*. Sono essi, infatti, i protagonisti a tutto tondo del racconto. Nei due tratti narrativi vengono descritte le azioni di Abramo. Nei due tratti discorsivi si trova la ricorrenza di due espressioni caratterizzanti. La prima riguarda l'interlocutore di Abramo, *angelus Domini de caelo* (*Gn* 22, 11.15), mentre la seconda espressione riguarda l'obbedienza compiuta da Abramo che non ha risparmiato il suo unigenito, *non peperisti filio tuo unigenito* (*Gen* 22, 11.15). Tutto il brano è introdotto da mezzo versetto (*Gen* 22, 9a), dove si narra come Abramo giunga ad un luogo indicato da Dio per compiere il sacrificio, ed è concluso da un mezzo versetto che in qualche maniera riassume quanto Abramo ha fatto: ha obbedito a Dio (*Gen* 22, 18b). Il testo di *Genesi* 22, 9-18 risulta strutturato come segue:

terpretations, Brill, Leiden-Boston-Köln, 2002 (= *Themes in Biblical Narrative. Jewish and Christian Traditions* 4).

¹³ Cf. Leroy Andrew HUIZENGA, «Obedience unto Death: The Matthean Gethsemane and Arrest Sequence and the Aqedah», in *Catholic Biblical Quarterly* 71/3 (2009) 507-526.

Introduzione: *venerunt ad locum, quem ostenderat ei Deus*

a.	22, 9b-10	Abramo + figlio ^{2x}	azione
b.	22, 11-12	Abramo + figlio	<i>angelus Domini de caelo + non pepercisti filio tuo unigenito</i>
a'.	22, 13-14	Abramo + figlio	azione- esecuzione
b'.	22, 15-18a	Abramo + figlio	<i>angelus Domini de caelo + non pepercisti filio tuo unigenito</i>

L'introduzione (*Gen 22, 9a*), letta alla luce della conclusione (*Gen 22, 18b*), fa comprendere che, dietro all'indicazione di luogo fatta da Dio, c'è un intervento divino che richiede obbedienza. Tutto il brano, dunque, è inquadrato dal tema dell'obbedienza di Abramo a Dio. Si tratta di un'obbedienza che la *Lettera di Giacomo (Gc 2, 21-22)* identifica come opera della fede. Dio ha dato all'obbedienza di Abramo un valore inaspettato. L'obbedienza diventa benedizione per Abramo («Io ti colmerò di benedizioni»: *Gen 22, 17*). Questa benedizione si sarebbe tradotta in una discendenza numerosissima, come le stelle del cielo e l'arena della spiaggia. Per mezzo di tale discendenza sarebbero state raggiunte dalla benedizione divina anche tutte le genti («Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra»: *Gen 22, 18*). Il testo di *Genesi 22, 9b-18a* si presenta come un testo ricchissimo a livello di tematiche teologiche. Ci sono, infatti, l'obbedienza di Abramo, il sacrificio (non compiuto) del figlio Isacco, la benedizione ad Abramo, la discendenza e la benedizione alle genti.¹⁴

Tenendo presente la festa liturgica celebrata e il criterio della contestualità sia letteraria (il formulario biblico) sia celebrativa (la celebrazione stessa), ci sono nel testo genesiaco delle corrispondenze no-

¹⁴ Giustamente la Liturgia ha scelto per *Gen 22, 9-18* il « titolo » *Sacrificum Patriarchae*. Questo titolo, essendo molto ampio, permette un dialogo pluritematico con il titolo di *Ebrei 10, 4-10 (In capitulo libri scriptum est de me ut faciam, Deus, voluntatem tua)* e il titolo di *Matteo 26, 36-42 (Tristis est anima mea usque ad mortem)*, secondo quanto detto in *OLM 123*: « Il titolo preposto ai singoli testi è stato scelto con cura (per lo più dalle stesse parole del testo), sia per indicare il tema principale della lettura, sia anche, quando necessario, per porre in rilievo, già dai titoli stessi, il nesso fra le varie letture di una data messa ».

tevoli, sia tipologiche sia midrashiche,¹⁵ con il testo evangelico di *Matteo* 26, 36-42. Secondo il suggerimento dell'analisi stilistico-retorica, vista poco sopra, due sono i filoni da seguire: la figura di Abramo e la figura di Isacco.

b) *La figura di Isacco*

La figura di Isacco è, per tanti motivi, tipo di Gesù. Nel testo di *Genesi* 22, 9-18, sono due gli aspetti tipologici più importanti: Gesù è il nuovo Isacco e come Isacco lo fu con Abramo, Gesù fu obbediente verso il Padre.

* In *Matteo* 1, 1, infatti, Gesù viene chiamato «figlio di Abramo». Ciò equivale a chiamare Gesù «nuovo Isacco».¹⁶ Ne consegue che il sacrificio di Isacco – seguendo il valore dell' tipologico¹⁷ – profe-

¹⁵ Per il criterio del *midrash* e in particolare per il *midrash pèsher* come interpretazione per il legame con il Nuovo Testamento si vedano, ad esempio, i seguenti studi: Maurya P. HORGAN, *Pesharim: Qumran Interpretations of Biblical Books*, The Catholic Biblical Association of America, Washington, 1979 (= *The Catholic Biblical Quarterly Monograph Series* 8); Ida Fröhlich, «Le genre littéraire des Pesharim de Qumrân», in *Revue de Qumran* 12/3 (1986) 383-39; Elio JUCCI, «Il pesher, un ponte tra il passato e il futuro», in *Henoch* 8 (1986) 321-338; Bilha NITZAN, «The Pesher and Other Methods of Instruction», in Zdzislaw Jan KAPERA (ed), *Mogilany 1989. Papers on the Dead Sea Scrolls offered in Memory of Jean Carmignac. Part II. The Teacher of Righteousness. Literary Studies (QM 3)*, Enigma Press, Kraków, 1991, pp. 209-220; Barbara THIERING, «Pesher and Gospel», in *The Qumran Chronicle* 5/1 (1995) 13-22.

¹⁶ Leroy Andrew HUIZENGA, «Matt 1:1: «Son of Abraham» as Christological Category», in *Horizons in Biblical Theology* 30/2 (2008) 103-113.

¹⁷ Per la problematica tipo-antitipo nell'interpretazione biblica si vedano, per esempio: Frances YOUNG, «Typology», in Stanley E. PORTER – Paul M. JOYCE – David E. ORTON (eds.), *Crossing the Boundaries. Essays in Biblical Interpretation in Honour of Michael D. Goulder*, Brill, Leiden, 1994 (= *Biblical Interpretation Series* 8), pp. 29-48; Karl-Heinrich OSTMEYER, «Typologie und Typos: Analyse eines schwierigen Verhältnisses», in *New Testament Studies* 46/1 (2000), 112-131; Michel DENEKEN, «Jésus de Nazareth, fondement atypique de la typologie chrétienne», in Raymond KUNTZMANN (ed.), *Typologie biblique. De quelques figures vives*, Les Editions du Cerf,

tizza Gesù, l'antitipo, come il «sacrificato» secondo il misterioso progetto salvifico del Padre. Nel sacrificio di Isacco è già implicita la tipologia del Sommo Sacerdozio di Gesù. L'autore della *Lettera agli Ebrei*, infatti, dopo aver chiarito che Gesù, con i figli di Dio, ha «in comune il sangue e la carne», afferma che egli si prende cura della stirpe di Abramo e «perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede...allo scopo di espiare i peccati del popolo» (*Eb* 2, 17). Gesù, infatti, «non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui... Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso» (*Eb* 9, 25-26). Isacco, inoltre, è la discendenza di Abramo e da lui nascerà la discendenza più numerosa delle stelle e della sabbia. Cristo, a sua volta, è il «nuovo Isacco», l'uomo nuovo, capostipite dell'umanità nuova, «primogenito di quelli che risorgono dai morti» (cf. *Col* 1, 18c).

* Obbediente al Padre, come Isacco con Abramo, Gesù «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek» (*Eb* 5, 8-10).

c) *La figura di Abramo*

Anche *la figura di Abramo* è, per tanti motivi, tipo di Gesù. Qui è sufficiente focalizzare la nostra attenzione sulla benedizione di Abramo e sulla sua obbedienza a Dio.

* Abramo è l'uomo benedetto da Dio: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò» (*Gen* 12, 2). In Abramo «si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen* 12, 3; cf. 18, 8). Le prime esplicitazioni di questa benedizione che si estende a tutti i popoli della terra si trovano già in *Esodo* 11, 11-16; 19, 16-25. In una visione teologica di

tipo escatologico anche l'Egitto e Assur saranno popoli di Dio.¹⁸ Il flusso di benedizioni che da Dio arriva ad Abramo e da lui passa a tutte le genti, viene ulteriormente chiarificato. La benedizione arriverà agli altri popoli per mezzo della discendenza di Abramo (*Gen* 26, 4-5; 28, 14). Gesù è discendenza di Abramo (cf. *Mt* 1, 1). Per mezzo di Cristo, Sommo Sacerdote, arriverà a tutti gli uomini la benedizione divina del perdono dei peccati, della figliolanza divina, della risurrezione (cf. *Eb* 2, 14-17).

* Il testo di *Genesi* 22, 9-18 esplicita nell'ultimo versetto come la benedizione delle nazioni passi attraverso l'obbedienza di Abramo a Dio: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Gesù, nell'inno cristologico ai Filippesi (*Fil* 2, 6-11), viene presentato come l'obbediente per eccellenza che ha scelto di seguire la volontà del Padre fino alla morte di croce (cf. il versetto prima del vangelo: *Fil* 2, 8). Anche nel testo evangelico di *Matteo* 26, 36-42, che dialoga sinfonicamente con il testo di Filippesi, il tema dell'obbedienza di Gesù è un tema attorno al quale ruota tutto il rapporto tra Gesù e il Padre e tutta la salvezza – la benedizione – che ne deriva per l'umanità. Da questa obbedienza deriva a Gesù il Sommo Sacerdozio donatogli dal Padre (cf. *Eb* 5, 8-10).

4. IL SALMO RESPONSORIALE: SALMO 39, 7-8A.8B-9.10-11A.17

Il *Salmo* 39(40), 1-18 viene diviso dagli studiosi in tre parti: il rendimento di grazie (vv. 2-6), la confessione (vv. 7-11) e la supplica

Paris, 2002 (= *Lectio Divina – Hors Séries*), pp. 241-266; Paolo DE BENEDETTI, «Del tradurre la Scrittura. Ovvero alla ricerca dei sensi perduti», in Anna PASSONI DELL'ACQUA (ed.), «*Il vostro frutto rimanga*» (*Gv* 16, 16). *Miscellanea per il LXX compleanno di Giuseppe Ghiberti*, EDB, Bologna, 2005 (= *Supplementi- Rivista Biblica* 46), pp. 277-281.

¹⁸ Stephan LAUBER, «“JHWH wird sich Ägypten zu erkennen geben, und die Ägypter werden an jenem Tag JHWH erkennen (Jes 19, 21)”. Universalismus und Heilszuversicht in Jes 19, 16–25», in *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 123/3 (2011) 368-390.

(vv. 12-18). Molti biblisti ritengono che il testo sia stato più volte ritoccato fino a capovolgere le parti: in origine, forse, la supplica poteva trovarsi al primo posto, mentre il rendimento di grazie, alla fine. Il testo del salmo responsoriale (*Sal* 39, 7-8a8b-9.10-11a.17) si identifica essenzialmente (fatto salvo il v. 17) con la confessione del salmista (*Sal* 39, 7-11).¹⁹

a) *Sguardo generale al salmo responsoriale*

Di norma nel ringraziamento a Dio si prometteva di compiere dei sacrifici per i doni ricevuti (cf. *Sal* 22, 26-28).²⁰ L'orante, invece, è ben consapevole che la pienezza del culto non sta nel sacrificio di un animale, bensì nell'obbedienza (cf. *1 Sam* 15, 22) che nasce dall'ascolto (cf. *Ger* 7, 21-23). Per questo motivo egli confessa che sceglierà di ascoltare Dio – perché Dio gli ha aperto gli orecchi – e, conseguentemente, di fare la sua volontà.²¹ Il testo del v. 9c sembra in qualche modo anticipare il clima della nuova alleanza (cf. *Ger* 31, 33: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore» // *Sal* 39, 9: «La tua legge è nel mio intimo»). L'orante conosce l'esigenza di Dio. Quando Dio dona, richiede che il destinatario si assuma una responsabilità verso i fratelli. Il destinatario del dono divino, infatti, non si chiude in un silenzio egoistico, ma proclama ai fratelli la «giustizia» di Dio, la sua «verità» e la sua «salvezza». Giustamente la Liturgia ha associato alla confessione del salmista il v. 17. Questo versetto illustra il risultato della testimonianza dell'orante: i pii, diversamente dai malvagi (*Sal* 39, 15-16), ascoltando la testimonianza del salmista, confesseranno la grandezza del Signore.

¹⁹ Luis ALONSO SCHÖKEL, *I Salmi*, vol. I, Borla, Roma, 1992 (= *Commenti biblici*), pp. 679-680.

²⁰ Tiziano LORENZIN, *I Salmi*, Paoline, Milano, 2000 (= *I libri biblici. Primo Testamento* 14), p. 180.

²¹ Pierre GRELOT, «Le texte du Psaume 39, 7 dans la Septante», in *Revue Biblique* 108/2 (2001) 210-213.

b) *La rilettura liturgica*

Il Salmo responsoriale risponde perfettamente ai criteri formulati per la scelta dei Salmi responsoriali²² perché riprende il testo del *Salmo* citato dalla Lettura alternativa. Alcuni versetti del Salmo (*Sal* 39, 7-8a.9a), infatti, sono presenti e sobriamente commentati in *Ebrei* 10, 4-10.²³ La *Lettera agli Ebrei* pone i versetti del Salmo in bocca a Gesù stesso (« Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:»). Il Salmo responsoriale, dunque, è collocato dalla Liturgia per essere compreso come testo biblico pregato da Cristo stesso. Il testo del Salmo, entrando in gioco con le altre letture, esprime la decisione dell'orante-Cristo di compiere la volontà del Signore. Al posto del sacrificio, dunque, egli offre se stesso per compiere la volontà di Dio. Secondo *Salmo* 39, 10-11ab tale volontà si esprime nel mandato di annunciare la giustizia-verità-salvezza nella grande assemblea. Se da una parte l'espressione « Ecco, io vengo » (*Sal* 39, 8a), richiama l'espressione simile « Eccoli, manda me! » di *Isaia* 6, 8, dando alla missione del salmista un valore di missione profetica, dall'altra l'espressione « Gli orecchi mi hai aperto » (*Sal* 39, 7b) richiama l'espressione vicinissima « Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio » di *Isaia* 50, 5, affermazione detta dal Servo di Yhwh in perfetta obbedienza a Dio che lo chiama alla sua « passione » (*Is* 50, 6-7). L'allusione al Servo è ulteriormente presente. L'espressione « Ho annunciato la tua giustizia nella grande

²² Lucien DEISS, « Le psaume responsorial », in *La Maison-Dieu* 166 (1986) 61-82.

²³ C'è da notare che ci sono diverse discrepanze tra il testo latino (*Nova Vulgata*) del *Salmo* 39, 7-9a e il testo latino (*Nova Vulgata*) di *Ebrei* 10, 5-7 (*sacrificum hostiam; aurem corpus; fodistil aptasti; holocaustum holocaustata; —sacrificia; postulasit tibi placuerunt; in volumine in capitulo; facere voluntatem tua, Deus meus, voluit ut faciam, Deus, voluntatem tuam*). Ciò che può interessare di più è la discrepanza tra *Ebrei* 10, 5c (*Corpus autem aptasti mihi*) e *Salmo* 39, 7b (*Aures autem fodisti mihi*). La dicitura di *Ebrei* è secondo il testo dei codici Vaticano (B), Sinaitico (S) e Alessandrino (A). Il Salmo latino, invece, segue il testo ebraico. Certamente il testo della *Lettera agli Ebrei* è più eloquente del testo salmico perché allude al corpo del Cristo come sostituto di ogni *hostia* e *oblatio*. Si tratta di un argomento, il sacrificio di Cristo, caro alla *Lettera agli Ebrei*.

assemblea» (*Sal* 39, 11a) richiama l'espressione «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia» di *Isaia* 42, 6a. In *Isaia* si vuole indicare la missione che Yhwh affida al Servo nel primo canto (*Is* 42, 1-9). C'è, infine, da notare come il verbo che indica l'annuncio dell'orante-Cristo in *Salmo* 39, 10a («Ho annunciato»²⁴) corrisponde all'ebraico *biššartî* («ho annunciato»), che deriva dal verbo *biššar*: significa «fare un buon annuncio» ovvero «evangelizzare» (i LXX, infatti, traducono con il verbo *euaggelizô*).

Questi elementi facilitano una lettura cristologica e aiutano a comprendere la missione di Cristo, che nell'obbedienza compie il massimo atto di culto a Dio attraverso il sacrificio di sé e annuncia la buona novella della giustizia-verità-salvezza, attuandola.

5. LA LETTURA ALTERNATIVA: *EBREI* 10, 4-10

Stando alla struttura proposta circa mezzo secolo fa da A. Vanhoye²⁵ e recentemente ripresa,²⁶ il testo di *Ebrei* 5, 11-10, 39 costituirebbe la seconda esposizione sul sacerdozio di Cristo fatta dall'agiografo. All'interno di questa esposizione, il testo di *Ebrei* 10, 1-18 (definitiva efficacia sacerdotale), sviluppa l'efficace definitiva del sacrificio di Cristo come causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono. Il testo di *Ebrei* 10, 4-10 è, dunque, solo una parte della riflessione.

a) *Sguardo generale sulla pericope*

Il testo di *Ebrei* 10, 4-10 costituisce un brano che, sotto il profilo discorsivo, è articolato in una tesi (*Eb* 10, 4), in una dimostrazione

²⁴ Testo latino: *Annuntiavi*.

²⁵ Cf. Albert VANHOYE, *La structure littéraire de l'épître aux Hébreux*, Desclée de Brouwer, Paris, 1963 (= *Studia Neotestamentica. Studia* 1).

²⁶ Albert VANHOYE, *L'Épître aux Hébreux: «un prêtre différent»*, Gabalda, Pendé, 2010 (= *Rhétorique sémitique* 7). Ci sono, tuttavia, altri modi di strutturare il testo della lettera: cf. Barry C. JOSLIN, «Can Hebrews be Structured? An Assessment of Eight Approaches», in *Currents in Biblical Research* 6/1 (2007) 99-129.

(Eb 10, 5-9a) e in una conclusione (Eb 10, 9-b-10). Sotto il profilo della struttura, invece, il ruolo della tesi e della conclusione si trasforma in inclusione (in latino: *auferre / auferet*; in italiano: «elimini» // «abolisce»).²⁷ La dimostrazione, a sua volta, è scandita da un parallelismo sinonimico. La fisionomia generale è la seguente:

Introduzione:	10, 4	<i>Impossibile... auferre peccata</i>
a.	10, 5a	<i>dicit</i>
b.	10, 5b-6	<i>Hostiam... noluisti, holocaustomata ...pro peccato non... placuerunt</i>
c.	10, 7	<i>Tunc dixi: Ecce venio... ut faciam, Deus, voluntatem tuam</i>
a'.	10, 8a	<i>dicens</i>
b'.	10, 8b	<i>Hostiam... holocaustomata ...pro peccato noluisti nec placuerunt</i>
c'.	10, 9ab	<i>tunc dixit: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam</i>
Conclusione:	10, 9cd-10	<i>Auferet primum, ut secundum statuatur; 10 in qua voluntate sanctificati sumus</i> <i>per oblationem corporis Christi Iesu in semel.</i>

La tesi del testo è amara: è impossibile che il sangue sacrificale dei tori e dei capri elimi i peccati. La conclusione, invece, apre ad un respiro infinito: è l'offerta sacrificale, unica, del corpo di Cristo, il vero sacrificio che elimina i peccati e, quindi, santifica i discepoli che seguono nell'obbedienza il Maestro (Eb 5, 9). Cristo, dunque, una volta per tutte, pone la sua persona come vera offerta a Dio. Questo tema – offerta della persona – era già stato accennato nell'Antico Testamento. Si trova in *Siracide* 35, 16-20, in *Daniele* 3, 39-40 e in *Sapienza* 3, 6.²⁸ Cristo porta a compimento questa anticipazione veterotestamentaria. Porta a compimento anche un secondo dato veterotestamentario: il vero culto è il dono totale a Dio della propria obbedienza (cf. *1 Sam* 15, 22; *Pr* 21, 3; *Gdt* 16, 16; *Mi* 6, 7-8),²⁹ tema già accennato nello sguardo generale al *Salmo responsoriale*.

²⁷ Il lettore può notare come certe osservazioni esegetiche fatte sul testo latino, sono impossibili in un testo diverso.

²⁸ Renato DE ZAN, *Il culto che Dio gradisce. Studio del « Trattato sulle offerte » di Sir^{Gr} 34, 21-35, 20*, Gregorian & Biblical Press, Roma, 2011 (= *Analecta Biblica* 190), pp. 502-511.

²⁹ R. DE ZAN, *Il culto che Dio gradisce*, pp. 318-320.

b) *L'obbedienza di Cristo e la volontà del Padre*

Questa offerta, che Cristo fa della propria persona in obbedienza al Padre, fa passare gli uomini dalla situazione di peccato (*Eb* 10, 4) alla proclamazione: « Siamo stati santificati » (*Eb* 10, 10a). Si tratta del trionfo della volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati (*1 Tm* 2, 4: Dio « il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità »). È proprio la volontà di Dio – adempiuta totalmente da Cristo, diventato per questo Sommo Sacerdote – che troneggia in *Ebrei* 10, 4-10 e lega intimamente il testo della Lettura alternativa con il Vangelo e con il Salmo responsoriale, oltre che a essere in perfetta sintonia con la Prima Lettura.

L'obbedienza di Cristo alla volontà del Padre abolisce la struttura sacrificale dell'antica alleanza e costituisce il nuovo, unico sacrificio: l'offerta del proprio corpo, una volta per sempre. Ciò è fonte di perfezione per Cristo e per i credenti. La *teleiosis*, la perfezione,³⁰ è l'elemento fondamentale della cristologia sacerdotale della *lettera agli Ebrei*. La *teleiosis* è propria del Capo che conduce i credenti alla gloria (*Eb* 2, 9), il quale imparò l'obbedienza da quello che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (*Eb* 5, 5-6). La *teleiosis* dei suoi discepoli è uno dono di Cristo ai suoi discepoli. Cristo, infatti, con un'unica offerta, quella di se stesso in obbedienza alla volontà del Padre, « ha reso perfetti (*teteleiôken*) per sempre quelli che vengono santificati (*toùs agiazoménous* = coloro che vengono resi pieni di vita) » (*Eb* 10, 14).

6. IL CONTESTO CELEBRATIVO

Due sono i contesti celebrativi fondamentali, dove inserire il formulario della Liturgia della Parola dell'anno A, per poter ricavare un'ermeneutica conforme alla fede celebrata:³¹ il contesto prossimo e quello remoto.

³⁰ Albert VANHOYE, « La 'teleiôsis' du Christ: point capital de la Christologie sacerdotale d'Hébreux », in *New Testament Studies* 42/3 (1996) 321-338.

³¹ « Pertanto, occorre comprendere e vivere il valore essenziale dell'azione liturgica per la comprensione della Parola di Dio. In un certo senso, *l'ermeneutica della*

a) *Il contesto prossimo (eucologia minore e prefazio)*

Il grande tema della volontà di Dio e dell'obbedienza di Cristo evidenzia la netta antitesi con Adamo, a causa della cui disobbedienza entrò nell'umanità il peccato e la morte (*Rm* 5, 12-21) e nel creato, la corruzione (*Rm* 8, 21). Cristo attraverso la sua obbedienza al Padre compì il più grande atto di culto « per la gloria della tua maestà (= di Dio) e per la salvezza del genere umano »³² (*Colletta*, amplificazione dell'invocazione). Per questo motivo il Padre ha costituito l'Unigenito come Sommo ed Eterno Sacerdote. La *Colletta* procede con la petizione, traducendo il mistero in una ricaduta favorevole nei confronti dei ministri e dispensatori dei misteri di Dio affinché siano fedeli nell'adempimento del loro ministero. Certamente il tema della mediazione di Cristo, presente nella *Orazione sulle offerte*, è strettamente legato al suo Sacerdozio, ma si colloca più sul versante dell'operatività e non sul versante della radice del Sacerdozio di Cristo. Allo stesso modo l'embolismo del *Prefazio*, dove l'Unigenito non viene più denominato « Sommo ed Eterno Sacerdote »³³ (cf. la *Colletta*) o Mediatore³⁴ (cf. la *Orazione sulle offerte*), bensì « Pontefice »,³⁵ professa l'unicità del sacerdozio nella Chiesa: unicità da cui deriva sia il sacerdozio regale del popolo cristiano sia il sacerdozio ministeriale per l'imposizione delle mani (segmenti A e B del *Prefazio*). I segmenti C e D sono in perfetta sintonia con la *Colletta* in quanto presentano modi e contenuti con cui i ministri della Parola e del « Convito Pasquale »³⁶ –

fede riguardo alla sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente: « La Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'oggi del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture »: BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, n. 52, in *Acta Apostolicae Sedis* 102 (2010) 732.

³² Poiché il testo non è ancora tradotto in lingua vernacola, è meglio citare il testo originale latino: *ad maiestatis (Dei) gloriam et generis umani salutem*.

³³ Testo latino: *Summus et Aeternus Sacerdos*.

³⁴ Testo latino: *Mediator*.

³⁵ Testo latino: *Pontifex*.

³⁶ Testo latino: *Paschale convivium*.

dove si rinnova il sacrificio dell'umana redenzione – devono servire i fratelli.

b) *Il contesto remoto della Festa (Liturgia delle ore)*³⁷

Il tema dell'obbedienza appare immediatamente già nella terza strofa dell'inno dei vesperi (secondi): « Povero e obbediente ». ³⁸ L'inno che si apre e si chiude chiamando il Cristo « Pontefice » (« Pontefice eterno » / « Pontefice sommo »), ³⁹ contiene al suo centro (fine della terza strofa) il titolo di « primo Sacerdote ». ⁴⁰ Questi brevi cenni sono già sintesi delle tematiche della Liturgia della Parola. Nell'« Ufficio delle letture » (*Ad Officium lectionis*) la Liturgia ha scelto come *prima lettura* un testo (*Eb* 4, 14-5, 10) che si conclude con una felice associazione tra l'obbedienza e il sacerdozio di Cristo (*Eb* 5, 8-10). Si tratta di un brano di cui si è fatto cenno sopra. Anche nel « Responsorio » (*responsorium*) riemerge il tema dell'obbedienza (*Fil* 2, 8) legata, questa volta, alla morte salvifica di Cristo quale Servo di Yhwh (*Is* 53, 7). Nelle altre ore si trovano tematiche che costituiscono le onde armoniche del tema della volontà divina adempiuta, dell'obbedienza e del Sacerdozio di Cristo. Il tema riemerge forte nell'antifona al *Magnificat* dei secondi Vesperi, che riprende parte del versetto precedente il *Vangelo*. Il testo ispirato a *Giovanni* 17, 9-19 ha il suo fulcro nell'espressione « per loro io consacro me stesso » ⁴¹ (*Gv* 17, 19: *ypèr*

³⁷ « Liturgia Horarum dilatata ad varias diei horas laudes et gratiarum actiones, necnon memoriam mysteriorum salutis, deprecationes ac caelestis praelectionem gloriae, quae praebentur in mysterio eucharistico, quod est « centrum et culmen totius vitae communitatis christianae »: cf. OFFICIUM DIVINUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus Romanum*, Editio typica altera, *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, n. 12.

³⁸ Testo latino: *egénus atque oboediens*.

³⁹ Testo latino: *aeternus Pontifex / summus Pontifex*.

⁴⁰ Testo latino: *princeps Sacerdos*.

⁴¹ Testo latino: *pro eis santifico meipsum*.

autôn egô agiàzô emautón). Il verbo *santifico-agiàzô*, indica una consacrazione profetica e sacerdotale, mentre la preposizione *pro-ypèr* indica l'offerta che Gesù compie, in obbedienza al Padre, della sua morte.⁴² Questo atto consacratorio è legato strettamente alla missione dei discepoli («santificati nella Verità») che ricevono tale consacrazione attraverso il dono dello Spirito. Tale dono avviene dopo la morte-resurrezione di Cristo. Questa visione teologica è legata al quadro generale della *Lettera agli Ebrei*.⁴³

Nel *Martyrologium*, infine, con una sintesi molto bella si trovano, fusi in unico pensiero teologico, il Sommo Sacerdozio di Gesù, la sua Mediazione, il suo adempimento della volontà del Padre e la sua immolazione sacrificale sull'altare della croce.

7. BREVE EPILOGO

Il breve percorso compiuto ha permesso di prendere contatto con la ricchezza dei testi biblici latini che compongono il formulario del Lezionario, anno A, della Festa di Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote. Sicuramente l'angolatura con cui viene celebrato il mistero del Sacerdozio di Cristo nell'anno A si identifica con quell'insondabile dittico che ha reso Cristo «il Salvatore del Mondo» e «il Sommo Sacerdote», attraverso il sacrificio di sé nella morte e nella risurrezione: volontà del Padre e obbedienza del Figlio. Il tema presente del dittico «volontà del Padre – obbedienza del Figlio», tipico dell'anno A, resta fondamentale per comprendere le ricchezze tematiche degli altri due anni.

Renato DE ZAN

⁴² Raymond E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi, 2005 (= *Commenti e studi biblici. Sezione commenti biblici*), pp. 934-935.

⁴³ R. E. BROWN, *Giovanni*, p. 935.

«TU ES SACERDOS IN AETERNUM»

COMMENTO ALLE LETTURE
DELLA FESTA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO
SOMMO ED ETERNO SACERDOTE (ANNO B)

Il ciclo di letture previsto nel Lezionario Romano per l'anno B della festa di «Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote», è molto ricco di temi teologici e di iridescenze spirituali. Il suo orizzonte tematico si estende dalla promessa divina della nuova alleanza nell'oracolo del profeta Geremia (*Ger* 31, 31-34: prima lettura) al suo efficace compimento nell'istituzione eucaristica dell'ultima cena di Cristo (*Mc* 14, 22-25: vangelo) e nella sua passione (*Eb* 10, 11-18: lettura alternativa); dall'obbedienza al Padre appresa da Gesù nella passione (*Eb* 5, 8-9: versetto alleluaiatico) alla sua glorificazione divina già preannunciata nella consacrazione del re d'Israele, proclamato «sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek» (*Sal* 110, 1b-e. 2. 3: salmo responsoriale).

1. QUI PLEBEM TUAM SANCTAM VERBO NUTRIANT

In particolare, il rendimento di grazie della celebrazione è elevato a Dio Padre perché – come proclama il prefazio – ha costituito, «Sancti Spiritus unctione», il suo Figlio Unigenito «novi et aeterni testamenti Pontificem». Ma quali sono gli aspetti essenziali dell'unica e definitiva mediazione sacerdotale di Cristo rivelati dalle letture della messa ai fedeli che vi si nutrono del Verbo di Dio («Verbo nutriant»)?¹

Ci pare che la chiave di volta delle letture si trovi nell'originale visione cristologica della pericope alternativa, presa dalla cosiddetta *Let-*

¹ Cf. *Eb* 6, 4.

tera agli Ebrei, mirabile omelia² proclamata probabilmente durante un'eucaristia di un'ignota comunità cristiana delle origini.³ Il brano di *Ebrei* 10, 11-18 mostra in che senso l'ultima cena di Cristo, narrata nel vangelo, abbia adempiuto la profezia di Geremia sulla nuova alleanza (prima lettura), ma anche l'oracolo del *Salmo* 110 (salmo responsoriale).

2. CHRISTUS, MEDIATOR NOVI TESTAMENTI

Questo brano della *Lettera agli Ebrei* si colloca nella sezione centrale dell'omelia (5, 11-10, 39). A questo punto del discorso omiletico, il predicatore ha già individuato nell'affidabilità e nella misericordia gli aspetti che Cristo ha in comune (*continuità*) con «ogni sommo sacerdote» (5, 1) dell'Antico Testamento (3, 1-5, 10). Ed è proprio grazie a questi due requisiti fondamentali che Gesù è «stato proclamato da Dio sommo sacerdote» (5, 10) «al di sopra dei cieli» (7, 26), benché «sulla terra» non avrebbe potuto diventarlo secondo la legge di Mosè.⁴

Ora l'agiografo si sofferma a mettere in luce gli aspetti di differenza (*discontinuità*) e di superamento (*progressione*)⁵ del sommo sacerdozio di Cristo nei confronti del sistema sacerdotale dell'Antico Testamento. In particolare, in *Ebrei* 10, 1-18, insiste sull'efficacia salvifica della mediazione sacerdotale di Cristo rispetto a quanto gli antichi sommi sacerdoti tentavano invano di fare.

² *Eb* 13, 22: *ho logos tēs paraklēseōs* («il discorso di esortazione»); cf. *At* 13, 15.

³ Cf. Albert VANHOYE, *Situation du Christ. Hébreux 1-2*, Cerf, Paris, 1969 (= *Lectio Divina* 58), pp. 9-50; IDEM, *L'Épître aux Hébreux. Un prêtre différent*, Pendé, Gabalda, 2010 (= *Rhétorique Sémitique* 7), p. 9.

⁴ Cf. *Eb* 7, 14; 8, 4.

⁵ Facciamo riferimento ai tre livelli del compimento cristologico della rivelazione anticotestamentaria illustrati dal documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001 (= *Documenti Vaticani* s.n.), § 21, pp. 51-54; §§ 64-65, pp. 148-152.

In questo confronto sull'efficacia salvifica dei due tipi di sacerdozio, il predicatore prende le mosse dalla constatazione che i sacerdoti dell'Antico Testamento, pur essendo continuamente indaffarati nelle attività cultuali, di fatto offrivano a Dio sacrifici incapaci di eliminare i peccati (10, 1). Al contrario, Cristo è riuscito a realizzare la mediazione salvifica definitiva per mezzo di un solo sacrificio del tutto particolare: il sacrificio di sé portato a termine nella passione (7, 26; 9, 14). Pur essendo unica (10, 12. 14), l'offerta sacerdotale di Gesù è stata sommamente efficace su *entrambi i versanti della mediazione* della salvezza divina per l'umanità: il versante umano e quello divino. Per questo motivo – come inneggia l'antifona all'ingresso della messa – «Christus, mediator novi testamenti, [...] sempiternum habet sacerdotium».

Infatti, in quanto sacerdote, Cristo si è sacrificato una volta per sempre⁶ «per i peccati» umani (10, 12), riuscendo ad annientarli. Invece, i sacerdoti dell'Antico Testamento con i loro sacrifici non erano in grado di farlo (10, 1. 11).

Sul versante divino, poi, il Signore risorto è entrato nella comunione «celeste» con Dio (10, 12) e si è seduto alla sua destra,⁷ come profetizzava il *Salmo* 109 (110), 1 (della Settanta), evocato qui dalla *Lettera agli Ebrei* e proposto come salmo responsoriale della messa: «Dixit Dominus Domino meo: "Sede a destri meis"».

3. DIDICIT EX HIS, QUAE PASSUS EST, OBOEDIENTIAM

Questo insediamento glorioso di Cristo è stato voluto da Dio stesso, che ha esaudito così l'invocazione da lui elevatagli nella passione, quando – come ricorda suggestivamente l'acclamazione al vangelo – Gesù, «*cum esset Filius, didicit ex his, quae passus est, oboedientiam*» (*Eb* 5, 8).

Con questo cenno commovente alla passione, l'autore della *Lette-*

⁶ *Eb* 7, 27; 9, 12. 26-28; 10, 10.

⁷ Cf. *Eb* 1, 3; 8, 1; 12, 2.

ra agli Ebrei mostra come ciò che spinse Cristo ad assumere la fragilità della « carne » degli uomini⁸ e a sperimentarne le sofferenze « fino alla morte e ad una morte di croce », ⁹ fu proprio una solidarietà tipicamente sacerdotale. In effetti, la preghiera di Gesù assunse, in quel momento « cruciale », i tratti di un'offerta sacerdotale del tutto unica: egli non elevò in sacrificio a Dio una vittima animale, ma offrì « preghiere e suppliche, con un grido potente e lacrime ». ¹⁰ In ultima analisi, Cristo « offrì » al Padre « se stesso » (9, 14; cf. 7, 27).

Ma per comprendere maggiormente la natura di questo sacrificio così singolare, si deve prendere le mosse da un passo del libro dei *Proverbi* (3, 11-12). L'autore della *Lettera agli Ebrei* tiene a ricordarlo ai suoi ascoltatori, che stavano verosimilmente subendo persecuzioni a causa del vangelo: « Vi siete dimenticati dell'esortazione che s'indirizza a voi come a figli: « Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore né ti scoraggiare quando sei ripreso da lui; infatti, il Signore corregge colui che egli ama e flagella ogni figlio che egli accoglie » (*Eb* 12, 5-6). Citato questo antico insegnamento biblico, il predicatore lo applica alla situazione « crocifiggente » dei suoi uditori: « Dio si comporta con voi come con dei figli. Qual è, infatti, il figlio che il padre non corregge? Se invece siete senza alcuna correzione, di cui tutti hanno la loro parte, allora siete illegittimi, e non figli! » (12, 7-8).

Per il predicatore la sofferenza, nella misura in cui è interpretata in un orizzonte di fede, può svolgere una funzione pedagogica: anche attraverso di essa, Dio, animato da amore paterno, corregge i credenti e li fa maturare, rendendoli sempre più capaci di vivere da figli suoi.

Pur tuttavia, Cristo non aveva bisogno di patire (cf. 12, 5-8) per diventare Figlio di Dio, perché lo era già (5, 8). ¹¹ Dunque, se accettò di soffrire e di « gustare » persino la morte (2, 9), lo fece solo *per solidarietà* con gli altri uomini, ¹² cioè – come ricorda la colletta – « ad [...] generis

⁸ *Eb* 5, 7; cf. *Mt* 26, 41; *Rm* 8, 3.

⁹ *Fil* 2, 8; cf. *Eb* 6, 6; 12, 2.

¹⁰ *Eb* 5, 7; cf. *Mt* 27, 50 e paralleli.

¹¹ Cf. specialmente *Eb* 4, 14; 6, 6; 7, 3; 10, 29.

¹² Cf. *Eb* 2, 9. 14-18; 4, 15; 5, 7-9.

humani salutem» (cf. 2, 10; 5, 9). Si potrebbe dire che nella passione Cristo acquisì una «sovraabbondanza» d'obbedienza a Dio, perché accettò con docilità sofferenze di cui non aveva personalmente bisogno per essere accolto da lui come figlio (cf. 12, 6). Dunque, i patimenti furono affrontati da lui «per noi» (10, 20), cioè per eliminare le nostre colpe,¹³ in conformità alla volontà del Padre (10, 7. 9. 10) di salvare tutti gli uomini dal peccato e dalla morte (cf. 2, 14-15).

D'altronde, fu precisamente il modo in cui Cristo affrontò la passione e la morte a «perfezionarlo» nella sua umanità e, allo stesso tempo, a «consacrarlo» sommo sacerdote.¹⁴ Difatti, la sua disponibilità ad «accettare benevolmente» i desideri salvifici divini (5, 7)¹⁵ giunse a maturazione, trasformandosi in vera e propria obbedienza al Padre (5, 8). Certo, il Figlio, «entrando nel mondo» (10, 5), era pronto a «fare la volontà» di Dio (5, 7. 9). Ma c'è una differenza innegabile tra una disposizione positiva e una virtù «provata» (cf. 2, 18; 4, 15): un conto è essere disponibili ad obbedire; un altro è obbedire effettivamente, soprattutto quando ne va della propria vita! Nella passione, l'abituale disposizione di Cristo ad obbedire al Padre, scontrandosi con la sofferenza ingiusta e lancinante della crocifissione, si «perfezionò», diventando obbedienza «fino alla fine».¹⁶ I patimenti hanno messo alla «prova» Gesù, specialmente nel suo rapporto filiale con Dio. Ciò nonostante, il Figlio non dubitò che il Padre potesse «salvarlo dalla morte» (5, 7), né si rifiutò di continuare ad essere fe-

¹³ Cf. *Eb* 2, 17; 9, 26. 28.

¹⁴ *Eb* 2, 10; 5, 9; 7, 28; cf. 9, 11.

¹⁵ In *Eb* 5, 7 il sostantivo greco *eulábeia* non ha il significato negativo di «angoscia» o di «paura», ma ha l'accezione positiva di «timore religioso», che l'uomo pio prova dinnanzi a Dio e che sfocia nella piena disponibilità ad «accoglierne» (*-lambánein*) «bene» (*eu-*), cioè con docilità, i desideri (cf. *eulab* s in *Lc* 2, 25; *At* 2, 5; 8, 2; 22, 12). In questa direzione interpretativa va anche la Volgata, che rende *apò tês eulabeías* con *pro sua reverentia*. Cf. Albert VANHOYE, *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Cerf, Paris, 1980 (= *Parole de Dieu* s.n.), p. 148.

¹⁶ *Gv* 13, 1; cf. 19, 30.

dele alla missione mediatrice da lui ricevuta. Al contrario, conformò completamente la propria volontà a quella del Padre. Superata la «prova» suprema, acquisì la «virtù provata»¹⁷ dell'obbedienza a Dio.

4. CONSUMMATUS

In questo modo, Cristo è maturato nella sua umanità e nella sua capacità di obbedire al Padre e di essere solidale con gli altri (5, 9), proprio com'è gradito a Dio (13, 16). Questa trasformazione positiva, avvenuta in Gesù specialmente durante la passione, è definita da *Ebrei* 5, 9 «perfezionamento» (*telei theis*, «essendo portato al perfezionamento»). Già in 2, 10 la passione di Cristo era stata evocata in questi termini: «Infatti, a colui [= Dio], per il quale e dal quale esistono tutte le realtà e che intendeva condurre molti figli alla gloria, conveniva perfezionare (*teleiôσαι*), per mezzo delle sofferenze, il pioniere della loro salvezza».

Anche in altri passi il predicatore si riferisce alla passione di Cristo con la terminologia tecnica del «perfezionamento», usata dalla legge di Mosè per denominare il sacrificio di consacrazione sacerdotale. Difatti, nel Pentateuco greco, il verbo *teleiôûn*,¹⁸ seguito da *tàs cheîras* («perfezionare le mani»), traduceva l'espressione ebraica *millê' et-yad* («riempire la mano»), che designava la consacrazione rituale dei sacerdoti. Il rito sacrificale prevedeva, infatti, il riempimento delle mani dei candidati al sacerdozio con la carne e il sangue degli animali immolati. A sua volta, il sostantivo greco *teleiôsis* («perfezionamento»), traducendo l'ebraico *millû'îm* («riempimento»), era il nome tecnico del sacrificio di consacrazione sacerdotale.¹⁹ D'altra parte, nel greco profano *teleiôûn* e *teleiôsis* indicava-

¹⁷ Cf. *Rm* 5, 3-4.

¹⁸ In questo senso il verbo ricorre nei seguenti passi del Pentateuco (della Settanta): *Es* 29, 9. 29. 33. 35; *Lv* 4, 5; 8, 33; 16, 32; *Nm* 3, 3.

¹⁹ I passi anticotestamentari in cui compare il sostantivo *teleiôsis* sono: *Es* 29, 22. 26. 27. 31. 34; *Lv* 7, 27 (7, 37, Testo Massoretico); 8, 21 (8, 22, Testo Massoretico). 26 (solo Settanta). 27 (28, Testo Massoretico). 28 (29, Testo Massoretico). 31. 33.

no in genere il « perfezionamento » di una persona (o anche di una realtà), ossia la sua trasformazione positiva.

Si comprende, allora, come per la *Lettera agli Ebrei* la « consacrazione sacerdotale » (*teleiōsis*) di Cristo non coincidesse con un sacrificio rituale di una vittima animale, bensì con un processo di radicale maturazione personale e relazionale.²⁰ Difatti, in virtù di questo « perfezionamento », il Crocifisso è stato risuscitato dal Padre (13, 20) ed è stato messo in grado di « attraversare i cieli » (4, 14) e di entrare nel « santuario »²¹ della comunione celeste con Dio.²² Dunque, è grazie al sacrificio di sé compiuto da Gesù sulla croce che egli è stato « perfezionato » e « proclamato da Dio sommo sacerdote » per l'eternità.²³

Ma in cosa è consistita la funzione sacerdotale di Cristo a favore degli uomini? Lo ricorda il versetto alleluiano: Cristo, « *consummatus, factus est omnibus oboedientibus sibi auctor salutis aeternae* » (5, 9). In effetti, il sacrificio di Cristo è stato capace di purificare tutti gli uomini dalle loro colpe.²⁴ La solidarietà compassionevole, che Gesù ha acquisito soprattutto durante la passione e che lo legherà agli uomini per sempre,²⁵ lo spinge a continuare da risorto a comunicare loro « dai cieli » (cf. 12, 25) i benefici della sua obbedienza al Padre. « Infatti, per ciò che ha sofferto », Cristo, « essendo stato provato, può portare soccorso a quelli

²⁰ Cf. specialmente A. VANHOYE, *Prêtres*, pp. 103. 154-156. 165. 188-192. 220. 244; IDEM, *Situation du Christ*, 320-328, seguito da numerosi biblisti, tra cui Nello CASALINI, « *Agli Ebrei* ». *Discorso di esortazione*, Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1992, p. 170; Paul ELLINGWORTH, *The Epistle to the Hebrews*, Eerdmans, Grand Rapids, Michigan, 1993 (= *The New International Greek Testament Commentary* s.n.), p. 294; Norbert HUGEDÉ, *Le sacerdoce du Fils. Commentaire de l'Épître aux Hébreux*, Fischbacher, Paris, 1983, pp. 66-67; Romano PENNA, *I ritratti originali di Gesù il Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria. II. Gli sviluppi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1999 (= *Studi sulla Bibbia e il suo Ambiente* 2), pp. 290-291.

²¹ Cf. *Eb* 8, 1-2; 9, 11-12.

²² Cf. *Eb* 5, 8-9; 10, 10. 14; 13, 12.

²³ *Eb* 5, 5. 10; cf. 2, 17; 6, 20; 7, 28 ecc.

²⁴ *Eb* 1, 3; 9, 14; cf. 9, 22-23; 10, 22.

²⁵ Cf. *Eb* 2, 9. 14-18; 4, 15; 5, 7-9.

che sono provati» (2, 18; cf. 4, 15), diventando «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (5, 9).

Di conseguenza, i credenti che obbediscono a Cristo con perseveranza, giungeranno alla salvezza, prendendo parte fin d'ora (cf. 3, 14), grazie allo Spirito santo (cf. 6, 4), alla stessa obbedienza al Padre vissuta dal Figlio. La singolare obbedienza filiale di Cristo al Padre e la sua conseguente solidarietà con l'umanità sono la ragione per cui la trasformazione positiva operata da Dio nell'umanità del Figlio provochi effetti altrettanto benefici su tutti i cristiani: la «salvezza eterna» (5, 9), la «redenzione eterna» dai peccati (9, 12), la santificazione (10, 10. 14) e l'«eredità eterna» di «una potenza di vita indistruttibile» nella comunione con Dio (7, 16; 9, 15).

5. AD GENERIS HUMANI SALUTEM

Ricorrendo ancora al campo semantico della *teleí sis*, la *Lettera agli Ebrei* precisa il valore salvifico della passione di Cristo, dichiarando che egli «ha conferito il perfezionamento (*teteleí ken*) in perpetuo a quelli che stanno ricevendo la santificazione».²⁶ Quindi, Cristo, che è stato «perfezionato» nella sua umanità e nelle sue capacità relazionali, porta a termine la sua mediazione sacerdotale nella misura in cui comunica la salvezza agli altri uomini, ossia «perfeziona» anche loro. Detto altrimenti: i credenti in Cristo partecipano anch'essi al suo sacerdozio e alle relative conseguenze salvifiche. Perciò, sono abilitati ad entrare con lui nel «santo dei santi» della trascendenza divina (cf. 10, 19), offrendo a Dio Padre «sacrifici» costituiti da gesti di carità animati dalla preghiera (cf. 13, 15-16).

In questo modo, si attua la santificazione dei cristiani, che – come indica il tempo presente del participio sostantivato *toùs hagiázoménous* («quelli che stanno ricevendo la santificazione», 10, 14) – è un processo permanentemente in corso. Consapevoli di ciò, i fedeli – con le parole fiduciose della colletta della messa – continuano a chie-

²⁶ *Eb* 10, 14; cf. 12, 2. 23.

dere aiuto a Dio, che costituì suo Figlio sommo sacerdote proprio per salvare l'intera umanità (« ad generis humani salutem »).

6. NOVI ET AETERNI TESTAMENTI PONTIFEX

Al termine della lettura alternativa (*Eb* 10, 15-18), l'agiografo cita l'oracolo del profeta Geremia sulla nuova alleanza,²⁷ mostrando come esso si sia realizzato pienamente grazie alla mediazione sacerdotale di Cristo, che ha ottenuto il perdono divino degli uomini peccatori.

Nell'oracolo di Geremia sulla nuova alleanza, Dio aveva promesso di operare in modo diretto sul « cuore » umano. Ma dato che il cuore degli uomini si era « sclerotizzato » nel peccato, che cosa avrebbe potuto ottenere Dio, se si fosse limitato a scrivervi sopra la propria legge? Era necessario che, prima di tutto, il Signore sostituisse il « cuore di pietra » dei peccatori con un « cuore nuovo ». In questo senso, egli aveva promesso, mediante il profeta Ezechiele, di soffiare nel cuore degli uomini il suo Spirito: « Darò loro un cuore nuovo e uno Spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio ».²⁸

Ebbene, la *Lettera agli Ebrei* attesta che effettivamente – come recita il prefazio – « Unigenitum suum Sancti Spiritus unctione novi et aeterni testamenti constituit Pontificem ». Attraverso l'intervento dello Spirito Santo (cf. 9, 14), Cristo ha mantenuto la promessa di Dio di stringere con gli uomini una nuova ed eterna alleanza.²⁹

7. QUI SACRIFICIUM RENOVENT, EIUS NOMINE, REDEMPTIONIS HUMANAЕ

Ma come agì lo Spirito Santo *in Cristo*? E come continua ad agire *in noi*? Anzitutto, nella passione lo Spirito Santo rinvigorì in Gesù il

²⁷ *Ger* 38[31], 33-34 (della Settanta).

²⁸ *Ez* 11, 19-20; cf. 36, 25-28.

²⁹ *Eb* 8, 6; 9, 15; 12, 24; 13, 20.

desiderio di obbedire al Padre e, di conseguenza, la capacità di continuare ad essere misericordioso nei confronti degli altri uomini, proprio come voleva Dio. Nella preghiera angosciata del Getsemani (cf. 5, 7), Cristo si aprì all'influsso dello « Spirito eterno » di Dio, lasciandosi docilmente guidare da lui ad offrire la propria vita al Padre (cf. 9, 14). Accettò così che il suo sangue fosse sparso come sangue della nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'umanità.³⁰

Grazie all'influsso positivo esercitato dallo Spirito di Dio su Gesù, il sacrificio da lui compiuto nella passione fu personale ed esistenziale, perché egli « offrì se stesso » (9, 14). L'espressione greca *heautòn pros negken* (« offrì se stesso »), che ricorre soltanto qui in tutto il Nuovo Testamento,³¹ era del tutto incomprensibile alla luce della concezione sacrificale dell'Antico Testamento. Avrebbe potuto essere interpretata come una sorta di « suicidio rituale » del sacerdote. Eppure, questa espressione è coerente soprattutto con i gesti e le parole di Gesù nell'ultima cena, rievocata dal vangelo della festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote (*Mc* 14, 22-25).³² In quel contesto d'amore « fino alla fine »,³³ Gesù anticipò il sacrificio della sua morte e il senso salvifico universale che egli intendeva darle. Con le parole e i gesti eucaristici, Gesù rivelò d'intendere la propria morte ormai imminente come offerta volontaria di sé in obbedienza a Dio e per la salvezza degli altri uomini. È quindi alla luce dell'eucaristia che l'autore della *Lettera agli Ebrei* contempla Cristo che, da *sacerdote*, « offrì se stesso » come *vittima* del sacrificio fondatore della nuova ed eterna alleanza.

Infine, benché la *Lettera agli Ebrei* non espliciti la funzione salvifi-

³⁰ *Eb* 9, 20 (cf. *Es* 24, 8); *Eb* 13, 20.

³¹ Per esprimere il dono di sé compiuto da Cristo, i verbi utilizzati dagli altri autori del Nuovo Testamento sono: *didónai* (« dare », *Mc* 10, 45; *Mt* 20, 28; *Gal* 1, 4; *1 Tm* 2, 6; *Tt* 2, 14), *tiéthēnai* (« porre », *Gv* 10, 15-18) e *paradidónai* (« consegnare », *Gal* 2, 20; *Ef* 5, 2. 25). Ma, al di fuori della *Lettera agli Ebrei*, non compaiono mai i verbi rituali tecnici *prospheerein* (« presentare/offrire ») e *anapherein* (« elevare »).

³² Parallelo a *Mt* 26, 26-28, ma anche a *Lc* 22, 19-20 e *1 Cor* 11, 23-25.

³³ *Gv* 13, 1.

ca dello Spirito Santo nei credenti in Cristo, altri passi del Nuovo Testamento mostrano che solo in forza di questo nuovo impulso divino, «soffiato» nei discepoli dal Crocifisso risorto,³⁴ anch'essi diventano capaci di vivere in modo fedele alla nuova alleanza con Dio, come fece Gesù. Perciò i credenti che obbediscono al Figlio (cf. *Eb* 5, 9), che, sotto l'influsso dello Spirito (cf. 9, 14), è diventato obbediente al Padre in ogni fibra del suo essere (cf. 5, 8; 10, 7. 9), sono resi adatti da Dio «a fare la sua volontà» (13, 21). Anzi, è Dio stesso che, «mediante Gesù Cristo», porta a termine in loro «ciò che è gradito ai suoi occhi» (13, 21). Un mistero di grazia e libertà che la messa di Cristo sommo ed eterno sacerdote illumina e rende presente nella Chiesa!

Franco MANZI

³⁴ Cf. *Gv* 20, 22.

«GESÙ CRISTO, SOMMO SACERDOTE
MISERICORDIOSO E FEDELE»COMMENTO ALLE LETTURE
DELLA FESTA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SOMMO
ED ETERNO SACERDOTE (ANNO C)

La santità caratterizza la disposizione liturgica della Parola di Dio per la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, relativa all'Anno C: dalla santità della vocazione di Isaia (cf. *Is* 6, 1-4.8), a quella di Gesù, nei momenti culminanti della sua passione (cf. *Gv* 17, 1-2.9.14-26), e a quella che lo rende sommo ed eterno sacerdote con il sacrificio cruento del suo corpo e per sempre (cf. *Eb* 2, 10-18). Qual è il paradigma sottostante che attraversa le pericopi scelte? In termini più generali come si rapporta la santità di Gesù Cristo a quella dei credenti in lui? E quale impatto ha la sua santità in vista del suo sacerdozio, che fonda il sacerdozio comune dei fedeli e ministeriale? Con il nostro contributo cercheremo di cogliere le diverse coordinate della santità e della santificazione nell'orizzonte del sacerdozio di Cristo.

1. LA SANTITÀ PROFETICA

La visione del tempio (cf. *Is* 6, 1-9) che introduce il «libro dell'Emmanuele» (cf. *Is* 6, 1-12, 6) rappresenta la vocazione del profeta Isaia,¹ inviato al suo popolo per comunicare gli oracoli del Signore in situazioni d'infedeltà in Israele.² Il contesto storico riporta all'anno in cui morì il re Ozia, vale a dire intorno al 742 a.C., durante il domi-

¹ Per un'introduzione esaustiva al libro d'Isaia e alla sua composizione cf. Luis ALONSO SCHÖCKEL – José Luis SICRE DIAZ, *I profeti*, Borla, Roma 1984 (= *Commenti biblici*), pp. 95-292.

² Edward Joseph YOUNG, *The Book of Isaiah. A Commentary*, Eerdmans, Grand Rapids 2001², vol. I, pp. 231-254.

nio assiro. La visione/rivelazione, che sembra costituire « la chiave di volta » del libro,³ si realizza nel Tempio di Gerusalemme e si compone di tre parti fondamentali: la visione del « Santo dei Santi » (vv. 1-4), la risposta del profeta (v. 5) e la purificazione del profeta, con la sua missione (vv. 6-9). Dal punto di vista strutturale, la narrazione ricalca il paradigma delle vocazioni nell'Antico Testamento e si sviluppa fra due polarità fondamentali: da una parte l'abissale distanza fra Dio e l'uomo, espressa mediante il *trisaghion* della visione e l'impurità del profeta, dall'altra la purificazione d'Isaia che, per pura grazia, è abilitato a svolgere il ministero profetico.

Il primo orizzonte è avvolto dal mistero della santità di Dio, intesa come presenza nel mondo della sua siderale trascendenza, che l'uomo può soltanto contemplare in modo indecifrabile, attraverso il fumo d'incenso che inonda il Tempio. Il profeta riceve in dono la visione di Dio, ma riconosce subito la sua indegnità; è un uomo dalle labbra impure e vive in mezzo a un popolo impuro. L'ostacolo che riconosce attesta, come in tutti i brani di vocazione (cf. in particolare la vocazione di Mosè presso il rovetto ardente, in *Es* 3, 1-4, 17),⁴ che anche la vocazione profetica non è naturale, bensì si realizza soltanto con l'intervento gratuito del Signore.⁵ Per questo soltanto la purificazione, compiuta da uno dei serafini, rimuove l'ostacolo e rende pure le labbra impure del profeta.

Nel momento in cui il profeta è purificato, la sua vocazione si trasforma in missione: « Eccomi, manda me » (*Is* 6, 8). Il profeta non ha bisogno di attendere una fase successiva di maturazione nella sua vocazione per rendersi conto della sua missione, ma nella sua stessa vocazione è iscritta la sua missione. Anzi, non sarebbe stato chiamato da Dio se non per svolgere la missione nel suo popolo, poiché qualsiasi

³ Giannantonio BORGONOVO, « Isaia 6: chiave di volta del pensiero isaiano », in *Annali di Scienze religiose* 7 (2002) 129-150.

⁴ Fra i brani caratterizzati dal genere della vocazione nell'AT e nel NT si veda *Gdc* 6, 1-24 per la vocazione di Gedeone; *Ger* 1, 4-10 per quella di Geremia; e *Lc* 1, 26-38 per la vocazione di Maria.

⁵ Rolf KNIERIM, « The Vocation of Isaiah », in *Vetus Testamentum* 18 (1968) 47-68.

vocazione ha ragion d'essere soltanto in vista di una missione specifica che soltanto il destinatario, una volta purificato, può assolvere. Così nella santificazione donata si esprime la santità di Dio, che separa il profeta dal popolo impuro, per renderlo puro. Si comprende bene che il paradigma della santità divina è espresso mediante il processo di separazione dall'impurità del popolo, altrimenti la stessa santità umana si contamina dell'impurità che incontra.

Pertanto è la separazione dal popolo che rende santo il profeta, chiamato ad essere segno visibile della santità divina: una separazione che per diventare santità ha bisogno di partecipare della santità divina.⁶ In queste coordinate la santità si distingue dalla sacralità, che esprime soltanto la distinzione dal profano senza orientare verso la partecipazione della gloria divina, che è la santità; e prima che assumere dimensioni etiche, per cui è santo chi sceglie e compie il bene, presenta una fondamentale connotazione identitaria per chi è santo per la partecipazione che gli è donata dalla santità divina.

2. SOMMO SACERDOTE MISERICORDIOSO E FEDELE

L'omelia o il trattato sul sacerdozio di Cristo, che è la *Lettera agli Ebrei*, prosegue nel paradigma della santità profetica, mediante la purificazione e la partecipazione, ma rivede il percorso della santità in modo radicale.⁷ La pericope alternativa, scelta per l'Anno C (*Eb 2*,

⁶ Sul processo di separazione e di partecipazione nel linguaggio biblico della santità cf. Antonio PITTA, « Questa infatti è la volontà di Dio: la vostra santificazione... » (1 Ts 4, 3). Santità e santificazione nel pensiero di Paolo », in AA.VV., *Liturgia e santità. Atti della LV Settimana Liturgica Nazionale*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2005, pp. 31-45.

⁷ Fra i commentari più dettagliati sulla Lettera agli Ebrei cf. Harold W. ATTRIDGE, *Lettera agli Ebrei*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999; Nello CASALINI, *Agli Ebrei. Discorso di esortazione*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1992 (= *Studium Biblicum Franciscanum Analecta* 34); Cesare MARCHESSELLI – CASALE, *Lettera agli Ebrei. Nuova versione, introduzione e commento*, Edizioni Paoline, Milano 2005 (= *Libri Biblici Nuovo Testamento* 16).

10-18), costituisce il momento di svolta della lettera, poiché contiene la tesi principale dell'articolato discorso sul sacerdozio di Cristo: *Ebrei* 2, 17-18. Per la prima volta nella « omelia » Gesù è definito « Sommo Sacerdote », e si rivela come tale mediante due condizioni fondamentali: la sua misericordia o compassione e la sua fedeltà o affidabilità.⁸

Se da una parte il confronto con la vocazione profetica d'Isaia esprime tratti di continuità, come la totale disponibilità a svolgere la propria vocazione/missione, notevoli sono quelli di discontinuità rispetto al sacerdozio di Cristo. Anzitutto nella missione di Gesù manca qualsiasi accenno alla purificazione profetica: il Figlio di Dio non ha bisogno di essere purificato per essere santificato, bensì, poiché non ha commesso il peccato (cf. *Eb* 5, 16), è nella condizione unica e irripetibile di santificare gli esseri umani senza attraversare un percorso di espiazione personale dai propri peccati.⁹

A prima vista l'assenza di qualsiasi purificazione espiatoria per Gesù potrebbe lasciar pensare a una umanità dimezzata, poiché non c'è persona umana che non abbia peccato e non abbia bisogno di essere purificata per accedere alla santità di Dio. In realtà, il peccato non accomuna gli esseri umani, bensì li divide e impedisce di creare qualsiasi vincolo di comunione fra loro. Anche il peccato più sociale si rivela alla fine espressione della divisione personale e comunitaria. Per questo l'assenza di peccato in Gesù non rappresenta un'umanità parziale, bensì si rivela come totale e perfetta umanità. In tal senso il verbo ο μοιωqh/nai di *Ebrei* 2, 17 non dovrebbe essere tradotto tanto con « reso simile », bensì con « assimilato », in quanto proprio l'assenza di peccato rende il Figlio di Dio pienamente uomo e lo assimila a tutti gli esseri umani.

Non è fortuito che lo stesso linguaggio è utilizzato da Paolo nella *Lettera ai Romani* 8, 3 a proposito dell'invio del Figlio di Dio: « Infat-

⁸ Sull'originalità del sacerdozio di Cristo cf. Albert VANHOYE, *L'epistola agli Ebrei. « Un sacerdozio diverso »*, EDB, Bologna 2010 (= *Retorica Biblica*).

⁹ Franco MANZI, « La fede degli uomini e la singolare relazione filiale di Gesù con Dio nell'Epistola agli Ebrei », in *Biblica* 81 (2000) 32-62.

ti ciò che era impossibile alla Legge a causa della debolezza della carne, Dio mandando il proprio Figlio nell'assimilazione (evn o' moiw, mati) della carne del peccato e per il peccato ha condannato il peccato nella carne». E il sostantivo torna nel cosiddetto «inno» pre-paolino di Filippesi 2, 6-11: «Ma spogliò se stesso, avendo assunto la forma di schiavo, divenuto nell'assimilazione (evn o' moiw, mati) degli uomini» (v. 7).¹⁰

Il paradosso paolino per cui, pur non avendo peccato, Gesù è stato assimilato da Dio alla carne del peccato e, a sua volta, ha scelto di assimilarsi a tutti gli esseri umani, è rilevante:¹¹ soltanto con l'assimilazione del peccato, sino ad essere stato reso «peccato per noi» (cf. 2 Cor 5, 21), Dio può condannare o sconfiggere il peccato che accomuna tutti i viventi. L'eccezione percorso del sacerdozio di Cristo riscontra in questa dinamica il suo cardine fondamentale, altrimenti non gli sarebbe stata attribuita alcuna dignità sacerdotale. Per questo l'Autore della Lettera agli Ebrei riconosce, a chiare lettere, che «Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neanche sacerdote, poiché ci sono quelli che offrono i doni secondo la Legge» (Eb 8, 4). Soltanto il percorso che parte dal sacrificio reale di Cristo permette all'Autore di risalire e riformare, in modo radicale, la realtà dell'istituzione sacerdotale nell'Antico Testamento. In tal senso è opportuno segnalare che il termine «sacrificio» è inteso dall'Autore nel suo valore pregnante di «realità resa sacra» e non di privazione di un bene, com'è invece inteso nel linguaggio corrente. Con la sua santità paradossale che assume il peccato, pur non avendo peccato, Gesù trasforma il suo corpo in sacrificio che rende santo il corpo di ogni credente in lui.

L'ulteriore scarto rispetto alla vocazione profetica riguarda il ruolo di Gesù rispetto a quello d'Isaia e a qualsiasi altro profeta dell'Antico Testamento: mentre il profeta è scelto e inviato come «voce» purificata di e da Dio, Gesù è presentato come mediatore di «una nuova

¹⁰ Cf. Antonio PITTA, «Mimesi delle differenze nella Lettera ai Filippesi», in *Rivista Biblica Italiana* 57 (2009) 347-370.

¹¹ Sul paradosso paolino cf. Antonio PITTA, *Il paradosso della croce. Saggi di teologia paolina*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

alleanza» (cf. *Eb* 9, 15), e per questo egli è più che un profeta. In questa mediazione si esprime la prima caratterizzazione di qualsiasi sacerdozio: quella della mediazione, poiché se non c'è mediazione non ha ragion d'essere neanche il sacerdozio. Tuttavia la mediazione di Cristo non avviene attraverso la separazione dagli uomini, bensì, come abbiamo rilevato, proprio mediante la sua totale assimilazione che lo accomuna all'intera stirpe di Abramo di cui si prende cura (cf. *Eb* 2, 16). Giungiamo così all'altro orizzonte che giustifica qualsiasi forma di sacerdozio: la comunione. Senza comunione non c'è mediazione; e senza mediazione non è possibile alcuna comunione. Se Gesù è non soltanto un sacerdote fra i tanti, bensì il sommo ed eterno sacerdote è perché in lui la comunione e la mediazione si realizzano nello stesso momento e una volta per sempre mediante il suo sacrificio cruento.

Per esprimere i due versanti della mediazione tra Dio e gli uomini l'Autore della Lettera agli Ebrei utilizza due termini carichi di significato: « misericordioso (evleh, mwn) e degno di fede (pisto, j) », che sviluppa nella sua restante omelia, invertendo l'ordine della tesi principale annunciata in *Ebrei* 2, 17-18. Così tratta prima la dimensione della credibilità e dell'affidabilità di Gesù Cristo con Dio e quindi la sua misericordia con gli esseri umani. Il primo aggettivo esprime la compassione totale che Gesù ha realizzato durante la sua vita terrena, sino alla sua passione, mentre il secondo sposta l'attenzione sulla sua « fedeltà » che è, nello stesso tempo, « credibilità ». In quanto fedele alla volontà di Dio egli si è dimostrato degno di fede; e in quanto accreditato da Dio si è dimostrato fedele.

Pertanto la santità di Cristo assume coordinate del tutto nuove rispetto alla santità profetica: non si realizza con la purificazione dei propri peccati, bensì con la piena assunzione del peccato umano che incontra e redime in modo radicale.¹² La superiorità del sacerdozio rispetto alla dimensione profetica di Cristo rende ragione della festa

¹² Sulla santità nel NT cf. Kent E. BROWER – Andy JOHNSON (edd.), *Holiness and Ecclesiology in the New Testament*, Eerdmans, Grand Rapids – Cambridge 2007.

che la Chiesa Cattolica intende dedicare a Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote. Egli è non soltanto uno o il profeta ultimo e definitivo, bensì è l'unico e perfetto Sacerdote che con il sacrificio di sé ha santificato gli esseri umani, rendendoli partecipi del suo sacerdozio, che accomuna (sacerdozio comune) e media (sacerdozio ministeriale) qualsiasi relazione tra Dio e gli esseri umani.

3. CONSACRALI NELLA VERITÀ

La preghiera di Gesù (cf. *Gv* 17, 1-26) riportata nella sezione «dell'ora» o «della gloria» (cf. *Gv* 13, 1-19, 42) del vangelo di Giovanni esprime il testamento di Gesù nel momento in cui sta per essere glorificato dal Padre.¹³ Torna nella pericope evangelica il motivo della gloria, introdotto dalla vocazione profetica d'Isaia. Alla gloria di Dio, contemplata nella visione del tempio, corrisponde quella della glorificazione richiesta da Gesù al Padre: «Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (*Gv* 17, 1).

Tuttavia anche in questa ripresa della visione profetica il motivo della gloria è ripensato da Gesù con orizzonti nuovi. Premesso che la gloria di Dio rappresenta l'espressione della sua santità, nella sua formulazione pone la questione della sua presenza: dove e quando Dio si rende visibile nella manifestazione della sua gloria? Per questo il linguaggio della do, xa che attraversa il Quarto Vangelo non è rapportato al maggiore o minore consenso umano, bensì al «peso» o alla consistenza della presenza di Dio. All'interrogativo posto la preghiera sacerdotale di Gesù risponde indirizzando verso l'evento della croce. Per questo Gesù non è glorificato soltanto con la risurrezione, bensì con e nella la croce, dove la gloria di Dio si manifesta nel paradosso più inconcepibile alla ragione umana. Alla crocifissione rimanda l'ora che giunge e che Gesù riconosce come momento della sua glorificazione. Per questo la croce di Cristo costituisce il nuovo «trono alto ed

¹³ Rudolf SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1981 (= *Commentario Teologico del Nuovo Testamento* IV/3, pp. 13-16.

elevato» contemplato da Isaia, in occasione della sua vocazione: è il nuovo turno della gloria, dove Gesù è «predisposto (da Dio) come strumento di espiazione, per mezzo della fede nel suo sangue per la dimostrazione della sua giustizia, dopo il perdono parziale dei peccati passati» (*Rm* 3, 25).

L'intera preghiera sacerdotale di Gesù anticipa le conseguenze fondamentali che derivano dalla sua croce come luogo della sua gloria. Anzitutto è il luogo dell'amore di Dio e di Cristo per tutti gli uomini: «L'amore con cui mi hai amato sia in essi e io in loro» (*Gv* 17, 26). La conclusione della pericope liturgica rinvia all'inizio della sezione dell'ora: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (eivj te, loj)» (*Gv* 13, 1).

L'espressione eivj te, loj assume una duplice valenza che merita di essere approfondita: «sino al termine» cronologico della morte di croce; e «sino alla perfezione» qualitativa del dono totale di sé. Per questo le ultime parole di Gesù nel vangelo di Giovanni sono diverse da quelle riportate nei vangeli sinottici; sono raccolte ed espresse da un solo verbo: tete, lestai (*Gv* 19, 30) «è perfezionato» e quindi «perfetto» e non «tutto è compiuto» di alcune versioni. E l'evangelista osserva: «E chinato il capo consegnò (pare, dwken) lo Spirito» (*Gv* 19, 30b). Quanto è realizzato definitivamente, anche in questo caso con valore cronologico (è finito) e qualitativo (è perfezionato), è anzitutto l'amore di Gesù per i suoi, che veicola l'amore di Dio. Il sacrificio di Cristo che fonda il suo sacerdozio è dell'amore per gli uomini, per cui riscontra nel dono totale di sé il suo contenuto centrale.

Nello stesso tempo l'evento della croce diventa, nella prospettiva giovannea, il compimento di tutte le Scritture anticotestamentarie che attraversano il Quarto Vangelo,¹⁴ prima fra tutte quella menzio-

¹⁴ Per approfondimenti cf. il recente contributo di Cesare MARIANO, *Tetelestai. Il significato della morte di Gesù alla luce del compimento della Scrittura in Gv 19, 16b-37*, Edizioni Vivere in, Monopoli 2010 (= *Quaderni della Rivista di Scienze Religiose* 14).

nata sullo sfondo di Giovanni 7, 37-39: «Come dice la Scrittura: «Dal suo grembo sgorgeranno fiumi d'acqua» (v. 38). E l'evangelista annota: «Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (v. 39). La profezia si realizza in modo perfetto e definitivo nel momento della morte di Gesù: «Ma uno dei soldato gli colpì con la lancia il fianco e subito ne uscì sangue e acqua». Significativo è che, nonostante l'uso della formula per le citazioni dirette della Scrittura, il riferimento riportato in Giovanni 7, 38 non corrisponde ad alcun passo dell'Antico Testamento, ma vi si leggono nel retroterra diverse citazioni.¹⁵ Fra le citazioni menzionate riteniamo che la più prossima alle parole di Gesù sia la profezia di Ezechiele 47, 1-12 sull'acqua che sgorga dal lato destro del tempio sino a diventare copiosa e salubre perché giunge sino al Mar Morto bonificandolo. Pertanto con la realizzazione della profezia in Giovanni 19, 30 Gesù diventa il nuovo tempio dal quale sgorga abbondante l'acqua viva dello Spirito.¹⁶ L'oracolo profetico è infine ripreso in occasione della pesca miracolosa (cf. *Gv* 21, 1-14), dove assume una rilevanza cristologico-ecclesiale: il lato destro della barca (v. 6) da cui è tratta l'abbondante pesca richiama, nuovamente, la visione dell'acqua che sgorga dal lato destro del tempio in Ezechiele 47, attualizzandola nel rapporto tra Pietro, Gesù e la comunità dei credenti.¹⁷

Sulla teologia del tempio nel Quarto Vangelo vale la pena riportare quanto Benedetto XVI scrive a commento: «Il rifiuto di Gesù, la sua crocifissione, significa allo stesso tempo la fine di questo tempio. L'epoca del tempio è passata. Arriva un nuovo culto in un tempio non costruito da uomini. Questo tempio è il suo corpo – il Risorto che raduna i popoli e li unisce nel Sacramento del suo corpo e del suo

¹⁵ Cf. *Es* 17, 8; *Sal* 78, 16.20; *Sal* 105, 41; *Pr* 18, 4; *Sir* 24, 22-25; *Is* 12, 3; 48, 21; 58, 11; *Ez* 47, 1-12; *Gl* 3, 1; *Zc* 14, 8.

¹⁶ Santi GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 346-347.

¹⁷ Cf. Antonio PITTA, «“ivcqu, j ed ovya, rion in Gv 21, 1-14: semplice variazione lessicale o differenza con valore simbolico?”», in *Biblica* 71 (1990) 348-364.

sangue. Egli stesso è il nuovo tempio dell'umanità. La crocifissione di Gesù è al contempo la distruzione dell'antico tempio. Con la sua risurrezione inizia un nuovo modo di venerare Dio, non più su questo o quell'altro monte, ma "in spirito e verità (*Gv* 4, 23)".¹⁸

Per questo il versetto alleluatico dell'Anno C inneggia all'effusione dello Spirito nuovo promesso nell'oracolo di Ezechiele 36, 25-26. All'origine del sacrificio sacerdotale di Cristo c'è lo Spirito che « mosso dallo Spirito eterno offri sé stesso senza macchia a Dio » (*Eb* 9, 14).¹⁹ E lo stesso Spirito consacra i discepoli nella verità che è Gesù Cristo stesso e li rende sacerdoti della nuova alleanza.

La prima conseguenza del compimento finale dell'amore di Cristo, che s'identifica con lo Spirito, è costituita dall'unità dei discepoli e dell'umanità: « Perché tutti siano una cosa sola » (*Gv* 17, 21). Anche in questo caso la preghiera sacerdotale di Gesù è non semplicemente un augurio affidato alla volontà di Dio, bensì anticipa l'unità degli uomini e dei discepoli intorno alla sua croce: « Quando sarà innalzato da terra attirerò tutti a me » (*Gv* 12, 32).²⁰ L'unità degli uomini e della Chiesa passa, in modo imprescindibile, dalla croce di Cristo, da cui nasce una nuova umanità e uno modo nuovo di essere Chiesa. L'unità, in quanto dono originario di Cristo, costituisce la testimonianza più visibile del suo amore per la Chiesa; e senza l'unità dei discepoli o della comunità cristiana non si perviene a quella degli uomini.

La seconda conseguenza è raccolta intorno alla trasmissione della gloria, intesa come presenza di Dio in Cristo e veicolata ai discepoli: « E la gloria che tu mi hai dato, l'ho data a loro perché siano una cosa sola, come noi siamo una sola cosa » (*Gv* 17, 22). Il mistero della cro-

¹⁸ Joseph RATZINGER BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 32-33.

¹⁹ Albert VANHOYE, « "Saint Esprit" ». *Le Saint Esprit dans l'Épître aux Hébreux*, in *Dictionnaire de la Bible Supplément XI*, pp. 327-334.

²⁰ Cf. il contributo di Lucio CILIA, *La morte di Gesù e l'unità degli uomini* (*Gv* 11, 47-53; 12, 32). *Contributo allo studio della soteriologia giovannea*, EDB, Bologna 1992 (= *Rivista Biblica Supplementi* 24).

ce di Cristo estende la sua ombra su quello della Chiesa perché la gloria della presenza di Dio si manifesta dove la logica della croce permea il modo di essere e di vivere la Chiesa. Per questo non è la gloria o la *doxa* del consenso umano che esprime la presenza di Dio, bensì quella del servizio, capace di generare la comunione fra i discepoli e con Cristo a rendere visibile la gloria. Possiamo asserire che quella di Cristo e della Chiesa è la gloria del servizio innervato sull'evento della croce. Sul motivo della gloria s'innesta la regalità di Cristo: una regalità non umana, di chi domina ed è servito dagli uomini, bensì la regalità che s'identifica con la condizione di servo e che nella croce trova il trono della gloria.

4. CONCLUSIONE

Le tre principali dimensioni messianiche di Cristo sono filtrate nella liturgia della parola dell'Anno C, dedicata a Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote: profetica, regale e sacerdotale. Senza sminuire le altre dimensioni è la funzione sacerdotale quella che s'impone e veicola quella regale e profetica. D'altro canto, mentre Gesù in quanto «figlio di Davide» (cf. *Rm* 1, 3) condivide in modo naturale la regalità davidica e, in quanto profeta si pone in continuità con il profetismo giudaico, dirompente è la novità del suo sacerdozio, espresso nella Lettera agli Ebrei.

Rispetto alla funzione profetica il sacerdozio di Cristo si realizza mediante la parola e l'offerta di sé, come ben dimostra la prima parte della lettera, che sviluppa la tesi principale di *Ebrei* 2, 17-18 (cf. *Eb* 3, 1-4, 16), dove il sacerdozio di Cristo è rapportato alla funzione profetica di Mosè: «Ma in confronto a Mosè egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quella della casa stessa» (*Eb* 3, 3). Per questo il sacerdozio di Cristo comprende sia la mediazione della Parola, sia quella dell'offerta sacrificale di sé per tutti gli esseri umani: «Dio che molte volte e in diversi modi aveva parlato nei tempi antichi per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1, 1-2).

Anche la dimensione regale è assunta dal sacerdozio di Cristo, poiché la croce diventa il trono della sua gloria: «Tuttavia quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti» (Eb 2, 9). Di conseguenza la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote celebra il sacerdozio ministeriale e comune dei fedeli.

Quanto si realizza in sincronia nel sacerdozio di Cristo – la comunione e la mediazione – diventa visibile in modo sacramentale nel sacerdozio battesimale (o comune) e in quello sacrificale eucaristico (che comprende il servizio alla Parola e la frazione del pane).²¹ Risulterebbe riduttivo celebrare la festa di Nostro Signore Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote guardando soltanto al sacerdozio ministeriale che rinvia alla mediazione di Cristo, poiché non c'è mediazione senza comunione e il contrario. L'unico sacerdozio di Cristo si esprime nella mediazione affidata al sacerdozio ministeriale e nella comunione del sacerdozio dei fedeli. In definitiva il sacerdozio comune e quello ministeriale stanno e cadano insieme e l'uno non può prescindere dall'altro, altrimenti non si realizza la comunione senza la mediazione, e la mediazione senza la comunione. Realmente nuovo è il sacerdozio cristiano che, radicato sul sacerdozio di Cristo, assume le distanze dal sacerdozio levitico dell'Antico Testamento, semplicemente perché di natura del tutto diversa.

Antonio PITTA

²¹ Sulle conseguenze della comunione e della mediazione del sacerdozio di Cristo cf. Albert VANHOYE, *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Torino-Leumann 1990.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INDICES
1965 - 2004

Volumi I-XL

Dopo oltre 40 anni dalla pubblicazione del primo fascicolo, la redazione della rivista *Notitiae* ha ritenuto utile procedere alla compilazione degli Indici generali delle annate 1965-2004, per offrire ai lettori dell'organo ufficiale della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e a quanti siano interessati soprattutto alla conoscenza e all'approfondimento dei documenti emanati dalla Santa Sede in ambito liturgico un sussidio di grande utilità. Questo volume viene, così, a sostituire e integrare il più limitato indice apparso nel 1976.

Nel corso di questi anni *Notitiae* ha svolto – com'è noto – una attività assidua e multiforme di studio e promozione della liturgia, non soltanto riferendo sul proprio impegno del Dicastero nella revisione dei libri liturgici, ma altresì comunicando e illustrando quanto emanato dalla Sede Apostolica in materia di liturgia, a partire dai primi organismi provvisori fino all'operato della attuale Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

La fitta e ampia materia presentata è distribuita in cinque sezioni:

I. *Acta Summorum Pontificum*: allocuzioni, materiali relativi a beatificazioni e canonizzazioni e documenti, questi ultimi, a loro volta, suddivisi per tipologie;

II. *Acta Sanctae Sedis*: documenti di attinenza soprattutto liturgica prodotti dai vari Organismi della Sede Apostolica;

III. *Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum*: documenti, risposte a dubbi, chiarimenti, testi liturgici e attività varie del Dicastero, ripartiti secondo una sottodivisione tematica;

IV. *Actuositatis liturgica*: iniziative e cronaca di attività avvenute nelle Chiese locali, distribuite secondo l'ordine dei soggetti, dalle Conferenze dei Vescovi alle famiglie religiose;

V. *Varia*: studi, editoriali, citazioni complementari, dati bibliografici e molto altro.

Caratteristiche e modalità d'uso del volume sono presentate in lingua italiana.

La distribuzione del volume è a cura della Libreria Editrice Vaticana

Rilegato in broccura, ISBN 978-88-209-7948-5, pp. 502

€ 32,00

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MISSALE ROMANUM

REIMPRESSIO EMENDATA 2008

Necessitas reimpressionis provehendae editionis typicae tertiae Missalis Romani, anno 2002 Typis Vaticanis datae, quae nusquam inveniri potest, Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum opportunitatem obtulit, ut aliquas correctiones praesertim quoad ictus, interpunctionem et usum colorum nigri ac rubri insereret atque formulas recurrentes necnon corpus litterae in titulis sicut et alibi receptum accomodaret.

Variationes quaedam approbationi Sancti Patris subiectae sunt (cf. Decretum N. 652/08/L, diei 8 iunii 2008: Notitae 44 [2008], pp. 175-176), quae de correctionibus aguntur ad n. 149 *Institutionis Generalis*, de *Precibus Eucharisticis pro Missis cum pueris* e Missali latino omittendis et de facultate formulas alteras pro dimissione in fine Missae adhibendi.

Supplementum insuper additum est, ubi textus *Ad Missam in vigilia Pentecostes* referuntur et orationes pro celebrationibus nuperrime in Calendarium Romanum Generale insertis, scilicet S. Pii de Pietrelcina, religiosi (23 septembris), S. Ioannis Didaci Cuauhtlatoatzin (9 decembris) et Beatae Mariae Virginis de Guadalupe (12 decembris).

Paginarum numeri iidem sunt ac antecedentis voluminis anni 2002, praeter sectionem finalem et indicem ob supradictas Preces pro Missis cum pueris praetermissas. Raro species graphica paginarum mutata fuit ad expediendam aliquorum textuum dispositionem sine paginarum commutatione.

Opus, quae haud tamquam nova editio typica Missalis Romani, sed reimpressio emendata habenda est, apud Typos Vaticanos imprimitur eiusque venditio fit cura Librariae Editricis Vaticanae.

In folio, rilegato, pp. 1310

€ 200,00